Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 114 del 20 maggio 1953

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Mercoledì, 20 maggio 1953** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Decreto Presidenziale 1° ottobre 1951
registrato alla Corte dei conti il 10 novembre 1951
registro Esercito n. 47, foglio n. 10

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

SAMBIAGIO Fioravante di Luigi e di Fontanive Amalia, da Cittiglio (Varese), classe 1910, sergente, 85° fanteria « Sabratha ». — Sottufficiale entusiasta, in servizio presso un comando, chiedeva ed otteneva di raggiungere il proprio reparto in linea. Durante un aspro attacco nemico teneva animosamente e con perizia il comando di una squadra anticarro. Venuto a conoscenza che avanti al suo settore in un nostro osservatorio avanzato e già occupato dal nemico si trovava gravemente ferito un ufficiale, dopo aver disposto che la sua squadra seguitasse a combattere, si slanciava da solo, incurante del pericolo, attraverso l'infuriare del fuoco e raggiungeva l'osservatorio. Fattosi largo a bombe a mano, si caricava a spalla il ferito che trasportava al primo posto di medicazione ritornando subito dopo al proprio reparto. — Quota 156 Zona di Aiu el Gazala (A.S.), 7 giugno 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANDREANI Anacleto fu Lodovico e fu Verona Virginia, da Apuania, classe 1894, capitano fanteria complemento, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, ed interinalmente di battaglione, in aspri combattimenti, resisteva con tenacia e guidava più volte il reparto al contrattacco, infondendo nei dipendenti entusiasmo e slancio aggressivo. Ferito, lasciava con rammarico il reparto e spirava alcuni giorni dopo all'ospedale. — Bregu Gliulei (fronte greco), 27 marzo 1941.

CADEI Pietro di Giuseppe e di Buleli Paolina, da Monticelli d'Ongina (Piacenza), classe 1916, caporal maggiore, XXXI battaglione guastatori genio. — Capo arma di un reparto guastatori del genio, durante uno scontro con una pattuglia nemica, rimasto solo e ferito gravemente, continuava imperterrito il fuoco contribuendo efficacemente a respingere gli avversari. Solamente ad azione ultimata ed in seguito ad ordine del comandante della compagnia acconsentiva di recarsi al posto di medicazione. — Fronte di Tobruk (A.S.), 25-26 novembre 1941.

CANNAS Salvatore di Cannas Daniela, da Fordongianus (Cagliari), classe 1920, fante, 91° fanteria. — Fuciliere, avuto il compito particolare di osservare i movimenti del nemico in un tratto del settore, si portava in località avanzata e molto battuta, da dove poteva fornire al proprio comandante preziose notizie. Scoperto e fatto segno a raffiche di mitragliatrice, benchè sollecitato a rientrare, continuava ad assolvere il suo compito fino a quando non rimaneva ferito gravemente. — Djebel Tefifila (Tunisia), 25 gennaio 1943.

CUOMO Alessandro di Angelo e di Bello Monaco Maria, da Mesagne (Brindisi), classe 1914, sottotenente medico complemento, 139° fanteria « Bari ». — Ufficiale medico di battaglione già distintosi in precedenti azioni, durante l'occupazione di un importante centro nemico, si offriva volontariamente per guidare un reparto di formazione incaricato di effettuare il collegamento con altre nostre unità. Assolta brillantemente la missione, raggiungeva il battaglione e per più giorni, incurante d'ogni rischio, si prodigava nella ricerca, raccolta e cura dei feriti sul campo. — Klisura Valle della Vojussa (fr. greco), 17-22 aprile 1941.

DE CARLI Giovanni di Francesco e di Messetti Maria, da Tuscania (Viterbo), classe 1912, caporale, 52° fanteria « Alpi ». — Staffetta di comando di battaglione, durante un attacco a munita posizione nemica, mentre recapitava un ordine ad un reparto avanzato, veniva gravemente ferito. Incurante delle sofferenze, non soltanto portava a compimento la missione, ma ritornava presso il proprio comandante per dare assicurazione che il reparto avrebbe subito eseguito gli ordini ricevuti. — Bregu Gliulei (fronte greco), 10 marzo 1941.

DE CARLO Leonardo di Ippazio e fu Conte Addolorata, da Copertino (Lecce), classe 1897, capitano fanteria complemento, 140° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri in giornata di asprissima lotta, contrastava tenacemente l'avanzata al nemico preponderante in forze ed alla testa dei suoi fanti animosamente contrassaltava tre volte, infliggendo gravi perdite agli avversari. — Quota 55 Valle Vojussa (fronte greco), 9 gennaio 1941.

DI PIETTO Giovanni fu Beniamino e di Romano Maria Carmine, da Ponte (Benevento), classe 1919, sottobrigadiere, VI battaglione mobilitato Guardia di finanza. — Comandante di una squadra isolata, attaccata da forze ribelli molto superiori, accettava con fermezza l'impari lotta, che sosteneva per nove ore fino all'esaurimento delle munizioni. Respingeva recisamente due intimazioni di resa e, sopraffatto, rispondeva fieramente al capo ribelle che il soldato italiano combatte fino all'ultima cartuccia. — Bucje (Balcania), 1° dicembre 1941.

DONINI Luigi di Osvaldo e di Luisa Urban, da Galz (Romania), classe 1913, sergente, 91ª fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra, durante un violento attacco condotto dall'avversario con forze soverchianti, resisteva strenuamente sulla posizione assegnatagli. Nelle alterne vicende della lotta, minacciato di aggiramento, con tenace spirito combattivo e sprezzo del pericolo, adunava i superstiti e, incitandoli con l'esempio, si lanciava al contrassalto, cadendo colpito da raffica di mitragliatrice. — Zona di Nassir (Tunisia), 27 dicembre 1942.

GALLI Alberto fu Augusto e di Pacini Teresa, da Pescia (Pistoia), classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 31° fanteria carrista. — Comandante di plotone carri armati, volontariamente si offriva per una rischiosa missione e dopo aver superato con ardire e perizia le difficoltà del terreno antistante alle posizioni nemiche, con pronta azione di urto e di fuoco, neutralizzava armi e apprestamenti avversari, incurante dell'intenso ed aggiustato tiro nemico. Con il suo ardito comportamento dava decisivo contributo alla conquista della posizione. Rientrando nelle linee, benchè ferito, sostava sotto intenso fuoco di artiglieria per soccorrere due fanti feriti. — Quota 717-quota 703-quota 731 (fronte greco), 19 marzo 1941.

IACCARINO Domenico di Giovanni e di Gesualda Romano, da Meta di Sorrento (Napoli), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 31° fanteria carrista. — Comandante di plotone carri armati, durante un violento combattimento, accortosi che una mitragliatrice avversaria da posizione retrostante ostacolava l'avanzata del reparto, si lanciava col suo mezzo contro il centro di fuoco annientandolo. Successivamente, in quattro giorni di azioni offensive, compiva ardite puntate nello schieramento

nemico, riuscendo a disperdere forti nuclei avversari ed a catturare prigionieri e materiali. — Fronte albano-jugoslavo, 10-16 aprile 1941.

LOIACONO Diomede fu Pasquale e fu Napoli Maria, da Messina, classe 1898, maggiore artiglieria s.p.e., 131° artiglieria divisionale corazzata « Centauro ». — Comandante di gruppo motorizzato, durante numerosi attacchi del nemico, sottoposto a violento tiro di controbatteria, rimaneva imperterrito al suo posto, malgrado le perdite subite, continuando con serenità a dirigere efficacemente il fuoco delle batterie. Organizzava, sotto l'incalzare degli attacchi di forze soverchianti, schieramenti avanzati per proteggere la retroguardia, contribuendo validamente al mantenimento di importanti posizioni. — Malibardhe-Permeti-Chiaf Chiciocut (fronte greco), 29 novembre 1940-21 gennaio 1941.

MARCONI Raffaele fu Angelo e di Cipriani Maria, da Santa Anna d'Alfaedo (Verona), classe 1894, tenente colonnello s.p.e., 9° alpini. — Comandante di un settore montano aspramente conteso e violentemente attaccato a più riprese da forze nemiche preponderanti, in quattro giornate di aspri combattimenti, con l'energica azione, con l'esempio del suo valore e continua presenza nei luoghi di più dura lotta, riusciva a mantenere salde ed integre le posizioni affidategli. — M. Scindeli (fronte greco), 7-11 marzo 1941.

NUZZI Giuseppe di Savino e di Marangoni Anita, da Napoli, classe 1918, sergente, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Comandante di squadra fucilieri durante un attacco a forte posizione nemica, visto cadere l'ufficiale comandante di plotone, lo sostituiva nel comando e trascinava il reparto con l'incitamento e con l'esempio. Benchè ferito in più parti, durava tenacemente nell'azione e riusciva a travolgere l'avversario, mettendolo in fuga. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

PUCCI Nello fu Umberto e di Caccioppi Caterina, da Montepulciano (Siena), classe 1914, sergente artificiere, intendenza superiore A.S. — Operaio militarizzato, sergente artificiere di un deposito munizioni avanzato con sprezzo del pericolo rimaneva al suo posto di lavoro nonostante l'intenso fuoco nemico che aveva colpito lo stesso deposito. Ferito da scheggia di granata rifiutava il ricovero in ospedale per assolvere il suo compito. Demoliva poi una catasta di balistite che incendiata minacciava la distruzione delle restanti munizioni. — Ain el Gazala (A.S.), 8-16 dicembre 1941.

ROVATI Carlo di Enrico e di Piazza Gelmina, da Sesto S. Giovanni (Milano), classe 1912, fante, 8° fanteria « Cuneo ». — Cooperava validamente alla manovra di lancio degli zatteroni di salvataggio durante l'affondamento, per siluro nemico, della nave su cui era imbarcato. Gettatosi a sua volta in mare, si prodigava infaticabile, con grave rischio della vita, nel soccorrere i compagni feriti o inesperti nel nuoto, accompagnandoli fino agli zatteroni e sospingendo questi ultimi oltre la zona del risucchio. — Mare Jonio, 5 gennaio 1942.

SAVORANI don Augusto di Giuseppe e di Ermelina Babini, da Ravenna, classe 1913, tenente cappellano, 66° fanteria motorizzato. — Cappellano militare in un reggimento di fanteria, durante un mese e mezzo di aspri combattimenti, sprezzante di ogni pericolo, spesso nelle zone più avanzate e battute dal fuoco nemico, si prodigava con ammirevole abnegazione e tenacia per meglio assolvere la sua missione. Incaricato dello smistamento di feriti in zona desertica percorsa da elementi avversari, con esemplare coraggio portava a termine il delicato e rischioso compito. — Fronte della Marmarica (A.S.), novembre 1941-gennaio 1942.

SPADA Salvatore fu Vincenzo e di Elisabetta Delicio, da Montemilone (Potenza), classe 1905, sergente maggiore, XXXI battaglione guastatori genio (*alla memoria*). — Appartenente ad una compagnia guastatori del genio, ferito durante un'azione di pattuglia e ricoverato in ospedale, rifiutava il rimpatrio e rientrava al proprio reparto impegnato in operazioni di guerra. Comandante di squadra, mentre con grande sprezzo del pericolo e calma, sotto violento tiro dell'artiglieria nemica, dirigeva le operazioni di carico di armi e munizioni su un autocarro, veniva mortalmente colpito da granata avversaria. — Fronte di Agedabia (A.S.), 29 dicembre 1941.

SPANO Giovanni fu Emanuele e di Maria Sangiorgi, da Roma, classe 1912, tenente fanteria (b), 2° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri a difesa di una importante posizione avanzata, attaccato da forze preponderanti, benchè ferito ad un arto, continuava con l'esempio e la parola ad incitare i dipendenti alla resistenza. Nuovamente colpito più gravemente all'altro arto, persisteva nell'azione finchè, esausto, lasciava il comando dietro ordine superiore. — Quota 1308 del Trebescines (fronte greco), 24 gennaio 1941.

TAPPI Manlio di Livio e di Ermirene Petrocchi, da S. Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno), classe 1898, capitano fanteria, 52° fanteria « Alpi ». — Chiedeva ed otteneva di assumere il comando di una compagnia. Durante un aspro attacco contro munite posizioni, guidava i suoi uomini con l'esempio, malgrado il violento tiro nemico. Ferito, prima di lasciare il comando del reparto, raccolte le sue forze, infondeva ancora spirito guerriero nei suoi uomini esortandoli a persistere nella lotta ed inneggiando alla Patria. — Bregu Gliulei (fronte greco), 10 marzo 1941.

ZIGNANI Goffredo di Secondo e di Sanzani Maria, da Roma, classe 1904, maggiore artiglieria s.p.e., IV corpo d'armata ufficio ordinamento e personale. — Capo dell'ufficio operazioni di una grande unità, in situazioni difficili, prodigava ogni energia sulle linee avanzate, dando sicura prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Durante quattro giorni di accaniti combattimenti, cui partecipava con i fanti, accortosi che un reparto di ala stava per essere sopraffatto dal nemico, riuniva alcuni elementi, li conduceva al contrattacco e malgrado la violenta reazione nemica ripristinava la situazione. — Chiaf e Bubesit (fronte greco), 25-29 gennaio 1941.

ZOTTI Mario di Renato e di Lizier Domenica, da Spilimbergo (Udine), classe 1915, sottotenente fanteria (a) complemento, 9° alpini, 2° battaglione complementi. — Comandante di plotone, durante un aspro combattimento conclusosi con la conquista di una importante posizione, guidava con perizia ed ardimento i dipendenti all'assalto. Benchè ferito, continuava imperterrito nella lotta fino al termine dell'azione. Il giorno successivo, sempre in prima linea, mentre animava i suoi alpini con l'esempio del suo ardire, veniva colpito gravemente da scheggia di granata. — Quota 897 settore Vojussa (fronte greco), 23-24 dicembre 1940.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALESSIO Francesco fu Andrea e di Antonietta Creazzola, da Laurito (Salerno), classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 37ª compagnia divisionale cannoni anticarro. — Ufficiale coraggioso e deciso, sempre volontario in tutte le imprese più rischiose, sotto intenso bombardamento nemico, rimasto colpito un cannone da una bomba di mortaio, accorreva volontariamente sulla postazione e con molti sforzi, riusciva a rimettere in efficienza il pezzo stesso. Riprendeva quindi il fuoco e riusciva a distruggere, con preciso tiro, una mitragliatrice nemica che batteva un passaggio obbligato. — Lekdushaj (fronte greco), 27 gennaio 1941.

AMERIO Mario di Giacomo e di Romilda Buffa, da Genova, classe 1917, sottotenente fanteria complemento, 3° granatieri di Sardegna. — Comandante di plotone mortai, durante un violento attacco nemico, esaurite le munizioni, raccoglieva i suoi uomini e di iniziativa li guidava al combattimento nel settore più critico della lotta, contribuendo efficacemente a respingere l'avversario. — Sella Radati (fronte greco), 1° dicembre 1940.

ATZORI Ilario di Pietro e di Giulia Marengiu, da Terralba (Cagliari), classe 1908, sergente maggiore, IX battaglione genio minatori. — Di iniziativa, con pochi genieri, sotto violento fuoco, riusciva a riattivare importanti collegamenti telefonici. Durante un cambio di posizione, volontariamente provvedeva in zona soggetta al tiro e percorsa da elementi avversari, a rendere inutilizzabili per il nemico forti quantitativi di esplosivo. — Zona di Erseke (fronte greco), novembre 1940.

BASSANI Iginio di Virginio e di Bassani Angela, da Arsiè (Belluno), classe 1917, sergente, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone». — Comandante di squadra fucilieri, effettuava volontariamente rischiose ricognizioni. Durante un attacco a forti posizioni nemiche, concorreva validamente col proprio reparto ad occuparle ed a resistere su di esse a numerosi ritorni offensivi avversari. — M. Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

BERETTA Carlo di Beretta Antonia, da Borghetto di Vara (La Spezia), classe 1911, sergente, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Durante aspro combattimento, visto cadere ferito l'ufficiale comandante di plotone, accorreva in suo soccorso ed attraversando terreno intensamente battuto dal fuoco lo trasportava al sicuro. Lo sostituiva poi nel comando del reparto che guidava animosamente all'attacco. — M. Bregianit (fronte greco), 17 gennaio 1941.

BERTAGNIN Placido di Bertagnin Rosa, classe 1911, ardito, 71° fanteria « Puglie ». — Incurante di una ferita, correva all'assalto incitando i compagni a vendicare il capitano caduto. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 9 marzo 1941.

BERTOLI Aldo fu Luigi e di Maria Piccotti, da Socchieve (Udine), classe 1914, sottotenente amministrazione complemento, 1° battaglione mitraglieri G. a. F. — Ufficiale d'amministrazione, già distintosi per ardimento quale aiutante maggiore di battaglione, assumeva volontariamente il comando di un plotone incaricato del gittamento di un ponte e per una intera giornata, sotto fuoco nemico, era di esempio ai dipendenti per perizia e sprezzo del pericolo. — Fiume Drin (fronte greco), 7 aprile 1941.

BOMBETTI Elio di Francesco e fu Argenti Carolina, da Velletri (Roma), classe 1912, caporal maggiore, 12° autoraggruppamento. — Autiere, già distintosi per sprezzo del pericolo in varie circostanze, sotto violento attacco aereo nemico, trovatosi col proprio autocarro vicino ad altri automezzi carichi di carburante, colpiti ed incenditati e visto che le fiamme stavano per investire il suo automezzo, incurante del mitragliamento e del rischio, riusciva, con ardita manovra, a metterlo in salvo. — Zona di Agedabia (A.S.), 22 dicembre 1941.

BREDA Giuseppe di Giovanni e di Tonussi Teresa, da Cordignano (Treviso), classe 1915, caporal maggiore, 128° autogruppo. — Autiere, già distintosi per sprezzo del pericolo, durante un violento attacco aereo nemico, con grave rischio, riusciva a porre in salvo tre automezzi posti nei pressi di un autocarro carico di munizioni che, rimasto colpito, era in preda alle fiamme delle esplosioni. — E. Adem (A.S.), 22 novembre 1941.

BUCCI Marco fu Saverio e di Tritta Antonia, da Corato (Bari), classe 1911, artigliere, 18° artiglieria « Pinerolo ». — Servente al pezzo, veniva lanciato a distanza, restando privo di sensi, dallo scoppio di un proiettile nella bocca da fuoco. Riavutosi, accorreva presso i propri compagni feriti incurante di una contusione all'addome. Ricoverato all'ospedale chiedeva di essere dimesso per tornare in batteria. Rientrato al reparto, doveva poi di nuovo essere inviato all'ospedale per aggravamento delle contusioni riportate. — Fronte greco, 16 marzo 1941.

CAPOCASALE Vittorio di Francesco e di Cavallo Rosa, da Roccella Jonica (Reggio Calabria), sottotenente fanteria (b), 10° bersaglieri. — Già distintosi in altre azioni, insisteva per comandare una pattuglia incaricata di forzare un ponte. Portatosi strisciando a brevissima distanza dell'obbiettivo, si lanciava, alla testa dei suoi uomini, sull'avversario. In un corpo a corpo con un soldato nemico lo metteva fuori combattimento, e quindi, pur essendo rimasto ferito ad una mano, si lanciava sugli altri, infliggendo loro perdite e costringendo i superstiti, dopo violenta brevissima azione, a desistere dal combattimento e a darsi prigionieri. — Ponte del Ziatine-Capo Serrat (Tunisia) 16 gennaio 1943.

CAPUANO Giuseppe di Domenico e di Fine Maria, da Atena Lucano (Salerno), classe 1906, geniere, raggruppamento lavoratori della Libia. — Addetto ad importanti e rischiosi lavori di guerra, dimostrava calma e sprezzo del pericolo, sotto il continuo tiro dell'artiglieria nemica. Benchè ferito ad un arto da scheggia di granata nemica, continuava a rimanere sul posto, mantenendo contegno sereno, finchè veniva trasportato al posto di soccorso. — A. S., 22 novembre 1941.

CARAPELLI Giovanni di Angelo e di Scali Assunta, da M. S. Savino (Arezzo), classe 1915, artigliere, 18° artiglieria « Pinerolo ». — Comandato di pattuglia osservazione e collegamento quale telefonista, in azione offensiva presso reparti avanzati di fanteria, assolveva con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo il compito affidatogli, sotto violento fuoco nemico, finchè rimaneva ferito. — Pendici orientali di Mal Trebescines (fronte greco), 9 marzo 1941.

CARBACCIO Alcide di Adelchi e di Torelli Maria, da Ivrea (Aosta), classe 1916, caporale maggiore, 31° fanteria. — Comandante di squadra incaricato della difesa di una importante posizione, animava col suo ardore e con la sua fede i dipendenti che resistevano tenacemente ad un violento attacco del nemico. Alla testa dei suoi uomini, si lanciava poi in un impetuoso contrassalto, riuscendo a ricacciare l'avversario. — Quota 817 di Pavari (fronte greco), 12 gennaio 1941.

CAVALIERE Giovanni di Umberto e di Caro Angiola, da Castellammare di Stabia (Napoli), classe 1916, carabiniere, 161ª sezione motorizzata carabinieri. — In servizio ad un posto di blocco avanzato, durante un violento fuoco di artiglieria, si recava volontariamente a fermare colonne di automezzi che andavano incontro a sicura distruzione. Nel generoso tentativo veniva ferito da una scheggia di granata ed esprimeva il rammarico di dovere lasciare il servizio in un momento così importante. — A.S., 18 novembre-2 dicembre 1941.

CAVATERRA Ennio di Emanuele e di Lombi Sira, da Nemi (Roma), classe 1916, lanciere, reggimento lancieri « Aosta ». — Porta arma tiratore, durante una azione offensiva contro ingenti forze avversarie, malgrado l'intenso tiro di mitragliatrici e mortai in piedi, con sereno ardimento, batteva efficacemente, con il proprio fucile mitragliatore, forti nuclei avversari. — Vodhove (fronte greco), 28 novembre 1940.

CECCUTTI Guido fu Giuseppe e di Merlino Elisa, da Udine, classe 1913, sergente, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Comandante di squadra esploratori distintosi in numerose azioni di pattuglia, ammalato rifiutava di allontanarsi dalla linea e partecipava animosamente all'attacco, giungendo tra i primi sull'obbiettivo. Concorreva efficacemente alla difesa contro ripetuti ritorni offensivi del nemico. — M. Breganit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

CERONE Michele fu Pasquale e di Canturoi Luisa, da San Fele (Potenza), classe 1913, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Guardiafili, si prodigava instancabilmente nel suo diuturno servizio, per mantenere il costante collegamento fra reparti impegnati in combattimento. Ferito gravemente, manteneva un contegno ammirevole e consentiva di essere curato soltanto al termine favorevole dell'azione. — Zona di Bubesit (fronte greco), 23 gennaio 1941.

CIACCIA Michele di Gennaro e di Valiante Maria Giuseppe, da Jelsi (Campobasso), classe 1914, caporal maggiore, 14° fanteria « Pinerolo ». — Caduto mortalmente ferito il proprio comandante, lo sostituiva e guidava la squadra all'assalto contro nemico superiore in numero e, con lancio di bombe a mano, poneva in fuga l'avversario infliggendogli gravi perdite. — Zona di Bregu Scialesit (fronte greco), 5 gennaio 1941.

COLOMBO Giovanni di Baldassarre e di Galiberti Angela, da Inveruno (Milano), classe 1909, sergente, 64° fanteria « Cagliari ». — Assunto volontariamente il comando di una pattuglia, si spingeva fin sotto i reticolati nemici, riuscendo a catturare un'arma automatica avversaria. — Quota 800 di Bregu Scialesit (fronte greco), 22 marzo 1941.

CORSINI Alberto di Augusto e di Ines Gattja, da Bologna, classe 1918, sergente maggiore, 3° bersaglieri. — Vice comandante di plotone, durante aspro combattimento, con la parola e con l'esempio, animava la strenua resistenza dei suoi dipendenti. Accortosi che un pezzo anticarro stava per cadere in mano nemica, accorreva prontamente con alcuni uomini e riusciva, dopo aspra lotta, a trarli in salvo. — Nowo Petropawlowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

DAMIANI Carlo di Andrea e di Ampruso Elisabetta, da Bisceglie, (Bari), classe 1920, bersagliere, 2° bersaglieri. — Tiratore di fucile mitragliatore, su una posizione tenacemente difesa, accerchiato, con pochi compagni, da soverchianti forze avversarie, rendeva inefficiente la propria arma e benchè disperata fosse la situazione, persisteva nell'impari lotta con lancio di bombe a mano, finchè veniva travolto dalla preponderanza numerica del nemico. — Zervat (fronte greco), 2 dicembre 1940.

D'ACQUANNO Giuseppe di Roccantonio, da Villa Santalucia (Frosinone), classe 1914, soldato, 52° fanteria « Alpi ». — Durante un attacco, impavido sotto intenso fuoco nemico, rispondeva con raffiche nutrite della propria arma automatica e con lancio di bombe a mano, finchè cadeva gravemente ferito. — Pendici di Bregu Gliulei (fronte greco), 24 marzo 1941.

DE GIULI Piero di Paolo e di Laglio Francesca, da Leno (Brescia), classe 1911, tenente artiglieria complemento, 59° artiglieria « Cagliari ». — In servizio d'osservazione-collegamento, con generoso gesto, si lanciava fuori dell'osservatorio per soccorrere alcuni soldati feriti da bombe di mortai nemici. Ferito egli stesso, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, si preoccupava soltanto delle condizioni degli altri colpiti. — Bregu Scialesit (fronte greco), 18 febbraio 1941.

DI BELLO Erminio di Carmine e di Bananelli Carmela, da Castelforte (Latina), classe 1920, artigliere, 18° artiglieria « Pinerolo ». — Artigliere radiotelegrafista, disimpegnava, per oltre un mese, servizio presso una pattuglia osservazione dislocata in posizione avanzata e intensamente battuta. Prendeva successivamente parte ad un attacco con un battaglione di fanteria finchè rimaneva gravemente ferito. — Mali Trebescines (fronte greco), 9 marzo 1941.

DI FRANCESCO Giuseppe di Nazzareno e di Maria Menicucci, da Pranzano (Viterbo), classe 1920, fante, 40° fanteria, « Bologna ». — Porta feriti, nel corso di aspra lotta, si lanciava fuori dalla postazione in soccorso di un compagno gravemente ferito e, malgrado l'intenso fuoco, gli apprestava le prime cure e riusciva a trasportarlo in salvo. — Tobruk (A.S.), 21 novembre 1941.

DI RENZO Aldo di Annibale e di Boillucci Livia, da Sulmona (L'Aquila), classe 1910, tenente fanteria complemento, 92° fanteria. — Comandante di compagnia armi di accompagnamento, in un momento particolarmente critico della lotta e sotto violento fuoco avversario, con felice iniziativa, interveniva con il preciso tiro dei suoi mortai, annientando il nemico che occupava una forte posizione. Facilitava così l'attacco di un reparto tedesco, con il quale cooperava. — Zona di Djebel Monsour (Tunisia), 28 dicembre 1942.

DULCINI Rino di Aristide e di Lucchi Antonia, da Cervia (Ravenna), classe 1914, caporal maggiore, 6° bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, durante un furioso contrattacco, si portava in linea con i fucilieri nella zona più scoperta e più battuta per meglio appoggiare l'azione. Si lanciava, quindi, all'assalto resistendo sull'obbiettivo raggiunto nonostante i furiosi contrattacchi nemici. — Bobrowskij (fronte russo), 8 agosto 1942.

FABRIZIO Giacomo di Pietro e di Visca Angela, da Dragoni (Benevento), classe 1915, caporale, 79° fanteria « Roma ». — Accortosi che preponderanti forze nemiche puntavano sul fianco di un plotone avanzato, d'iniziativa e benchè ferito, spostava la propria mitragliatrice su posizione adatta e con azione tempestiva e precisa sventava la minaccia avversaria. — Kalininskij (fronte russo), 28 agosto 1942.

FABUSCINI Mario di Francesco e di Corradini Teresa, da Bagnolo Mella (Brescia), classe 1919, artigliere, 59° artiglieria « Cagliari ». — Comandante di pattuglia, trasportava sotto violento tiro un ferito al posto di medicazione e riprendeva immediatamente i suoi compiti, riuscendo da solo alla riparazione di una linea telefonica in zona intensamente battuta dal fuoco nemico. — Bregu Scialesit (fronte greco), 13 febbraio 1941.

FAITA Giuseppe di Pietro e di Spini Maria, da Gussago (Brescia), classe 1914, sergente battaglione alpini « Val Chiesa ». — Vice comandante di plotone armi di accompagnamento, caduto il proprio comandante, prontamente e con energia assumeva il comando del reparto. Lasciato con pochi uomini a protezione della compagnia, manovrando efficacemente le sue armi, eseguiva a pieno il compito affidatogli. — Chiaf e Sofiut (fronte greco), 20 gennaio 1941.

FILIPPINI Vittorio fu Michele e di Perazzoli Rosa, da Angiari (Verona), classe 1916, fante, 91° fanteria. — Porta fucile mitragliatore e tiratore, mentre il nemico minacciava di accerchiare la posizione tenuta dalla squadra, non esitava a lanciarsi in avanti e, portando la propria arma in zona scoperta e battuta, con efficaci raffiche, costringeva il nemico a ripiegare con perdite. — Djebel Tefifila (Tunisia), 25 gennaio 1943.

FILONE Giuseppe di Michelangelo e di Persanti Anna, da Servigliano (Ascoli Piceno), classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di plotone mitraglieri assegnato di rinforzo ad una compagnia fucilieri, malgrado l'intenso fuoco avversario con sereno sprezzo del pericolo, organizzava il tiro delle proprie armi in modo da accompagnare l'avanzata dei fucilieri. Benchè ferito, rimaneva al proprio posto finchè le forze glielo permisero. — Lumi Carshoves (fronte greco), 20 aprile 1941.

FIORE Giacomo di Gioacchino e di Mersa Rosa, da Chivasso (Torino), classe 1920, alpino, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Porta arma, durante un aspro combattimento, era di esempio ai compagni per coraggio e sprezzo del pericolo. Portatosi arditamente in posizione avanzata per meglio battere un caposaldo avversario, rimaneva ferito gravemente da una raffica di mitragliatrice. — Mali Spadarit (fronte greco), 10 marzo 1941.

FIORITO Enzo di Antonio e di Mercedes Cavagnero, da Nole (Torino), classe 1904, sottotenente genio complemento, XXXI battaglione guastatori del genio. — Appartenente a reparto guastatori del genio, volontariamente e personalmente poneva in opera uno sbarramento di mine anticarro in zona antistante il caposaldo avanzato occupato dalla propria compagnia, sotto il tiro dell'artiglieria nemica. Successivamente, mentre si adoperava per disinnescare alcune mine onde rendere sicura una pista, rimaneva gravemente ferito dallo scoppio accidentale di una di esse. Già distintosi in precedenza per sprezzo del pericolo. — Fronte di Tobruk (A.S.), 19-21 gennaio 1942.

FORGIARINI Girolamo di Luigi e di Forgiarini Rosa, da Gemona del Friuli (Udine), classe 1921, fante, 20° fanteria « Brennero ». — Durante uno spostamento del proprio battaglione in territorio già occupato dal nemico, teneva contegno esemplare, prodigandosi instancabilmente in cinque giorni per recapitare ordini, dando prova di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. Incurante del grave rischio personale, eludendo la vigilanza della polizia nemica, riusciva a sfuggire alla cattura ed a rientrare nelle nostre linee. — Gebel Cirenaico (A.S.), 20 dicembre 1941-31 gennaio 1942.

FRANZINI Adolfo fu Diodoro e di Wagner Augusta, da Verona, classe 1911, tenente artiglieria complemento, 8° artiglieria « Pasubio ». — Ufficiale addetto ad un comando di gruppo di artiglieria divisionale, in una importante azione svolta, in concorso con unità alleate, per più giorni, malgrado la violenta azione di artiglierie ed armi automatiche avversarie, riusciva ad assicurare il servizio di osservazione e collegamento. Coinvolto in uno scontro con elementi avanzati di fanteria nemica, era di esempio ai suoi uomini per audacia ed ardimento. — Zaritschanka Petrikowka (fronte russo), 22-29 settembre 1941.

GALLI ZUGARO Enzo fu Domenico e di Lizzo De Noris Paola, da Roma, classe 1898, capitano artiglieria complemento, comando divisionale fanteria « Pinerolo ». — In servizio presso un comando di grande unità, dava ripetute prove di coraggio. Nel corso di aspri combattimenti, sollecitava più volte ed otteneva di essere adibito a rischiosi compiti di osservazione e di collegamento che portava sempre a termine malgrado il violento fuoco nemico. — Zona di Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 12 gennaio-19 marzo 1941.

GIANCATERINO Vincenzo di Luigi e fu Angelina Rosati, da Penne (Pescara), classe 1915, caporale, 14° fanteria « Pinerolo ». — Capo squadra fucilieri, durante un attacco notturno, si portava, di iniziativa, con la sua squadra, in una zona fortemente battuta da mortai nemici, per sventare un tentativo dell'avversario, che cercava di aggirare la posizione. Raggiunto lo scopo, rimaneva con pochi animosi sul caposaldo fino al sopraggiungere del proprio reparto. — Zona di Bregu Scialesit (fronte greco), 4 febbraio 1941.

GRITTANO Leonardo di Leonardo e fu Losacco Lucia, da Carbonara (Bari), classe 1915, caporale, 139° fanteria « Bari ». — Tiratore di mitragliatrice, durante aspro combattimento, incurante del violento tiro di artiglieria e mortai nemici, riusciva con il fuoco efficace della sua arma ad arrestare una minaccia avversaria di aggiramento. Ricevuto l'ordine di arretrare, postava l'arma allo scoperto e con un tiro nutrito e preciso, contribuiva validamente a favorire la sistemazione del reparto sulle nuove posizioni. — Costone di Bozuki (fronte greco), 25 gennaio 1941.

IACCARINO Domenico di Giovanni e di Romano Gesualda, da Meta di Sorrento (Napoli), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 31° fanteria carrista. — Comandante di plotoni carri armati di una colonna incaricata di attaccare munite posizioni nemiche, sotto violento concentramento di fuoco di artiglieria, mitragliatrici ed armi anticarro, visto che i mezzi che lo precedevano erano rimasti immobilizzati tra le difese avversarie, tentava ugualmente di prendere contatto col nemico. Impossibilitato a procedere, toglieva le mitragliatrici del carro e si portava in linea in appoggio ai reparti impegnati. — S. Attanasio-Kalamas-quota 790 (fronte greco), 5-7 novembre 1940.

LA BUA Nicolò Ugo di Eduardo e di Pisciotta Vittoria, da Palermo, classe 1909, tenente fanteria, 139° fanteria « Bari ». — Addetto ad un comando di reggimento, venuto a conoscenza della morte di un collega comandante di plotone, chiedeva ed otteneva il comando del reparto, alla testa del quale, in aspro combattimento, riusciva a contenere il nemico, infliggendogli gravi perdite. Con sprezzo del pericolo, poi, ricuperava la salma del compagno e ne curava la sepoltura. — Costone Vendrescia (fronte greco), 25 gennaio 1941.

LANZAROTTI Giuseppe di Giovanni e fu Bruseghini Corina, da Gross Kansas (Stati Uniti), classe 1916, caporale maggiore, 95ª sezione fotoelettricisti, divisione « Pasubio ». — Capo stazione di un proiettore sprovvisto di comando a distanza, conscio del pericolo a cui erano esposti gli addetti al faro, perchè soggetti a continue raffiche di mitragliatrice, volontariamente li sostituiva, invitandoli a porsi al riparo. Sotto violento fuoco di armi automatiche che avevano preso bersaglio il proiettore, persisteva coraggiosamente nella manovra del fascio luminoso, fino ad azione ultimata. — Dnieper (fronte russo), 13 settembre 1941.

LA ROCCA Michele fu Alberico e di Carnevale Giovanna, da Potenza, classe 1920, caporale, 10° battaglione speciale genio artieri. — Addetto ad un deposito materiali genio, durante un alluvione, si lanciava nelle acque e con grandi sforzi concorreva validamente al ricupero di prezioso materiale. Durante un bombardamento aereo, sprezzante del pericolo, si prodigava nello spegnimento di incendi e nel portare in salvo altro materiale. — Zona di Tobruk (A.S.), novembre-dicembre 1941.

LATINI Ernesto di Archimede e di Enci Filomena, da Tarano Sabino (Rieti), classe 1916, caporale, 12° fanteria « Casale ». — Capo gruppo fucilieri di una squadra avanzata, sotto intenso fuoco nemico di mortai e di mitragliatrici, era di esempio ai propri uomini per coraggio e sprezzo del pericolo. Nonostante

le difficoltà del terreno e la violenta reazione dell'avversario, riusciva a mantenere costantemente il collegamento con gli altri reparti. — Ljugari-Grapsi (fronte greco), 20 aprile 1941.

LEDDA Salvatore di Giuseppe e di Locca Lucia, da Alghero (Sassari), classe 1920, guastatore, XXXI battaglione genio guastatori. — Appartenente ad un plotone guastatori del genio, altre volte distintosi per coraggio, si lanciava tra i primi all'attacco di postazione di armi automatiche nemiche. Gravemente ferito, continuava nell'azione fino all'esaurimento delle forze ed incitava i camerati esprimendo il rammarico di non poter seguire il reparto. — Fronte di Tobruk (A.S.), 28 novembre-4 dicembre 1941.

LEGA Fernando di Francesco e di Casali Pia, da Roma, classe 1918, sottotenente cavalleria complemento, reggimento Lancieri di Novara. — Comandante di una pattuglia di esplorazione, portava a compimento con coraggio e sprezzo del pericolo il suo compito ed incurante del violento fuoco di armi automatiche, riusciva ad accertare l'esatta consistenza dello schieramento nemico. Ritornato sul posto l'indomani, con slancio ed ardimento affrontava e sbaragliava elementi avversari, catturando numerosi prigionieri e raggiungendo per primo, alla testa di pochi uomini, l'obiettivo assegnato al suo gruppo squadroni. — Stazione di Roja (fronte russo), 18-19 ottobre 1941.

LOMBARDO Antonio fu Agostino e di Galasso Anna, da Polistena (Reggio Calabria), classe 1912, soldato, intendenza superiore A. S. — Conducente di un'autovettura di una colonna sorpresa durante una marcia di trasferimento da un attacco aereo nemico, con serena calma e decisione si prodigava per allontanare un autocarro carico di munizioni rimasto colpito e incendiato sottraendo così al pericolo gli uomini e gli altri automezzi della colonna. — A. S., 20 dicembre 1941.

MACIGNATO Federico di Pietro e di Lucchini Maria, da Rovigo, classe 1914, sergente, 8° fanteria « Cuneo ». — Comandante di squadra, già distintosi in precedenti combattimenti, assaltava animosamente centri nemici che poi concorreva a mantenere tenacemente. In particolare circostanza, visto che i dipendenti erano costretti a sostare per il violento tiro dell'artiglieria avversaria, riusciva con l'esempio personale a far riprendere l'avanzata. — Quota 548 di M. Barkolè (fronte greco), 16-17 aprile 1941.

MANCIFESTA Pasquale di Giustino e fu Cauto Maria, da Miglianici (Chieti), classe 1911, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Capo arma fucilieri, a difesa di un caposaldo avanzato, per più giorni si prodigava volontariamente in rischiose azioni di pattuglia, riportando preziose notizie. Organizzato, in condizioni difficili, il proprio centro di fuoco, contribuiva validamente a respingere i reiterati attacchi nemici. — Quota 177 di Bubesit (fronte greco), 23-24 gennaio 1941.

MARI Atos di Luigi e di Boffonini Maria, da Massa Fiscaglia (Ferrara), classe 1920. caporale, 14° fanteria « Pinerolo ». — Comandante di una squadra, la guidava decisamente in successivi contrattacchi, incitando i dipendenti con l'esempio ed il canto di inni nazionali. Benchè ferito, non lasciava il posto di combattimento, fino a che il nemico non veniva respinto. — Bregu Scialesit (fronte greco), 9 febbraio 1941.

MARTELLA Antonino di Vincenzo e fu Mastropaolo Elvira, da Isernia (Campobasso), classe 1910, tenente artiglieria, laboratorio chimico d'artiglieria di Bengasi. — Incaricato della rimozione di bombe inesplose lanciate da aerei nemici, con grave rischio personale e dopo reiterati tentativi, riusciva ad inertizzare una bomba di grosso calibro munita di congegni sconosciuti, caduta entro un ospedale. — Bengasi (A.S.), 5 dicembre 1941.

MARTELLA Antonino di Vincenzo e fu Mastropaolo Elvira, da Isernia (Campobasso), classe 1910, tenente artiglieria, intendenza superiore A. S. — Ufficiale chimico di una direzione d'artiglieria in zona d'operazioni otteneva di essere addetto al servizio brillamento ed inertizzazione di bombe aeree nemiche, dimostrando di superare tutte le difficoltà imposte dall'ambiente e dalle sue stesse mansioni con calma, perizia, sprezzo del pericolo ed elevato spirito di abnegazione. — A. S., giugno-dicembre 1941.

MORI Gino fu Ferruccio e di Cecconello Concetta, da Beverare San Martino di Venezze (Rovigo), classe 1915, caporale, XI battaglione mitraglieri di corpo d'armata. — Di rinforzo ad una stazione carabinieri in territorio di occupazione attaccata di notte da forze soverchianti, resisteva tenacemente all'impari lotta, moltiplicando i propri sforzi ed incitando i compagni a tenere in iscacco l'avversario, che dopo due ore di reiterati assalti era costretto a ripiegare con forti perdite. Già distintosi in precedenti ardite azioni per coraggio ed ardimento. — Turiak (Balcania), 7 gennaio 1942.

MOSCONI Francesco fu Angelo e di Butteri Angelina, da Lucignano (Arezzo), classe 1916, caporal maggiore, 40° fanteria « Bologna ». — Porta ordini motociclista di battaglione, durante aspra lotta, incaricato di recapitare un ordine attraverso terreno intensamente battuto dal fuoco nemico, benchè colpito da scheggia e rimasto con il mezzo inefficiente, superando gravi difficoltà, proseguiva a piedi e riusciva, con mirabile tenacia, ad assolvere il compito affidatogli. — Tobruk (A.S.), 21 novembre 1941.

NATALE Ferdinando fu Nunzio e di Pagani Rosetta, da Santa Maria Capua Vetere (Napoli), classe 1911, capitano finanza, 1° battaglione mobilitato guardia finanza. — Comandante di compagnia mitraglieri, in tre giorni di duri combattimenti, dava ripetute prove di valore, mantenendo con contrattacchi la posizione affidatagli. In successive operazioni, quale addetto al comando di battaglione, dimostrava in molte occasioni capacità e sprezzo del pericolo. — Fronte greco, dicembre 1940-agosto 1941.

NENNA Pasquale di Matteo e di Pasqua Nenna, da Foggia, classe 1907, capitano s.p.e., 2° gruppo carri veloci «San Marco». — Comandante di compagnia carri veloci, facente parte di una colonna operante contro rilevanti forze ribelli, sempre presente dove maggiore era il pericolo, si prodigava in ardite puntate per snidare gli elementi nemici che attentavano alla sicurezza dei reparti in marcia. Mentre dirigeva le operazioni per eliminare alcuni ostacoli predisposti dall'avversario, veniva fatto segno a vivace fuoco di armi portabili. Benchè ferito sopportava le sofferenze e dava energiche disposizioni per la prosecuzione dell'azione. Nonostante le vive insistenze del medico, rimaneva presso il reparto fino a conclusione del ciclo operativo. — Balcania, 16-21 dicembre 1941.

NERVI Antonio di Paolo e di Lucini Olga, da Milano, classe 1913, sottotenente artiglieria complemento, 2° alpini, 2° battaglione complementi. — Comandante di un plotone fucilieri, ripetutamente attaccato e minacciato di accerchiamento, con rapida intuizione e decisione, guidava i dipendenti al contrassalto, riuscendo a colpi di bombe a mano ad aprirsi un varco ed a trarre in salvo i superstiti. — Quota 753-735 settore Vojussa (fronte greco), 9 gennaio 1941.

PADOVANI Enrico di Francesco e fu Bartolomeo Teresa, da Torre de' Passeri (Pescara), classe 1919, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Telefonista, durante un violento attacco, benchè ferito, rifiutava di lasciare il suo posto e rimaneva al microfono per altre ventiquattro ore. — Bubesit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

PAPARELLI Wilson di Bettino e di Bernardini Concetta, da Magione (Perugia), classe 1918, sottotenente fanteria (b) complemento, 5° bersaglieri. — Comandante di plotone cannoni, al seguito di unità carrista; in vari aspri combattimenti si distingueva per valore. Durante il forzamento di una salda linea difensiva nemica, coi pezzi allo scoperto e sotto violento fuoco di mitragliatrici, svolgeva efficace tiro. Avuti i pezzi inutilizzati dall'artiglieria avversaria, partecipava volontariamente al rischioso ricupero di carri armati immobilizzati. — Zona di Kalibaki (fronte greco), 3-16 novembre 1940.

PARADISI Giuseppe di Pasquale e di Giorgini Pasqua, da Notaresco (Teramo), classe 1919, carabiniere a cavallo, squadrone carabinieri mobilitato della legione territoriale CC. di Tirana. — In zona di operazioni, impegnato con altri militari violento conflitto con latitanti e disertori armati di fucili e bombe a mano, essendo rimasto ferito dava prova di forte animo e alto sentimento militare. Peza e Madhe di Nodroq (fronte greco), 16 marzo 1941.

PERUGINI Fernando di Agostino e di Perfetti Antonia, da Sezze (Latina), classe 1915, autiere, 12° autoraggruppamento. — Autiere, già distintosi per sprezzo del pericolo in varie circostanze sotto violento attacco aereo nemico, trovatosi col proprio autocarro vicino ad altri automezzi carichi di carburante, colpiti e incendiati, e visto che le fiamme stavano per investire il suo automezzo, incurante del mitragliamento e del pericolo, riusciva con ardita manovra, a metterlo in salvo. — Zona di Agedabia (A.S.), 22 dicembre 1941.

PIALLA Antonio di Pialla Natalina, da Perugia, classe 1916, caporal maggiore, 340° battaglione misto genio. — Capostazione fotoelettrica, durante una lunga e violenta incursione aerea nemica, rimasto colpito il proprio apparato, nonostante il fuoco avversario, riparava i guasti e riprendeva immediatamente il funzionamento della stazione stessa. Già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo. — A.S., 25-26 ottobre 1941.

PIERELLI Venturino di Alessandro e di Bertocchi Maria, da Fivizzano (Apuania), classe 1917, carrista, 31° fanteria carrista. — Pilota appartenente ad un reparto di carri armati incaricato di appoggiare una colonna duramente impegnata contro munite posizioni nemiche, si lanciava nella lotta attraversando terreno

difficile, sotto violento concentramento di fuoco di ariglieria e mitragliatrici nemiche. In tale azione con ardire e perizia, contribuiva a stroncare due contrattacchi dell'avversario. — Ponte sul Kalamas (fronte greco), 6-7 novembre 1940.

PILOIRI Antonio di Giuseppe e di Caddeo Raimonda, da Guasila (Cagliari), classe 1918, fante, 47° fanteria « Ferrara ». — Portaordini del comandante di un caposaldo, nonostante violento tiro avversario, eseguiva il suo compito e benchè ferito portava a termine la sua missione. — Pendici nord M. Spaat (fronte greco), 28 dicembre 1940.

PILOSIO di Teobaldo e di Zuliani Elpide, da Udine, classe 1915, caporale, 3° artiglieria alpina, gruppo « Valle Isonzo ». — Telefonista alla linea pezzi di una batteria alpina, benchè colpito gravemente alla fronte da scheggia di granata, continuava a disimpegnare il suo servizio, finchè venutegli meno le forze, cadeva svenuto. — Poggio Boschetto (fronte greco), 24 marzo 1941.

REGA Salvatore di Silvestro e di De Martino Teresa, da Castel di Cisterna (Napoli), classe 1913, fante, 31° fanteria. — Volontario più volte in servizio di pattuglia in zone scoperte e violentemente battute dal tiro avversario, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito l'ufficiale, proseguiva da solo, portando brillantemente a termine il compito affidatogli. — Quota 731 (fronte greco), 22 marzo 1941.

RENAR Metodio fu Giuseppe e fu Teresa Morgan, da Vipacco (Gorizia), classe 1912, caporale, 77° batteria da 20 mm. — Conduttore di automezzo, in testa ad una autocolonna, trasportante truppe, incontratosi col nemico, sotto violento fuoco, lottava animosamente assieme ai fanti e con lancio di bombe a mano concorreva a liberare il passaggio. — Bivio di Lamluda (A.S.), 19 dicembre 1941.

RESTA Angelo di Nicola e di Arcangeli Lisa, da Arignano (Chieti), classe 1914, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Porta arma tiratore, durante un violento combattimento, inceppatasi l'arma, si lanciava all'assalto a colpi di bombe a mano. Riparato in seguito il fucile mitragliatore, e postolo in posizione scoperta e battuta, mitragliava efficacemente il nemico, che era costretto a desistere dall'azione. — Bubesit (fronte greco), 24-25 gennaio 1941.

RONCELLI Alberto di Filippo e di Antonia Simichen, da Fiume, classe 1902, tenente fanteria complemento, comando divisione motorizzata, « Bologna ». — Capo sezione informazioni di una grande unità, assolveva il difficile compito con sprezzo del pericolo, spingendosi volontariamente in numerose ardite ricognizioni nelle posizioni più avanzate. Nel corso di aspro combattimento riusciva a mantenere, in pericolose circostanze e sotto il fuoco nemico, i collegamenti fra i reparti operanti alleati, cooperando efficacemente al favorevole esito dell'azione. — Tobruk (A.S.), 19 novembre-22 dicembre 1941.

RONZANI Mario di Enrico e di Maria Fadelli, da Padova, classe 1912, tenente medico complemento, divisione fanteria « Lupi di Toscana ». — Subalterno medico addetto ad un ufficio di sanità divisionale, durante un lungo ed aspro periodo operativo, assolveva in prima linea, con calma e sprezzo del pericolo, la sua missione umanitaria ed effettuava inoltre volontariamente ripetuti servizi di collegamento, attraversando zone intensamente battute dal fuoco nemico. — Monastero-Bubesit-Val Zagorias (fronte greco), gennaio-maggio 1941.

ROSATI Enrico di Giuseppe e di Carassai Maria, da Caldarola (Macerata), classe 1917, carabiniere, 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Sottoposta la base del suo reparto ad improvviso e violento tiro nemico si prodigava con energia e coraggio per una intera notte, nel caricare su di un autocarro materiale e munizioni. Accortosi che un militare di altra arma era stato gravemente ferito, noncurante dell'intenso fuoco avversario accorreva in suo aiuto e lo traeva in salvo trasportandolo sulle spalle per alcuni chilometri fino al più vicino ospedaletto da campo. Già distintosi in precedenti combattimenti per instancabile attività e valore. — Suka (fronte greco), 8-9 gennaio 1941.

SACCANI Valentino fu Giuseppe e di Guzzi Palmira da Fidenza (Parma), caporale maggiore, 132° carrista. — Pilota di carro armato, nel corso di accaniti, combattimenti per l'occupazione di un caposaldo nemico, non esitava a lanciarsi verso l'obiettivo. Avuto il carro colpito e lui stesso ferito, non desisteva dalla lotta se non quando il nemico era costretto alla fuga. — Bir el Gobi (A. S.), 19 novembre 1941.

SALVAGNI Giovanni fu Giovanni e di Martinelli Maria, da Pieve di Bono (Trento), classe 1915, sergente, 232° fanteria « Avellino ». — Capo squadra mitraglieri, nel corso di aspri attacchi nemici e sotto intenso tiro di artiglieria e mortai, si portava continuamente allo scoperto per incitare i dipendenti, per meglio dirigere il tiro delle proprie armi e per soccorrere feriti. — Altipiano di Kurvelesh (fronte greco), 4 gennaio-11 aprile 1941.

SAMMASSIMO Donato di Zopito e di Falò Anna, da Loreto Aprutino (Pescara), classe 1914, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Porta arma di una squadra fucilieri, durante un violento combattimento, benchè ferito, continuava a lottare, incitando i compagni alla lotta. Colpito nuovamente, esprimeva il rammarico di dover lasciare il reparto. — Bubesit (frote greco), 23 gennaio 1941.

SANTORO Riccardo di Matalone Elisabetta, da Scala Coeli (Cosenza), classe 1912, carabiniere, XIV battaglione carabinieri « Milano ». — Elemento di una stazione carabinieri, in territorio di occupazione, attaccata di notte da forze preponderanti, contribuiva validamente a respingere col fuoco gli assalitori che, dopo tre ore di accanita lotta, erano costretti a ripiegare con perdite. — Turiak (Balcania), 7 gennaio 1942.

SARGENTI Manlio di Giuseppe, da Isernia (Campobasso), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 4° gruppo alpini « Valle ». — Assunto il comando di una pattuglia incaricata di ristabilire il collegamento con un reparto duramente impegnato dall'avversario portava a termine la missione, nonostante l'intenso fuoco avversario, guidando i propri uomini, con perizia e sprezzo del pericolo. — Crkvice Grahovo (Balcania), 18-28 dicembre 1941.

SARTORI Osvaldo di Vaifro e di Tonino Orsola, da Fusago (Trieste), classe 1919, caporale, 5° artiglieria contraerei. — Capo vedetta ad un posto di osservazione, sotto bombardamento aereo nemico, benchè ferito continuava nel suo compito, dando prova di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — El Ftaiah (A.S.), 23 ottobre 1941.

SASSOLI Mario di Tonino e fu Amaduzzi Maria, da Bologna, classe 1917, sottotenente, 7° bersaglieri. — In un attacco contro la linea nemica, riusciva a costituire saldi centri di fuoco su posizioni avanzate, superando con decisione e intelligenza una zona violentemente battuta dall'artiglieria avversaria. Incurante del pericolo si esponeva, successivamente, per raccogliere alcuni fanti feriti della compagnia. — Dahar bu Zreda (A.S.), 28 maggio 1942.

SERAFINI Mario di Massimo e fu Favero Anna, da Avolo (Treviso), classe 1914, caporal maggiore, 132° carrista. — Pilota di carro armato, nel corso di aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate nemiche, avuto il carro colpito al motore, sotto micidiale fuoco riusciva a riparare il guasto ed a ritornare al combattimento, dando valido contributo fino al termine dell'azione. — Scef Sciuf (A.S.), 30 novembre 1941.

SCLAFANI Salvatore di Giuseppe e di Lebreri Giovanna, da Caccamo (Palermo), classe 1920, geniere, 7° raggruppamento speciale genio, 14ª compagnia artieri d'arresto. — Già precedentemente distintosi, si offriva volontario come cercatore di mine. Affiancato alla pattuglia di testa di una compagnia di fanteria, sopperendo con mezzi di circostanza e con l'esperienza, là dove il terreno scoperto gli impediva di adoperare l'apparato, incurante della reazione nemica si prodigava per assolvere il proprio incarico. — Gars el Regem (A.S.), 27-28 maggio 1942.

VURRO Teresa di Domenico e di Teresa Leoni, da Bari, classe 1907, tenente complemento, 33° artiglieria « Acqui ». — In quattro mesi di operazioni disimpegnava ininterrottamente il servizio di capo pattuglia o.c. presso reparti di fanteria e durante aspri combattimenti, riusciva con abnegazione, tenacia e sprezzo del pericolo ad assicurare sempre i collegamenti. — Vale Sushica quota 413-426 (fronte greco), 14-17 aprile 1941.

(894)

Decreto Presidenziale 1° ottobre 1951
registrato alla Corte dei conti il 12 novembre 1951
registro Esercito n. 47, foglio n. 145

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ARNOFFI Gino di Celso, da Portomaggiore (Ferrara), classe 1916, fante, 82° fanteria « Torino » (*alla memoria*). In commutazione della medaglia d'argento al valor militare (*alla memoria*), conferitagli con decreto 14 luglio 1948 registrato alla Corte dei conti il 27 luglio 1948, Esercito registro 16, foglio 311 (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1948, disp. 23, pag. 2369). — Mitragliere porta arma tiratore, già distintosi in precedenti fatti d'arme, entrata in azione la propria squadra, in testa al suo gruppo si lanciava arditamente in avanti e raggiungeva una posizione scoperta ed intensamente battuta, dalla quale poteva meglio dirigere il fuoco. Bloccati i congegni delle armi automatiche per il freddo intensissimo con grande sprezzo del pericolo ben quattro volte trasportava indietro la sua mitraglia-

trice per scaldarla al fuoco, riportarla di corsa in linea e riprendere il tiro. Caduti tutti i componenti del suo nucleo, rimasto lui pure ferito ad un braccio continuava animosamente a combattere. Visto che un grosso reparto avversario minacciava un contrattacco sul lato destro del battaglione, pur dolorante ed esausto, riusciva con un supremo sforzo a spostare arma e treppiede verso il nemico che colpiva benchè nuovamente ferito. Colpito una terza volta mortalmente, cadeva abbracciato alla arma, fedele compagna del suo eroico comportamento. — Wolinzewo quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

BERNARDINI Pietro di Romeo e di Rum Giuseppina, da Prepotto (Udine), distretto militare di Roma, classe 1914, sottotenente complemento, 82° fanteria « Torino » (*alla memoria*). (In commutazione della medaglia d'argento al valor militare (*alla memoria*) conferitagli con decreto 29 agosto 1946, registrato alla Corte dei conti il 19 settembre 1946, Guerra registro 12, foglio 268 (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1946, disp. 28, pag 3289). — Comandante di plotone cannoni anticarro, già distintosi in precedenti fatti d'arme per capacità e valore, nel corso di un aspro combattimento portava il reparto con prontezza e decisione oltre la linea dei fucilieri per meglio colpire le feritoie di insidiose postazioni nemiche, che ostacolavano duramente l'avanzata. Avuto distrutto un cannone, caduti i serventi, benchè ferito prima ad un braccio e poi ad una gamba, si trascinava carponi all'altro pezzo e personalmente ne dirigeva il fuoco annientando una postazione avversaria. Assalito in contrattacco da ingenti forze nemiche che minacciavano accerchiarlo, e ferito una terza volta, sebbene indebolito dal sangue perduto, rimaneva sereno al suo posto incitando con la parola e con l'esempio gli unici due superstiti a combattere fino all'estremo. Al nemico, che ormai vicinissimo, gli intimava la resa, rispondeva col fuoco. Colpito a morte, cadeva accanto al suo cannone che aveva strenuamente difeso. — Wolinzewo (fronte russo), 6 dicembre 1941.

GIGANTE Mario di Giulio, da Napoli, classe 1898, maggiore fanteria s.p.e., 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Comandante di battaglione, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, guidava con grande perizia e noncuranza del pericolo i propri uomini nella dura guerriglia contro i nazisti. Circondato e catturato dopo aspra resistenza, con il reparto decimato per le gravi perdite subite, veniva condannato a morte. Allo scopo di salvare i suoi gregari, al comandante tedesco dichiarava di essere il solo responsabile della condotta del suo reparto e quindi l'unico colpevole da fucilare. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fiero e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, trovava ancora la forza di gridare « Viva l'Italia ». — Porto Edda (Albania), 5 ottobre 1943.

IANNACCONE Giovanni fu Domenico e di Perna Emilia, da Lioni (Avellino), classe 1915, sottotenente artiglieria complemento, 80° artiglieria aviotrasportabile « La Spezia » (*alla memoria*). — Dirigeva il fuoco della batteria, a tiro diretto, e a brevissima distanza, su masse imponenti di carri armati avanzati, sostituendosi ai caduti. Incurante del tiro nemico che distruggeva pezzi e decimava i serventi, si portava ove più grave era il pericolo ad incitare i superstiti. Ferito rimaneva al suo posto, continuando per tutta la giornata ad essere l'animatore della disperata difesa. Accerchiato, rigettava più volte con sdegno e generosa baldanza l'impesizione di resa, finchè squarciato il petto cadeva al grido di « Viva l'Italia ». Sublime esempio di eccelse virtù militari. — Akarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

NICOSIA Umberto di Ernesto e di Iacoli Velia, da Roma, classe 1915, sottotenente complemento, 82° fanteria « Torino » (*alla memoria*) (In commutazione della medaglia d'argento al valore militare (*alla memoria*) conferitagli con decreto 7 aprile 1949, registrato alla Corte dei conti il 29 aprile 1949, Esercito registro 12, foglio 314, (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1949, disp. 11, pag. 1560). — Rinunziava ad un periodo di inidoneità fisica per seguire il reggimento ed in numerose azioni era di esempio per valore. Nel corso di un lungo combattimento, in condizioni difficili di clima e benchè ostacolato da tenace resistenza, alla testa del suo plotone mortai d'assalto, si addentrava nel dispositivo nemico. Ferito una prima volta, ridotto con pochi uomini ed accerchiato, persisteva animosamente nella lotta. Liberato da un favorevole attacco di altri reparti, visto cadere un mitragliere, lo sostituiva all'arma perchè vi fosse continuità di fuoco. Coi pochi superstiti, benchè stremato di forze per il sangue perduto e ferito una seconda volta, trovava l'energia per compiere un ulteriore sbalzo in avanti ed attaccare animosamente con lancio di bombe a mano. Giunto sull'obiettivo, cadeva mortalmente colpito e, prima di spirare, esprimeva la sua fierezza di morire per la Patria con la visione del nemico in fuga. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

PENNESTRI Domenico di Natale e di Rames Maria, da Reggio Calabria, classe 1898, tenente colonnello fanteria s.p.e., 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Comandante di battaglione, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, guidava con grande perizia e noncuranza del pericolo i propri uomini nella dura guerriglia contro i nazisti. Circondato e catturato dopo aspra resistenza, con il reparto decimato per le gravi perdite subite, veniva condannato a morte. Allo scopo di salvare i suoi gregari, al comandante tedesco dichiarava di essere il solo responsabile della condotta del suo reparto e quindi l'unico colpevole da fucilare. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fiero e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Porto Edda (Albania), 5 ottobre 1943.

PETRACCHI Ferruccio di Attilio e di Tosi Celestina, da Milano, classe 1915, sottotenente, 6° bersaglieri (*alla memoria*). — Ufficiale di alte virtù militari, comandante di plotone fucilieri a difesa di un tratto di fronte di un caposaldo avanzato, attaccato, per oltre dieci ore, da prepouderanti forze avversarie, manteneva tenacemente la posizione affidatagli malgrado le forti perdite subite dal reparto stesso. Benchè ferito, accortosi che un fucile mitragliatore era rimasto senza serventi, usava personalmente l'arma continuando ad animare i propri dipendenti. In seguito, in un momento vitale per le sorti del combattimento, mentre il nemico incalzava con forze soverchianti ed il proprio comandante di compagnia veniva ferito, assumeva il comando della compagnia stessa e ben due volte la trascinava al contrassalto. Cadeva colpito da una raffica di mitragliatrice mentre il nemico ripiegava. Sublime esempio di dedizione alla Patria. — Jagodyn (fronte russo), 26 agosto 1942.

PICA Armando fu Ernesto e fu Elisa Bagnaro, da Torre del Greco (Napoli), classe 1904, maggiore artiglieria, s.p.e., VII gruppo cannoni da 105/28 (*alla memoria*). — Ufficiale superiore di spiccate virtù militari. Incaricato della difesa di un tratto di costa dell'Isola di Cefalonia, mentre più accanita e violenta si svolgeva la battaglia, accortosi che nottetempo i tedeschi cercavano di effettuare uno sbarco per far giungere rinforzi alle proprie truppe, apriva tempestivamente il fuoco delle sue batterie contro i mezzi di sbarco, annientandoli in mare. Nella immane lotta combattuta per più giorni consecutivi, trasfondeva nei dipendenti la sua tenace volontà di resistenza fino all'estremo. Sopraffatto da forze preponderanti, costantemente appoggiate da violentissime azioni aeree, veniva catturato assieme ad alcuni ufficiali e soldati del suo comando. Intuito che il nemico aveva in animo di passare per le armi tutti i prigionieri, si faceva avanti, con fierezza di soldato e di comandante, rivendicando a se ogni responsabilità e chiedendo che a lui solo fosse riservata la fucilazione, per risparmiare la vita ai propri dipendenti, unicamente colpevoli di aver obbedito ai suoi ordini. Il generoso tentativo era però stroncato da una raffica selvaggia che lo abbatteva in mezzo ai suoi uomini. Fulgido esempio di sublime consapevole fierezza di comandante e di piena dedizione al dovere. — Isola di Cefalonia (Grecia), 8-22 settembre 1943.

TEMPESTI Ferruccio di Alfredo e di Irma Paoletti, da Pisa, classe 1912, maresciallo ordinario, 2° artiglieria alpina « Tridentina », comando gruppo « Bergamo ». — Maresciallo di maggiorità, assumeva volontariamente il comando di un plotone di formazione conducendolo valorosamente in aspri, continui, estenuanti combattimenti diurni e notturni. In uno degli ultimi disperati attacchi per rompere l'accerchiamento nemico, sempre alla testa del suo plotone, veniva gravemente ferito, ma continuava a guidare e ad incitare i suoi alpini su una slitta ambulanza. Conquistata una altura con rilevanti perdite, ai feriti offriva il suo posto sulla slitta e per altri tre giorni continuava la marcia ed i combattimenti fino all'uscita dalla sacca, nascondendo al suo comandante la gravità delle ferite riportate, per non cedere il comando dei resti gloriosi del suo plotone e lo incarico di custodire personalmente lo stendardo reggimentale. Dopo qualche giorno in seguito alle ferite e ai disagi spirava. Fulgido esempio di eroismo. — Fronte russo, 26 gennaio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

AZZOLINI Angelo di Luigi, da Fiorenzuola d'Arda (Piacenza), classe 1920, sottotenente fanteria complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Cattu-

rato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

BAGNOLI Luigi di Felice e di Berti Laura, da Bologna, classe 1917, sottotenente artiglieria complemento, 26° artiglieria «Pavia» (*alla memoria*). — In improvviso aspro combattimento contro reparti blindati e corazzati, appoggiati da artiglieria, assolveva i suoi compiti di capo pattuglia d'artiglieria, con perizia ed audacia. Nel momento decisivo, notata l'interruzione nel rifornimento munizioni ed una batteria in pericolo di essere schiacciata, accorreva volontariamente e con energia dirigeva il riattivato servizio sotto micidiale fuoco nemico. Colpito, dissimulava la sofferenza ed incitava i dipendenti, finchè altra raffica di mitragliatrice al petto stroncava tanta eroica dedizione al dovere. — Ghemines-Agedabia (A. S.), 6 febbraio 1941.

BARTOLOTTI Francesco di Augusto e di Zuffi Elia, da Sasso Marconi (Bologna), classe 1910, brigadiere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri alla difesa di un caposaldo, nel corso di aspri combattimenti contro forze di gran lunga superiori in numero e mezzi, era costante esempio ai suoi dipendenti per decisione, sangue freddo ed eroismo. Nell'ultima lotta condotta con estremo furore per ritardare la caduta del caposaldo, non desisteva dal combattere neppure quando le sue postazioni venivano sorpassate dalle travolgenti forze nemiche, continuando intrepido la resistenza ad oltranza. Ridotto all'estremo, fatto inutilizzare le armi, balzava coi superstiti tra le file nemiche a colpi di bombe e di baionetta, finchè più volte ferito, immolava la vita alla Patria. — Culqualber (A. O.), 13-21 novembre 1941.

BESTETTI Girolamo fu Giuseppe, da Villasanta (Milano), classe 1916, tenente fanteria complemento, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

BIAGINI Egisto di Anacleto, da Perugia, classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» in Albania nella aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

BOFFI Alberto di Rocco, da Roma, classe 1916, tenente, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

CALDARELLA Antonio di Salvatore, da Lentini (Siracusa), classe 1920, sottotenente fanteria complemento, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

CALDARULLO Pasquale di Nicola e di Martiradonna Pasqua, da Bari, classe 1917, sottotenente complemento, 5° bersaglieri «Siena». — Comandante di plotone durante quaranta giorni di eccezionale attività esplorativa, pericolosa per l'aggressività del nemico molto superiore di mezzi e numero, si offriva volontariamente in duri servizi di pattuglia suscitando nei dipendenti gara di emulazione. Al comando di una grossa pattuglia oltrepassava lo schieramento nemico e, sfuggendo ad un agguato con manovra abilissima ed ardita, sorprendeva ed accerchiava due autoblinde avversarie. Impegnato in vivace combattimento, con ammirevole coraggio, rifiutava sdegnosamente l'intimazione di arrendersi e lanciatosi alla testa dei suoi bersaglieri, dopo un efficace lancio di bombe a mano catturava i due automezzi con i rispettivi equipaggi tra i quali alcuni morti e vari feriti. — A. S., 12 dicembre 1940-17 gennaio 1941.

CALDARULLO Pasquale di Nicola e di Martiradonna Pasqua, da Bari, classe 1917, sottotenente complemento 5° bersaglieri «Siena» (*alla memoria*). — Comandante di plotone bersaglieri facente parte di una unità di riserva impegnata in aspro combattimento contro nemico superiore di mezzi e di numero, incaricato di proteggere un fianco minacciato, noncurante della forte reazione nemica si lanciava a sicuro sacrificio pur di assolvere il compito affidatogli. Con pochi uomini arditissimi rifiutava sdegnosamente di arrendersi al nemico e con ripetuti contrattacchi manteneva saldamente per tre ore la posizione occupata. Ferito mortalmente all'addome, con ammirevole coraggio seguitava ad incitare i propri dipendenti sino a quando serenamente si spegneva. — Piazzaforte di Tobruk (A. S.), 21 gennaio 1941.

CALVIERI Eros di Enrico, da Roma, classe 1917, tenente fanteria complemento, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

CARLI Giov. Battista di Giov. Battista e di Varese Domenica, da Porto Maurizio (Imperia), classe 1895, capitano complemento, 69° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, in combattimento particolarmente importante contro nemico superiore di numero e di mezzi, si esponeva ripetutamente invitando i propri dipendenti a resistere. Deciso a non cedere, col suo esempio animato da eccezionale slancio, trascinava il reparto sotto il fuoco micidiale dell'artiglieria avversaria. Malgrado le perdite subite persisteva nell'eroico sforzo sino a quando, circondato da ogni parte, non curante di sicura morte, si esponeva pur di infondere ai propri dipendenti la fede nel successo e cadeva mortalmente ferito. — Tobruk (A. S.), 21 gennaio 1941.

CASTALDO Gennaro di Agostino, distretto di Aversa, classe 1916, sottotenente fanteria complemento, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

CATACCHINI Paolo di Eugenio e di Diuturni Giuseppa, da Citerna (Perugia), classe 1915, caporale, 5° bersaglieri «Siena» (*alla memoria*). — Per sette mesi consecutivi partecipava entusiasticamente a numerosi combattimenti, disimpegnando brillantemente ogni compito anche su terreno difficile e pericoloso per la ostinata aggressività del nemico superiore di mezzi e di numero. Partecipava volontario ad una pattuglia e con ammirevole coraggio contribuiva validamente per l'accerchiamento e la cattura di due autoblindo con i rispettivi equipaggi. Ferito gravemente alle gambe da numerosi proiettili, rimaneva alla sua arma che faceva funzionare ininterrottamente, rifiutando di ritirarsi dalla linea di fuoco. Venne colpito una seconda volta alla spalla sinistra con un colpo di baionetta ed in seguito alle gravi ferite decedeva. Esempio di eroismo e di alto senso del dovere. — Piazzaforte di Tobruk, 12-27 dicembre 1940 Litoranea Bivio Stradale Tobruk-El Adem-Bardia (A. S.), 21 gennaio 1941.

CICCOLINI Arturo di Giuseppe, da Macerata, classe 1910, tenente fanteria complemento, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

CIRI Rino di Ciro e di Vannini Marianna, da Grosseto, classe 1915, bersagliere, 5° bersaglieri « Siena » (*alla memoria*). — Portaordini di plotone, volontario in ogni azione di ardimento. In più mesi di dure combattimento, con esemplare coraggio in servizio di pattuglia ed isolato, portava a termine gli incarichi affidatigli con inflessibile decisione. Impegnato in aspro combattimento, con il suo fucile mitragliatore stroncava la baldanzosa avanzata di grosse pattuglie nemiche. Inceppatasi l'arma, completamente esposto alla rabbiosa reazione avversaria, correva ad altra arma che scaricava furiosamente in continuazione sul nemico inchiodandolo sul terreno. Colpito mortalmente in fronte, cadeva sulla propria arma. Fulgido esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Bivio el Adem-Tobruk Bardia (A. S.), 21 gennaio 1941.

CIRILLO Attilio di Graziantonio e di Mogavero Maria, da Atena Lucana (Salerno), classe 1903, vice brigadiere, 120ª sezione carabinieri mobilitata, divisione « Siena » (*alla memoria*). — Si offriva volontario per fornire utili informazioni sul nemico che presidiava l'Isola di Creta ed effettuava azioni di disturbo contro nuclei tedeschi fino all'estremo sacrificio della vita. Fugido esempio di abnegazione e di valore. — Creta, settembre-dicembre 1943.

CORDA Giovanni Maria fu Antonio e di Mascia Vittoria, da Bonannaro (Sassari), classe 1907, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. (*alla memoria*). — Nel corso di aspro combattimento contro preponderanti forze nemiche, accortosi che una postazione stava per essere sopraffatta, si portava allo scoperto per meglio colpire con il tiro del suo moschetto gli assalitori. Gravemente ferito al fianco sinistro continuava a sparare. Invitato dal proprio maresciallo, accortosi della ferita che lo stava dissanguando, di tornare al riparo, si rifiutava, e, prima di spirare, porgeva in simbolica offerta il moschetto al maresciallo, dicendo « Per me è finita. Viva l'Italia ». Luminoso esempio di fulgido eroismo. — Culqualber (A. O.), 13 novembre 1941.

CORRADINI Giovanni di Giuseppe e di Bottoni Anna, da S. Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno), classe 1908, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. (*alla memoria*). — In un caposaldo assediato, affrontava con morale alto, le prove più ardue imposte dalla difficile situazione. Dopo aspra e sanguinosa lotta, assalito alle spalle nella propria postazione da truppe nemiche, conscio del proprio sacrificio, disdegnava la resa e contendeva la propria arma al nemico, riuscendo ad inutilizzarla prima di essere sopraffatto ed ucciso. — Sella Culqualbert (A. O.), 21 novembre 1941.

COSTADURA Archimede di Giuseppe e di Caputo Maria, da Nardò (Lecce), classe 1895, tenente colonnello, 14° artiglieria, « Ferrara » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato con i resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

CULOTTA Armando fu Domenico e fu D'Adore Giuseppina, da Palermo, classe 1900, capitano, 129° fanteria « Perugia », (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

DE MAIO Gennaro di Giovanni, da Ferrara, distretto militare di Roma, classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

DERELITTO Gennaro di Clorindo e fu Fusco Leonida, da Chieti, classe 1910, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. (*alla memoria*). — In un caposaldo assediato, affrontava, con morale alto, le prove più dure imposte dalla difficile situazione. Dopo aspra e sanguinosa lotta, assalito alle spalle nella propria postazione da truppe nemiche, conscio del proprio sacrificio, disdegnava la resa e contendeva la propria arma al nemico, riuscendo ad inutilizzarla prima di essere sopraffatto ed ucciso. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

DERCHI Pietro di Pasquale, da Genova, classe 1913, sottotenente fanteria complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, trovava ancora la forza di gridare « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

DI MARCO Sergio di Umberto e di Marchesan Adelaide, da Udine, classe 1920, sottotenente complemento, 82° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri duramente provato dal fuoco nemico e dalle avversità di clima, guidava il reparto all'attacco di un munitissimo caposaldo, dando prova di grande coraggio. Ferito da violento fuoco di una mitragliatrice, improvvisamente svelatasi sul fianco del reparto, non esitava a slanciarsi per eliminare il nuovo ostacolo pur cosciente della rischiosità dell'impresa. Colpito mortalmente, trovava ancora la forza di incitare i propri dipendenti e di gridare per l'ultima volta « Viva l'Italia ». — Quota 162,9 di Peseka-Don (Russia), 18 dicembre 1942.

DI ZINNO Alfonso di Enrico e di Del Vecchio Teresa, da Campobasso, classe 1908, capitano, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

D'URBANO Archimede di Alfredo, da Chieti, classe 1921, tenente fanteria s.p.e., 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

FATO Stefano di Paolangelo e di Sceppia Lucrezia, da Bari, classe 1903, maggiore, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

FERRAGLIA Ubaldo di Iginio, distretto militare di Orvieto, Classe 1916, tenente fanteria complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

FERRETTI Orlando di Celestino e di Armanda Zini, da Bagnoli in Piano (Reggio Emilia), classe 1912, soldato, 66° fanteria (*alla memoria*). — Tiratore di mitragliera da 20 m/m, nell'attacco ad un campo trincerato nemico, muoveva con la sua pesante arma sotto intensissimo fuoco avversario. Ferito da scheggia di granata ad una gamba, si rifiutava di recarsi al posto di medicazione, e continuava nel combattimento. Ma una seconda scheggia lo colpiva alla testa. Agonizzante, pregava i compagni di non occuparsi di lui. Esempio luminoso di eroismo e amor patrio. — Got el Ualeb (A. S.), 30 maggio 1942.

FERSURELLA Alfredo di Giuseppe e di Morciano Oronza, da Castrignano del Capo (Lecce), classe 1920, vicebrigadiere, legione carabinieri « Alessandria » (*alla memoria*). — In sot-

tordine a stazione rurale, animato da spiccato senso di attaccamento al dovere e spirito di sacrificio, sollecitato ed ottenuto l'incarico di catturare un pericoloso criminale, responsabile di tentato omicidio, si recava, di notte, con due dipendenti, al presumibile rifugio e conscio del grave pericolo cui si esponeva, tentava da solo di forzare la porta d'ingresso. Colpito a morte dal ricercato, che improvvisamente aveva fatto fuoco su di lui, prima di abbattersi, riusciva — in un supremo sforzo — a freddarlo con una raffica di mitra. — Tetto Forfice di Peveragno (Cuneo), 8 ottobre 1947.

FESTUCCI Attilio fu Antonio e di Bronti Anna, da Colle Val d'Elsa (Siena), classe 1899, capitano s.p.e., 2° battaglione carabinieri mobilitato «Genova» (*alla memoria*). — Comandante di piccola colonna mista impegnata in una azione di rastrellamento, attaccato di sorpresa da preponderanti forze avversarie, ferito alle prime raffiche, con ammirevole calma fronteggiava la situazione ed organizzava la resistenza. Nel lungo combattimento che ne seguiva, noncurante di ogni rischio, continuava ad essere l'animatore in una strenua difesa, finchè nuovamente ferito, trovava morte gloriosa sul campo. — Kosmas (Peloponneso), 27 luglio 1943.

FOLCO Pietro di Camillo e di Rabbia Carla, da Vezza d'Alba (Cuneo), classe 1917, sottotenente complemento, 27° fanteria «Pavia» (*alla memoria*). — Comandante di un centro di fuoco attaccato da forze soverchianti nemiche, nonostante accerchiato, con calma dirigeva il fuoco delle sue armi e incitava i propri uomini a difendersi fino all'estremo. Terminate le munizione delle armi automatiche, non si arrendeva, ma teneva ancora lontano gli avversari con nutrito lancio di bombe a mano, sfidando in piedi il nemico e riuscendo a mantenere la posizione fino all'arrivo dei rinforzi. Continuava a distinguersi per eroismo in altre azioni belliche, immolando la vita alla Patria. — El Alamein (A. S.), 4-5-20 luglio 1942.

FRATINI Mario di Edoardo, da Arezzo, classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 2° battaglione ciclisti, divisione «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

GAGLIOLO Domenico di Angelo e di Aprosio Maria, da Valle Crosia (Imperia), classe 1900, maresciallo maggiore, 2° battaglione carabinieri mobilitato «Genova» (*alla memoria*). — Avanguardia di una colonna impegnata in azione di rastrellamento, attaccata da rilevanti forze avversarie, ferito al primo scontro continuava a combattere valorosamente per molte ore riuscendo a fronteggiare il nemico incalzante, fino a che, nuovamente ferito, trovava morte gloriosa sul campo. — Cosmas (Peloponneso), 27 luglio 1943.

GIRLANDA Giosuè di Rocco, distretto Messina, classe 1918, tenente fanteria complemento, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

GRAVERINI Bruno di Pietro e di Carletti Natalina, da Arezzo, classe 1897, capitano complemento, 22ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Comandante di compagnia in un combattimento svoltosi in circostanze eccezionali contro un nemico superiore di uomini e mezzi in terreno completamente scoperto, assolveva con spiccato valore personale il compito di frenare l'urto avversario in un tratto di fronte particolarmente importante, nonostante le esigue forze di cui disponeva. Perduti quasi tutti i suoi ufficiali, feriti o morti, ridotti a pochi superstiti, resistette per ben cinque ore fino a che tutte le armi furono inutilizzate dal denso fuoco nemico e dalla mancanza di munizioni. Fulgida prova di eccezionale ardimento e dedizione al dovere. — Piazzaforte di Tobruk (A. S.), 21 gennaio 1941.

GRIPPO Mario di Giulio e di Arcangela Catanzaro, da Sessa Aurunca (Napoli), classe 1914, soldato, 67° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Maniscalco di battaglione volontariamente chiedeva di partecipare ad un duro contrattacco e, primo fra tutti, si lanciava nel corpo a corpo contro il nemico infinitamente superiore. Colpito a morte all'addome incitava ancora gli ascari al grido di «Viva l'Italia». — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

LIPPI Antonio di Giovanni e di Finocchi Teresa, da Cagliari, classe 1912, tenente complemento, gruppo misto d'artiglieria di Monte Fichè (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di un gruppo di artiglieria in rinforzo ad un battaglione coloniale posto a difesa di una località isolata, si prodigava generosamente per assolvere più volte rischiosi compiti. Nel corso di aspro combattimento, non esitava ad esporsi al violento tiro delle armi automatiche avversarie per rilevare, con maggiore precisione, gli obiettivi sui quali doveva intervenire il fuoco delle sue batterie. Ricevuto poi l'ordine di distruggere i documenti segreti, assolveva l'incarico, e, nel mentre completava questa sua ultima missione, veniva barbaramente ucciso dal nemico sopraggiunto. Chiaro esempio di completa dedizione al dovere. — Monte Fichè (A. O), 1° maggio 1941.

MALERBA Pietro fu Francesco e fu Guamaccia Maria, da Catania, classe 1906, maggiore, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, trovava ancora la forza di gridare «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

MANCUSO Gaetano di Domenico e di Vassallo Rosa, da S. Cataldo (Caltanissetta), classe 1904, capitano complemento, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: «Viva l'Italia» — Albania, ottobre 1943.

MARCHI Walter di Giuseppe, da Cappano (Ferrara), classe 1920, sottotenente, II battaglione ciclisti divisione «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» nella aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

MARTINI Giuseppe fu Luigi e di Verghetti Erminia, da Roma, classe 1906, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. S. (*alla memoria*). — Nel corso dell'epica difesa di un caposaldo contro forze nemiche molto superiori in numero ed armamento, metteva in evidenza doti di combattente audace e generoso. Durante lunghe ore di asprissima lotta in qualità di porta ordini, assolveva con bravura pericolose missioni affidategli e portavasi, sotto l'imperversare dei tiri nemici, a riparare la linea telefonica, continuamente interrotta dal fuoco avversario. Più tardi, ridotto con pochi altri militari in un piccolo elemento di trincea, vi proseguiva eroica resistenza, finchè, colpito alla fronte, moriva col nome della Patria sulle labbra. — Colqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

MAZZOLANI Angelo di Nicandro e di Folzini Maria, da Roma, classe 1912, capitano, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

MEROLA Giuseppe di Pasquale, da Napoli, classe 1911, tenente fanteria complemento, 129° fanteria «Perugia» (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione «Perugia» nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare «Viva l'Italia». — Albania, ottobre 1943.

MINELLI Luigi di Tobia, da Gubbio (Perugia), classe 1915, capitano fanteria complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

MONTEMURO Carmine di Andrea, da Valsinni (Matera), classe 1911, soldato, 240° battaglione della difesa di Colqualber (*alla memoria*). — Appartenente ad un battaglione dislocato in un caposaldo, si offriva di recarsi a rinforzo di un plotone che stava per essere sopraffatto dal nemico, slanciandosi intrepido attraverso terreno scoperto e intensamente battuto. Ferito durante il percorso, con elevato spirito di sacrificio, continuava nella sua missione noncurante del micidiale fuoco avversario, finchè, nuovamente colpito, immolava la vita alla Patria. — Sella Colqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

PERRETTI Leonardo Michele, sottotenente artiglieria complemento, 44° artiglieria motorizzato « Marmarica » (*alla memoria*). — Ufficiale alla linea dei pezzi, in lunga e cruenta azione si prodigava con perizia, instancabile attività, calma e coraggio nel dirigere il tiro dei suoi cannoni, violentemente controbattuto dal fuoco di artiglieria e dei carri armati avversari. Giunti questi a brevissima distanza dalle postazioni del gruppo, noncurante del pericolo, spostava anche di persona le sue armi per rendere possibile e più efficace la loro azione che subito riprendeva con accresciuta violenza, finchè, colpito a morte, si abbatteva fra i suoi pezzi. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

PIENZI Giuseppe, caporal maggiore, 44° artiglieria, divisione « Marmarica » (*alla memoria*). — Addetto al comando di un gruppo di artiglieria, sotto micidiale tiro, distruggeva i mezzi di trasmissione del posto di comando che stava per essere occupato dal nemico e, di sua iniziativa, si portava al pezzo di una batteria per sostituire il capopezzo e un servente caduti. Benchè ferito continuava efficacemente per più ore il tiro contro l'avversario, finchè cadeva colpito in pieno da una granata di carro armato. — Bardia (A. S.), gennaio 1941.

PIEPOLI Donato di Francesco e di Labianca Carmela, da Bitonto (Bari), classe 1910, tenente artiglieria complemento, 44° artiglieria, divisione « Marmarica » (*alla memoria*) — Comandante di un fortino avanzato, già distintosi in precedenti azioni, benchè più volte attaccato da ingenti forze corazzate e di fanteria nemica, tenacemente resisteva sulla posizione, respingendo tutti gli attacchi ed infliggendo al nemico rilevanti perdite. In un successivo attacco lanciatogli a tergo, nel tentativo di girare il pezzo da lui stesso azionato per far fronte alla minaccia, veniva colpito al petto da una raffica di mitragliatrice. Prima di spirare infondeva coraggio ed incitava i suoi uomini alla resistenza. Magnifico esempio di virtù militare. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1943.

POZZI Giuseppe di Antonio, da Busto Arsizio (Varese), classe 1921, sottotenente complemento, 14° artiglieria « Ferrara » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato con i resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

PRESTA Giuseppe di Vincenzo, da Dapignano (Cosenza), classe 1901, soldato, 240° battaglione della difesa di Colqualber (*alla memoria*). — Componente di un centro di fuoco battuto fortemente dalle artiglierie nemiche, incitava con la parola e con l'esempio i suoi compagni alla resistenza. Ferito alla testa per esplosione di proiettile dentro la postazione, non abbandonava il suo posto ed, accortosi che una pattuglia avversaria tentava infiltrarsi nelle nostre linee, usciva intrepido allo scoperto sotto un violentissimo fuoco contribuendo a ricacciare l'invasore con bombe a mano. Investito dal fuoco nemico immolava gloriosamente la vita alla Patria. — Sella Colqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

QUONDAM Giovanni Maria Amedeo fu Amedeo e di Ragnoli Lorenza, da Penne in Teverina (Terni) classe 1912, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. (*alla memoria*). — Nella difesa di un caposaldo affrontava con morale alto le prove più dure imposte dalla situazione difficile. Porta ordini del comandante del gruppo, durante aspro e sanguinoso combattimento, ridotto col proprio maggiore in un elemento di trincea sostituiva all'arma un mitragliere colpito e, con fuoco calmo e mirato, mieteva vittime fra le file nemiche finchè, gravemente ferito, cadeva esanime al proprio posto di combattimento. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

RAGO Vincenzo di Angelo, da Serino (Avellino), classe 1908 tenente fanteria complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, coadiuvava instancabilmente il proprio comandante, con grande perizia e sprezzo del pericolo, nella lotta contro i nazisti. Catturato dopo aspra resistenza, assieme ai superstiti del battaglione decimato per gravi e dolorose perdite, veniva condannato a morte dai tedeschi. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fiero e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, trovava la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Porto Edda (Albania), 5 ottobre 1943.

RAVESE Francesco fu Salvatore e Marzillo Maria da Tortora (Cosenza), classe 1912, soldato, 240° battaglione della difesa di Colqualber (*alla memoria*). — Si offriva di recarsi di rinforzo ad un plotone che stava per essere sopraffatto dal nemico, slanciatosi intrepido attraverso terreno scoperto intensamente battuto. Ferito durante il percorso, con elevato spirito di sacrificio, continuava nella sua missione noncurante del micidiale fuoco avversario, finchè, nuovamente colpito, immolava la vita alla Patria. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

RIDOLFI Nazzareno di Agenore e di Antonini Maria, da Bastia (Perugia), classe 1913, sottotenente, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato con i resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

ROSSI Emilio di G. Battista, classe 1921, da Milano, sottotenente fanteria complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica, di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

SCARFONE Giorgio di Fortunato e di Romano Teresa, da Stilo (Reggio Calabria), classe 1920, sottotenente complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato con i resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

SIMONELLI Edoardo fu Francesco, e fu Capuano Ada, da Napoli, classe 1916, sottotenente, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

SIRACUSA Enrico di Carlo, da Milano, classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

SOTTILI Nemo di Vittorio, da Reggio Emilia, classe 1919, sottotenente, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva

condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

TAGLIAFERRI Armando di Angelo Antonio e di Massarani Teresa, da Alatri (Frosinone), classe 1920, sottotenente, 187° paracadutisti « Folgore » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, trascinava i suoi uomini alla conquista di posizioni saldamente tenute dal nemico. In terreno scoperto, intensamente battuto dal tiro delle artiglierie e delle armi automatiche avversarie, portava a compimento la sua azione ed, assaltando il nemico all'arma bianca e con bombe a mano, lo costringeva alla resa. Nell'attraversare un campo minato, ferito per esplosione di una mina ordinava che prima di lui venissero soccorsi i suoi soldati. Decedeva poco dopo per le ferite riportate. — Beir el Ancara (A. S.), 31 agosto 1942.

TUFANO Vincenzo di Giacomo, da Napoli, classe 1919, sottotenente complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

UBALDI Francesco di Pietro e di Solfanelli Maria Antonietta, da Roma, classe 1913, sottotenente complemento, 5° bersaglieri « Siena » (*alla memoria*). — Durante 40 giorni di gravosa attività esplorativa si offriva ripetutamente volontario assolvendo brillantemente ogni compito. Ferito ad una coscia, rifiutava di essere ricoverato in ospedale per rimanere al comando del suo plotone. Successivamente comandante di plotone bersaglieri facente parte di una unità di riserva impegnata in aspro combattimento contro nemico fortemente superiore di mezzi e di numero, incaricato di proteggere un fianco minacciato, si lanciava a sicuro sacrificio pur di assolvere il delicato compito. Con pochi uomini rimastigli vicini, manteneva decisamente salda, con vari contrattacchi la posizione occupata. Ferito mortalmente alla fronte, con ammirevole ed eroico stoicismo, seguitava ad incitare i propri bersaglieri sino a che le forze glielo consentivano. Fulgido esempio di sereno coraggio e di alte virtù militari. — Piazzaforte di Tobruk (A. S.), 12 dicembre 1940, 17-21 gennaio 1941.

VAGNINI Vitaliano di Angelo, da Fano (Pesaro), classe 1919, sottotenente, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fiero e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

VIGNESI Vittorio di Pietro e di Capozzi Enrica, da Foggia, classe 1910, capitano fanteria s. p. e., 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » in Albania nell'aspra lotta contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

VILLA Giovanni di Carlo e di Villa Teresa, da Muggio (Milano), classe 1920, artigliere, 1° artiglieria celere (*alla memoria*). — Allievo operaio di batteria, si prodigava instancabilmente per riparare i pezzi della batteria violentemente battuta dall'artiglieria avversaria. Sostituiva, poi, volontariamente un compagno caduto, servente al pezzo. Sollecitato a ripararsi, persisteva nella propria azione, incurante di ogni pericolo. Colpito a morte e presentendo prossima la propria fine, rifiutava ogni soccorso dei compagni esprimendo l'ultimo suo desiderio di morire vicino ai suoi pezzi. Esempio di eroismo e di amor Patrio: — Bir el Aslaghi (A. S.), 26-30 maggio 1942.

VIOLO Rodolfo di Giuseppe, distretto Roma, classe 1914, tenente fanteria complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato con i resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Colpito da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

WARNER Guglielmo di Alessandro e di Menestrina Alessandra, da Ladinia (Bolzano), classe 1907, capitano, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

ZANETTIN Serio di Giovanni, da Castel Tesino (Trento), classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 129° fanteria « Perugia » (*alla memoria*). — Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, partecipava alle eroiche gesta della divisione « Perugia » nell'aspra lotta in Albania contro i tedeschi. Catturato insieme ai resti del proprio reparto, veniva condannato a morte per la resistenza opposta agli aggressori. Davanti al plotone di esecuzione teneva contegno fermo e dignitoso. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice trovava ancora la forza di gridare: « Viva l'Italia ». — Albania, ottobre 1943.

ZENOBI Giuseppe fu Domenico, da Iesi (Ancona), classe 1910, caporal maggiore, 240° battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio in numerose azioni di guerra. In aspra ed accanita battaglia, si offriva di recarsi con una squadra di volontari a rinforzo di un plotone che stava per essere sopraffatto dal nemico e di trasportarvi un fucile mitragliatore, slanciandosi attraverso un terreno scoperto e intensamente battuto. Avuti uccisi cinque uomini durante il percorso e ferito egli stesso, con elevata coscienza del dovere persisteva nella sua missione. Colpito mortalmente, raccomandava ai superstiti il compito avuto rifiutando ogni soccorso per non ritardarne l'assolvimento. Luminoso esempio di eroismo. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

CIVITANO Antonio fu Francesco e fu Casa Domenica, da Binetto (Bari), classe 1913, soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — Facente parte di un reparto violentemente attaccato, si distingueva per valore personale e completa dedizione al dovere. In un ultimo sanguinoso contrattacco, lasciava la vita consacrando la giovine esistenza alla Patria. — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

FERRARI Bravo Alberto di Oreste, distretto Venezia Mestre, classe 1905, capitano intendenza A. S. (*alla memoria*). — Destinato a sua domanda in A. S. e addetto al distaccamento avanzato dello S. M. d'Intendenza, dava ripetute prove di ardimento nell'assolvimento di difficili incarichi di collegamento presso la G. U. in linea. Noncurante, come sempre, del pericolo, durante una violenta incursione aerea raggiungeva un posto di blocco per regolare il movimento di una autocolonna e periva vittima di un tragico incidente automobilistico rivolgendo l'ultimo suo respiro alla Patria. — A. S. giugno-dicembre 1942.

FORTUNATO Pasquale di Francesco e di D'Ambrosi Maria, da Carbonara (Bari), classe 1920, marinaio pompiere, marina Bengasi (*alla memoria*). — Addetto ad un reparto antincendi di una base navale avanzata, durante un violento attacco aereo accorreva prontamente presso una nave carica di esplosivi colpita da bomba nemica. Malgrado fosse a conoscenza dell'imminente scoppio delle munizioni, continuava, serenamente il proprio dovere In seguito all'esplosione della nave, immolava la propria vita, dando prova di profonda dedizione al dovere e serena noncuranza del pericolo. — Acque della Cirenaica, 22 settembre 1942.

FRAZZICA Martino di Bruno e di Basso Antonia, da Taurianova (Reggio Calabria), classe 1918, caporale di sanità, 21ª sezione di sanità (*alla memoria*). — Caporale di sanità, essendo la sua sezione fatta segno a tiro di artiglieria, incurante del pericolo, continuava calmo e sereno il suo lavoro di assistenza ai feriti, finchè, colpito a morte, spirava senza un lamento, dando luminoso esempio di alto spirito militare. — Rotonda Mteifel (A. S.), 1° giugno 1942.

FREGÀ Costantino di Giuseppe, da Firmo (Cosenza), soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — Facente parte di un reparto violentemente attaccato, si distingueva per valore personale e completa dedizione al dovere. In un ultimo sanguinoso contrattacco, lasciava la vita consacrando la giovine esistenza alla Patria. — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

GIACOMAZZI Giovanni di Luigi e di Giacomazzi Assunta, da Verona, classe 1915, sottotenente complemento, 69° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di sezione assegnata ad un reparto di fanteria, durante le operazioni svoltesi nella zona di Tobruk, nello spostamento della sua batteria sottoposto a mitragliamento nemico a bassa quota, invece di ripararsi, accorreva presso i suoi dipendenti per assicurarsi della loro incolumità. Colpito al petto, seguitava ad interessarsi degli uomini e dei pezzi fino a che cadeva esangue. — Camionale Tobruk-Bardia (A. S.), 14 gennaio 1941.

GOBBI Giulio fu Giacomo e di Andrenelli Laura, da Filottrano (Ancona), classe 1910, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. (*alla memoria*). — In un caposaldo assediato, nel corso di aspri combattimenti contro forze superiori, dava continue prove di coraggio, contendendo palmo a palmo il terreno al nemico attaccante e continuando a combattere fino a quando, mortalmente ferito, decedeva con l'arma in pugno. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

PANIZZOLO Everardo, da Padova, artigliere, 43ª batteria nazionale 77/28 (*alla memoria*). — In un caposaldo assediato, nel corso di aspri combattimenti contro forze superiori dava continue prove di coraggio contendendo palmo a palmo, col tiro diretto del suo cannone, il terreno al nemico avanzante. Accerchiato, non desisteva dalla lotta, ma anzi accelerava talmente il tiro che il cannone scoppiava fulminandolo. — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

PEDERZOLI Antonio, da Carpi (Modena), caporale, 43ª batteria nazionale 77/28 (*alla memoria*). — In un caposaldo assediato, nel corso di aspri combattimenti contro forze superiori, dava continue prove di coraggio contendendo palmo a palmo col tiro diretto del suo cannone, il terreno al nemico avanzante. Accerchiato, non desisteva dalla lotta, ma anzi accelerava talmente il tiro, che il cannone scoppiava fulminandolo. — Culqualber (A.O). 21 novembre 1941.

PESCALI Alfredo di Zaccaria, da Darfo (Brescia), caporal maggiore, 43ª batteria nazionale 77/28 (*alla memoria*). — In un caposaldo assediato, nel corso di aspri combattimenti contro forze superiori, dava prove di coraggio contendendo palmo a palmo, col tiro diretto del suo cannone il terreno al nemico avanzante. Accerchiato, non desisteva dalla lotta, ma anzi accelerava talmente il tiro che il cannone scoppiava fulminandolo. — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

RAIMONDO Rosolino di Luigi, da Serradifalco (Caltanissetta), classe 1912, caporale, 240° battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — Facente parte di un reparto violentemente attaccato, si distingueva per valore personale e completa dedizione al dovere. In un ultimo sanguinoso contrattacco la sciava la vita consacrando la giovine esistenza alla Patria. — Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

SOLFANELLI Guido fu Pirro e di Bennati Faustina, (Arezzo), classe 1911, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. (*alla memoria*). — In un caposaldo assediato nel corso di aspri combattimenti contro forze superiori, dava continue prove di coraggio, contendendo palmo a palmo il terreno al nemico attaccante e continuando a combattere fino a quando, mortalmente ferito, decedeva con l'arma in pugno. — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1941.

TROTOLO Nicola fu Antonio, da Bari, classe 1910, soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — Componente di una postazione avanzata di un caposaldo varie volte centrata dal bombardamento nemico, in dieci ore di lotta accanita e sanguinosa, contribuiva a contrastare all'avversario, superiore in numero e mezzi l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per valore e coraggio. Colpito in pieno dallo scoppio di una bombarda, immolava eroicamente la vita alla Patria — Sella Culqualber (A. O.), 21 novembre 1951.

TURANO Filippo fu Domenico e fu Braiotta, da Malvito (Cosenza), classe 1904, soldato, 240° battaglione della difesa di Culqualber (*alla memoria*). — Componente di una postazione avanzata di un caposaldo varie volte centrata dal bombardamento nemico, in dieci ore di accanita e sanguinosa lotta contribuiva a contrastare all'avversario, superiore di numero e di mezzi, l'irruzione nelle nostre linee, rifulgendo per coraggio. Colpito in pieno dallo scoppio di una bombarda avvenuto dentro la trincea, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Sella Culqualber (A.O.), 21 novembre 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

BELLAVITIS Giuseppe fu Landolfo Paride e di Rosa Ruzzolo, da Sacile (Udine), classe 1896 capitano artiglieria complemento, 1° autoraggruppamento di manovra A. O. (*alla memoria*). — In un sanguinoso combattimento contro forze ribelli superiori di numero, e lottò coraggiosamente finchè, colpito a morte, cadde sul campo. — Saca di Gimma (A. O.), 21 giugno 1941.

BUONONATO Giovan Battista fu Salvatore, da Taranto, classe 1892, maggiore, comando XXXV corpo d'armata (C.S.I.R.). — Invalido di guerra in 16 mesi di campagna affrontava con incrollabile fermezza i rigori di due duri inverni. Al comando di tappa, prima nelle operazioni offensive estive e poi quelle difensive invernali, svolgeva con gli esigui mezzi a sua disposizione, tempestiva, energica azione contro gruppi ribelli e paracadutisti che infestavano la zona, contribuendo a ridare alle popolazioni la tranquillità e la normalizzazione della vita civile — Fronte russo, dicembre 1941 marzo 1942.

CASTELLANO Rodolfo fu Egidio e fu Amendola Maria Adele, da S. Remo (Imperia), classe 1911, tenente automobilista complemento, 1° autoraggruppamento di manovra (*alla memoria*). — In un sanguinoso combattimento contro ribelli superiori di numero, lottò coraggiosamente finchè, colpito a morte cadde sul campo. — Saca di Gimma (A.O.), 21 giugno 1941.

CHIANDANO Ugo, tenente fanteria complemento, 1° autoraggruppamento di manovra (*alla memoria*). — In un sanguinoso, combattimento contro forze ribelli superiori di numero, lottò coraggiosamente finchè, colpito cadde sul campo. — Saca di Gimma (A. O.), 21 giugno 1941.

CONDOLO Ugo, sergente, 1° autoraggruppamento di manovra (*alla memoria*). — In un sanguinoso combattimento contro forze ribelli superiori di numero, lottò coraggiosamente finchè, colpito a morte, cadde sul campo. — Saca di Gimma (A. O.), 21 giugno 1941.

ERBACCI Ferruccio di Erbacci Assunta, da Roma, classe 1907, autiere, 1° autoraggruppamento di manovra (*alla memoria*). — In un sanguinoso combattimento contro forze ribelli superiori di numero, lottò coraggiosamente finchè, colpito a morte, cadde sul campo. — Saca di Gimma (A. O.), 21 giugno 1941.

GRAZIANI Antonio fu Giacomo e di Martini Apollonia, da Lugo (Ravenna), classe 1910, autiere, 1° autoraggruppamento di manovra (*alla memoria*). — In un sanguinoso combattimento contro ribelli superiori di numero, lottò coraggiosamente finchè, colpito a morte, cadde sul campo. — Saca di Gimma (A. O.), 21 giugno 1941.

GRECHI Carlo fu Luigi e di Mariano Maria, distretto Milano, classe 1911, autiere, 1° autoraggruppamento di manovra (*alla memoria*). — In un sanguinoso combattimento contro forze ribelli superiori di numero, lottò coraggiosamente finchè, colpito a morte, cadde sul campo. — Saca di Gimma (A. O.), 21 giugno 1941.

PACCHIOTTI Giovanni, tenente fanteria complemento, 1° autoraggruppamento di manovra (*alla memoria*). — In un sanguinoso combattimento contro forze ribelli superiori di numero, lottò coraggiosamente finchè, colpito a morte, cadde sul campo. — Saca di Gimma (A. O.), 21 giugno 1941.

(805)

Decreto Presidenziale 9 ottobre 1951
registrato alla Corte dei conti il 14 gennaio 1952
registro Esercito n. 2, foglio n. 284.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALI' ben Amed ben Asen, soldato libico, comando raggruppamento Sahariano, I gruppo esplorante corazzato « Monferrato ». — Soldato libico comandante di una squadra di partigiani attaccati da forze degaulliste superiori per numero ed armamento, noncurante del nutrito fuoco avversario si esponeva per meglio dirigere il tiro. Gravemente ferito continuava ad incitare i propri alla resistenza riuscendo a tenere in scacco il nemico per più ore ed infliggendogli sensibili perdite. Esempio di audacia e di provata fedeltà. — El Favuar-Sabria (Tunisia), 14 marzo 1943.

ARAGONA Raffaele di Francesco, classe 1915, sottotenente pilota A. A., 33° Stormo B. T. (*alla memoria*). — Abilissimo pi-

lota da bombardamento terrestre partecipava a numerose importanti azioni dando continue prove di perizia e di alto spirito combattivo, e realizzando sempre efficaci risultati. Portava a termine in lunghi e difficili voli su mare aperto, condotti fino al limite massimo dell'autonomia, importanti azioni contro munite basi e grosse formazioni navali, noncurante del grave pericolo determinato dalla violenta reazione avversaria. Nell'adempimento del dovere donava alla Patria la sua giovane vita. — Cielo della Marmarica, giugno-agosto 1940.

ARDONE Antonio di Michele e di Ricciardelli Rosa, da Bari, classe 1920, sergente maggiore, 90° fanteria « Cosseria ». — Comandante di caposaldo duramente provato, incitava con la parola e con l'esempio di personale valore, i superstiti a resistere ad oltranza ai reiterati, violenti attacchi del nemico di gran lunga superiore di forze e mezzi. Accerchiato, continuava per tre giorni a sostenere l'impari lotta mantenendo l'impenetrabilità della posizione. Dopo ripetute prove di eroismo, postosi alla testa dell'esiguo gruppo di valorosi rimastigli, con temerario assalto si apriva un varco nelle file nemiche, e, come da ordini superiori, si ricongiungeva al proprio reparto contribuendo ancora validamente alla strenua difesa della seconda posizione tenuta dal battaglione. Sottufficiale ardimentoso, animato da profondo senso del dovere e dotato di alte virtù militari, ha destato l'ammirazione dei propri dipendenti ai quali fu di costante esempio. — Ssamodurowka sul Don (fronte russo), 11-17 dicembre 1942.

ASEGLIO Giuseppe fu Uberto e fu Giovanna Simon, da Bruges (Belgio), classe 1914, tenente fanteria complemento, 52° battaglione coloniale. — Comandante di un plotone di ascari, condusse con indomito valore i suoi uomini all'attacco di una posizione catturata dall'avversario. Cooperò efficacemente a ricacciare il nemico in una furibonda mischia corpo a corpo. Ferito una prima volta restò sulla posizione riconquistata frustando feroci attacchi avversari e partecipando a contrattacchi ardimentosi che costarono numerose perdite al nemico. Rimasto ancora ferito non abbandonò il comando del tratto di fronte a lui affidato se non dopo l'esplicito ordine del suo comandante di compagnia. — Difesa di Cheren (A. O.), 12 febbraio 1941.

ATTUONI Domenico di Giuseppe, da Bedizzano (Apuania), caporal maggiore, I battaglione speciale del genio « Eritrea ». — Comandante di un drappello di guardia ad una importantissima predisposta interruzione stradale, con i fornelli già carichi ed innescati, accortosi che uno spezzone lanciato da aerei nemici, esplodendo aveva dato fuoco al sistema di miccia, mentre ancora durava l'azione di mitragliamento e spezzonamento, si precipitava lungo il muraglione di sostegno della strada dove le micce già bruciavano e riusciva tempestivamente a tagliarle, impedendo il brillamento prematuro delle cariche che avrebbero provocato l'interruzione della strada e reso così difficile l'alimentazione della battaglia a Cheren per via ordinaria. Esempio luminoso di cosciente eroismo. — Km. 51 della strada Asmara-Cheren (A. O.), 7 marzo 1941.

BALLATI Tito fu Nello e fu Adelaide Valenti Serini, da Siena, classe 1909, tenente complemento, 207° autoreparto misto, 3ª divisione alpina « Julia ». — Ufficiale comandante di autocolonna, la guidava con perizia in mezzo ad enormi difficoltà di clima e di terreno per tentare di forzare l'accerchiamento nemico. Già fuori pericolo con parte dell'autocolonna, venuto a conoscenza che alcuni autocarri, non potendo proseguire, stavano per cadere in mano nemica, tornava indietro per predisporne la difesa. Rimasto accerchiato ed esaurite le munizioni, dopo aver distrutto gli automezzi, alla testa dei suoi uomini, che trascinava con l'esempio, attaccava con estrema decisione l'avversario, riuscendo a rompere il cerchio e a disimpegnarsi. Esempio di cosciente senso di responsabilità e di indomito coraggio. — Zona di Rogorio (fronte russo), 20 gennaio 1943.

BERNI Aldo fu Diomiro e di Setti Ernestina, da Carpi (Modena), classe 1904, primo caposquadra, gruppo camicie nere « Tagliamento ». — Comandante di squadra fucilieri di una compagnia di camicie nere, durante cinque giorni di continui violenti combattimenti, dimostrava sereno sprezzo del pericolo. Rimasto ferito il proprio comandante di plotone ne assumeva il comando e, conducendo travolgenti azioni di contrassalto, sventava ogni tentativo di attacco. Ferito gravemente, per non sottrarre uomini al combattimento, rifiutava di essere soccorso e, durante una tregua della battaglia, con ammirevole forza d'animo, raggiungeva da solo il posto di medicazione. — Tscebotarewskij (Russia), 21-25 agosto 1942.

BRIGENTI Cesare di Basilio e di Crescente Regina, da Padova, classe 1912, capitano, comando divisione alpina « Julia ». — Ufficiale addetto ad un comando di divisione alpina, in aspro combattimento difensivo, raccolti pochi uomini del Q. G., contrassaltava alla baionetta e ricacciava con perdite, nuclei di fanteria nemica, che, appoggiati da carri armati, irrompevano in una nostra posizione. Ferito, persisteva nell'azione finchè una nuova ferita lo metteva fuori combattimento. Esempio di coraggio, di tenacia e di non comune abnegazione. — Siolowiew-Schebekjno (Russia), 20 gennaio-1° febbraio 1943.

CATANZARO Nunzio fu Fortunato e di Italia Vittoria Cencini, da Roma, classe 1898, maggiore artiglieria, 26° artiglieria, divisione « Pavia ». — Comandante di un gruppo di artiglieria divisionale duramente impegnato in azioni durate più giorni in posizione avanzata, organizzava con perizia ed ardimento il tiro delle sue batterie. Benchè sottoposto ad intenso e prolungato fuoco di artiglieria ed armi automatiche, essendo stata attaccata la posizione da numerosi carri armati e fanterie nemiche, con la sua azione di comando risoluta e coraggiosa riusciva ad arrestare la minaccia e mantenere col fuoco del suo gruppo la integrità delle linee. — El Alamein (A. S.), 14-16 luglio 1942.

CAVANNA Spartaco di Eugenio e di Cerioni Cesarina, da Milano, classe 1917, sergente, 65° fanteria motorizzato « Trieste ». — Comandante di squadra fucilieri, conquistava arditamente una forte posizione avversaria. Contrattaccato dal nemico lo contrassaltava a sua volta decisamente, riuscendo così a mantenere l'importante posizione raggiunta. Elemento già distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo. Bir Acheim (A. S.), 9 giugno 1942.

DE RITA Enrico di Giovanni Battista e di Trizio Antonietta, da Bari, classe 1911, tenente genio, 31° battaglione guastatori del genio. — Comandante di compagnia guastatori assolveva brillantemente la rischiosa missione di collocare mine davanti alle nostre posizioni avanzate, in piena offensiva nemica. Prodigatosi per undici notti consecutive, sempre presente dove erano le squadre più esposte, sprezzante del fuoco avversario, che infliggeva dolorose perdite al suo reparto, veniva ferito a sua volta da un proiettile di mitragliatrice che gli recideva l'arteria della mano destra. Rifiutava più volte, malgrado la sofferenza, di essere ricoverato, e obbediva solo in seguito a superiore ingiunzione. Confermava in pieno, durante ogni fase del durissimo ciclo operativo, le sue generose doti di audacia intelligente e di energica fierezza. — Fronte di Alamein (A. S.), 23 ottobre-5 novembre 1942.

DOVERI Serafino di Lodovico e di Rovini Maria, da Castelfranco di Sotto (Pisa), classe 1922, artigliere, 90° fanteria « Cosseria ». — Puntatore di un pezzo da 65/17 durante sei mesi di permanenza in linea sul fronte del Don, dava costante esempio di cosciente serenità e sprezzo del pericolo partecipando volontariamente a rischiose azioni di fuoco a distanza ravvicinata. Durante i duri combattimenti svoltisi dal 12 al 17 dicembre 1942, sotto l'infuriare di fuoco avversario, trasportato il pezzo allo scoperto, incurante del pericolo, svolse ininterrotta e precisa azione di fuoco arrestando l'impeto offensivo del nemico, finchè veniva gravemente ferito da una grossa scheggia che ne sfregiava il viso. Trasportato al posto di medicazione, le poche parole che potè profferrire furono di rammarico per dovere abbandonare il suo posto di combattimento. Fulgido esempio di elevate virtù militari. — Samadurowka sul Don (fronte russo), luglio-dicembre 1942.

FILACCHIONI Mario di Giulio, classe 1921, sottotenente, XXXV Corpo d'armata. — Capo pattuglia o. c. di collegamento con un caposaldo avanzato attaccato ed accerchiato da preponderanti forze nemiche, manteneva in efficienza l'unico collegamento assicurando con perizia e sprezzo del pericolo il continuo intervento dell'artiglieria e concorrendo con i fanti alla difesa del caposaldo emulandone il sacrificio ed il valore. — Fronte del Don (Russia), 10-16 dicembre 1942.

GENNARI Remo di Vittorio e di Pellegrini Giuseppina, da Cremona, classe 1905, centurione, squadriglia motociclisti « S ». — Comandante di squadriglia motociclisti, immobilizzata la propria autoblindo in una imboscata nemica, reagiva con violento fuoco contro gli assalitori. Ferito ad un occhio da schegge di cannoncino che uccidevano il conduttore e gli immobilizzavano anche l'arma, rispondeva con lancio di bombe a mano alle intimazioni di resa. Resisteva fino all'arrivo di un nostro reparto che lo disimpegnava. Ricoverato in luogo di cura per la ferita ed ancora minorato, saputo che il proprio reparto doveva operare se ne allontanava e raggiungeva subito i suoi uomini. Bello esempio di fede, di abnegazione e di indomito coraggio. — Pista per Afadu, 9 marzo 1941 - Beni Sciangul, 20 maggio - Uollega (A. O.), 20 giugno 1941.

LEONARDI Alvise di Giusto, classe 1922, caporal maggiore, 9° alpini, battaglione « Vicenza ». — Capo squadra mitraglieri

nell'imminenza di un massiccio attacco di fanterie e carri, rimaneva imperterrito sotto il violento fuoco di preparazione dell'artiglieria nemica, rincuorando i suoi alpini e preparando la sua arma. Aperto il fuoco a distanza ravvicinata difendeva la sua irrisoria postazione di neve con estremo accanimento mentre intorno a lui il tiro delle armi automatiche, i cingoli dei carri e i lanciafiamme spazzavano ogni resistenza. Ferito alla testa, cadeva in uno stato di semi incoscienza e veniva caricato, prigioniero, su un carro nemico. Riavutosi durante il tragitto verso le linee avversarie, e accortosi di avere alcune bombe a mano nelle tasche del pastrano, le disinnescava e con disperata audacia le lanciava, facendone strage, sui fanti che erano sopra il carro, mentre l'equipaggio doveva chiudersi nell'interno. Iniziata la fuga veniva nuovamente ferito alla spalla, ma proseguiva, raggiungeva la sua postazione, riprendeva la sua arma e con essa rientrava nelle nostre linee. Mirabile esempio di quanto possa il radicato senso del dovere e l'audacia dei nostri alpini. — Fronte del Don Selenijar (fronte russo), 30 dicembre 1942.

LEONE Arturo fu Pietro e fu D'Anna Ninfa, da Caltanissetta, classe 1895, capitano, 2° gruppo bande del « Sereo ». — Comandante di colonna attaccava audacemente grosso nucleo di ribelli fortificatosi in posizione dominante infliggendo al nemico forti perdite e catturando altresì armi e munizioni. Ufficiale capace e animato da alto sentimento del dovere. — Santabò (A. O.), 23 maggio 1941.

LOVERA Ambrogio Felice fu Giov. Battista e di Bonina Alferina, da Valdieri (Cuneo), classe 1899, capitano carabanieri s.p.e. *(alla memoria)*. — Ufficiale di elette virtù militari, quale comandante di compagnia operò in settore contro il quale più si accanirono soverchianti forze nemiche ed assolse brillantemente il compito affidatogli dando costante prova di sereno coraggio e grande sprezzo del pericolo. In occasione di violento attacco sferrato contro un caposaldo tenuto dalla sua compagnia, con chiara visione della situazione dirigeva fermamente la condotta del suo reparto e cadeva eroicamente mentre sotto violento fuoco nemico incitava in piedi i suoi uomini al contrattacco. Il suo olocausto accese vieppiù gli animi dei suoi dipendenti, suscitando altri eroismi che portarono a brillante successo dell'azione. — Amba Alagi (A. O.), 29 aprile-8 maggio 1941.

MINELLI Raffaele fu Ruggero e fu Sollevanti Assunta, da Gubbio (Perugia), classe 1920, caporale, 80° artiglieria. — Graduato capo pezzo di un obice da 100/17 costretto a ripiegare ultimo a protezione di una divisione, restava tenacemente vicino al proprio pezzo continuando di propria iniziativa, e per più ore, il fuoco a puntamento diretto contro il nemico incalzante. Rallentava con la sua efficace azione l'avanzata avversaria fino a completo esaurimento delle munizioni e delle proprie forze. A tutti esempio puro di fulgido eroismo. — Akrit (Tunisia), 6 aprile 1943.

MODUGNO Settimio, classe 1913, camicia nera. — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri, benchè ferito alla testa continuava a partecipare decisamente alla lotta, e rifiutava ogni soccorso, contribuendo a conservare la posizione occupata. Solamente al termine dell'azione e per ingiunzione dei superiori si lasciava trasportare al posto di medicazione. — Fronte russo del Don-Ogolew, 11 12 dicembre 1942.

MORANDO Luigi fu Giacomo e di Peirà Seconda, classe 1911, distretto di Genova, autiere, 8° autoraggruppamento d'armata. — Conduttore di autocarro fermatosi improvvisamente per guasti su un binario di linea ferroviaria, si adoperava in ogni modo per rimettere in moto l'autoveicolo allo scopo di uscire dalla pericolosa situazione, e maggiormente persisteva quando scorgeva l'avvicinarsi minaccioso di un treno. Riuscito vano ogni tentativo, non abbandonava la macchina preferendo dividerne le sorti e riportava nel sinistro una grave mutilazione. Ammirevole esempio di attaccamento al proprio mezzo meccanico e di consapevole dedizione al servizio oltre il dovere. — Millerowo (Russia), 4 ottobre 1942.

OCCHI Martino di Giobatta e di Boccadetti Emilia, da Vezza d'Oglio (Brescia), classe 1918, tenente fanteria (a) complemento, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Comandante interinale di compagnia alpina, la guidava con decisione e perizia all'attacco di un caposaldo nemico. Accortosi che i serventi di una mitragliatrice erano stati messi fuori combattimento, si sostituiva ad essi riprendendo immediatamente il fuoco. Ferito, rifiutava di essere allontanato, persistendo nell'azione e guidando i suoi alpini fino al successo. Esempio di valore, abnegazione e dedizione al dovere. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

PIANESE Giuseppe di Donato e fu Genoveffa Grimaldi, da Procida (Napoli), classe 1911, tenente artiglieria s.p.e., XXIV gruppo artiglieria contraerei, da 75/46. — Durante il ripiegamento da Keren su Amba Alagi, sotto la costante azione aerea nemica, riusciva con il suo esempio ad infondere coraggio e fermezza nei gregari. Ad Amba Alagi, con il suo tiro, la sua abnegazione e la sua capacità riusciva a contrastare l'azione aerea nemica permettendo ai reparti della difesa di schierarsi ed organizzarsi tranquillamente. Svolgendo azione di controbatteria, infliggeva al nemico perdite, lo costringeva al silenzio e all'abbandono di posizioni da cui avrebbe potuto svolgere azioni micidiali per le nostre fanterie. — Amba Alagi (A. O.), 3 aprile-18 maggio 1941.

PIZZETTI Vittorio fu Francesco e fu Mendofoglio Teresa, da Bergamo, classe 1909, 1° caposquadra, XIV battaglione camicie nere. — Sottufficiale addetto alla contabilità di un reparto di un battaglione camicie nere, durante quattro giorni di aspro combattimento, colpito da congelamento di secondo grado, rifiutava di abbandonare il reparto. Tutte le notti si offriva volontariamente per portare le munizioni in linea con i suoi uomini. Caduti tutti i porta ordini del comando si offriva per disimpegnare tale compito, che assolveva per oltre 24 ore e sotto un violento fuoco di artiglieria e di mortai nemici in modo superiore ad ogni elogio. Accerchiato, con altri valorosi riusciva ad aprirsi un varco tra i nemici a colpi di bombe a mano, e, nonostante il congelamento rientrava al proprio reparto, portando in salvo i documenti ed i fondi del suo reparto. — Quota 192 (fronte russo), 14-17 dicembre 1942.

POMELLO CHINAGLIA Alvise fu Mario e fu Faginoli Margherita, da Bologna, classe 1914, sottotenente, 189° battaglione coloniale *(alla memoria)*. — Comandante di mezza compagnia di un battaglione coloniale di nuova formazione, con costante esempio di ardimento e con l'affetto che ispirava sapeva fare dei suoi ascari dei soldati animosi. Nell'attacco contro formazione irregolare abissina superiore in numero e bene organizzata, conquistava rapidamente il primo obiettivo assegnato e nel portare animosamente in avanti il suo rincalzo per spingere sempre più innanzi la sua audace offensiva, cadeva colpito al cuore, esempio fino all'ultimo delle più elette qualità di combattente. — Abù-Tiro (A. O.), 9 maggio 1941.

TREZZANI Claudio fu Angelo, da Savigliano (Cuneo), classe 1881, generale designato d'armata. — Capo di S. M. del comando superiore forze armate dell'A. O., durante la battaglia dell'Alagi, affrontava giornalmente il tormento del fuoco dell'artiglieria nemica e l'azione di mitragliamento e di spezzonamento degli aerei britannici per visitare comandi e reparti in linea e fornire al proprio comandante in ogni ora del giorno e della notte, precisi ragguagli sulla situazione. Esempio di grande coraggio personale, di sereno sprezzo del pericolo e di altissime virtù militari. — Amba Alagi (A. O.), aprile-maggio 1941.

TURSI Giovanni di Giuseppe e di Ferrarese Felice, da Locorotondo (Bari), classe 1920, 226° fanteria « Arezzo ». — Porta ordini motociclista di un comando di reggimento, nell'attraversare una zona scoperta battuta dall'artiglieria e da fucileria nemica, cadeva ferito alla gamba destra; riprendeva a percorrere con la macchina la strada battuta non arrestandosi ad una seconda e terza ferita pur di portare a compimento la propria missione. Il plico degli ordini portava evidenti segni del fuoco di fucileria nemica. — Plen I Kieve (Balcania), 29 novembre 1940.

ZANNOTTI Garibaldo di Ciro e di Aristea Cecarelli, da Cupramontana, (Ancona), classe 1909, centurione, comando gruppo camicie nere « Tagliamento ». — Comandante di compagnia mitraglieri, durante più giorni di combattimento, minacciato il caposaldo avanzato da cui dirigeva il tiro di aggiramento da parte di infiltrazioni nemiche, non potendo batterle per la speciale conformazione del terreno, radunava i pochi uomini disponibili ed in testa ad essi, si lanciava ad arma bianca al contrattacco respingendo l'avversario. Uscito dal caposaldo sotto rabbiosa reazione del fuoco nemico, riportava nelle nostre linee numerosi legionari feriti. — Fronte russo del Don-Caposaldo Ogolew, 11-14 dicembre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

AMADORI Gino di Luciano e di Marinelli Caterina, da Monteciccardo (Pesaro), classe 1913, granatiere, 10° granatieri di Savoia. — Cuciniere del reparto, si offriva per trasportare munizioni in una posizione avanzata e intensamente battuta dall'artiglieria nemica, dimostrando sommo sprezzo del pericolo. Nel generoso slancio rimaneva gravemente ferito. — Ambà Alagi (A. O.), 8 maggio 1941.

ARLOTTI Antonio fu Alberto e di Berti Anna, da Rimini (Forlì), classe 1910, capomanipolo, XXXVIII battaglione camicie nere. — Comandante di un plotone cannoni da 47/32 di un battaglione camicie nere A.A., sempre distintosi per perizia ed ardimento, venuto a conoscenza che un reparto mitraglieri del gruppo, duramente impegnato, era rimasto privo di ufficiali, volontariamente si offriva per assumerne il comando e, ottenutolo, per più giorni, sotto intenso fuoco di artiglieria e di mortai, respingeva i ripetuti attacchi del nemico, al quale infliggeva sensibili perdite. Messe fuori combattimento da carri armati nemici tutte le sue armi, non desisteva dalla resistenza, dando esempio d'alto senso di responsabilità e di sereno sprezzo del pericolo. — Quota 192 Zapkowo (Russia), 11-18 dicembre 1942.

BALLI Cesare, tenente A.A. pilota, 15° stormo B.T — Capo equipaggio di un apparecchio B.T., durante un'azione contro navi da guerra, sprezzante dell'intenso fuoco nemico, con sicurezza manteneva il posto nella formazione consentendo l'esecuzione delle operazioni di bombardamento. Contribuiva poi, validamente, all'abbattimento di cinque caccia nemici. — Cielo di Sidi Barrani (A. S.), 17 agosto 1940.

BAMBINI Riccardo, 2° capo cannoniere P. Marina. — Addetto ad una polveriera sottoposta ad un attacco aereo nemico provvedeva a porre in salvo un carico di munizioni con grave rischio personale, dando prova di coraggio e singolare attaccamento al dovere. — Tobruk (A. S.), 11 giugno-6 settembre 1940.

BARTOLI Piero di Francesco e di Eufemia Mucci, da San Marcello Pistoiese (Pistoia), classe 1911, tenente complemento, 133° carrista. — Comandante di plotone carri medi, già distintosi sul fronte greco-albanese per ardire e sprezzo del pericolo, durante un combattimento contro mezzi corazzati nemici, avuto il cannone inceppato da un bossolo rimasto nella culatta, usciva dal carro, incurante del tiro di artiglieria, personalmente con lo scovolo lo espelleva riprendendo subito l'azione. Colpito in pieno il proprio carro da una granata avversaria che uccideva il servente e lo feriva unitamente al pilota ed al marconista, incurante del dolore usciva dal carro e saliva su di un altro del suo plotone continuando l'azione. Alto esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Zona Ras el Chenedi (A. S.), 30 giugno 1942.

BASCHIERI Fioravante fu Giuseppe e fu Barbieri Carolina, da Sassuolo (Modena), classe 1919, caporal maggiore, 12° bersaglieri. — Comandante di squadra mitraglieri rimaneva spontaneamente su di una posizione fortemente battuta per proteggere il ripiegamento delle armi anticarro. Ritornava sulla posizione sempre più fortemente battuta per ricuperare un compagno rimasto ferito che riusciva a trarre in salvo. Bell'esempio di senso del dovere e di cameratismo. — Quota 38 di Alam el Onsol (A. S.), 4 luglio 1942.

BASSO Giancarlo, sottotenente fanteria complemento, XXVI battaglione coloniale. — Alla testa di mezza compagnia coloniale, noncurante del nutrito fuoco di fucileria avversaria, si lanciava arditamente all'assalto ed all'inseguimento di forti nuclei nemici che tentavano sbarrare il passo alla colonna in marcia. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo non comuni. Ufficiale di ottime qualità militari, già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Uolcait (A. O.), 22 gennaio 1941.

BATTEL Luigi, autiere, XXXV C. A. (C.S.I.R.), quartier generale. — Facente parte di una colonna che, racchiusa in una sacca creata dal nemico riusciva con diuturni combattimenti ad aprirsi la strada per oltre 200 chilometri di percorso, ed a sfuggire all'avversario, si distingueva costantemente per sereno sprezzo del pericolo, elevato spirito di sacrificio e slancio offensivo. — Medowa-Morosowskaja (fronte russo), 18-30 dicembre 1942.

BERNARDINI Modesto fu Alessandro e di Petri Anna, da Vicopisano (Pisa), classe 1897, sergente maggiore del genio. — Veterano di due guerre e decorato al V. M., ricevuto ordine sul fronte di combattimento, durante una fase di arretramento ed assestamento delle forze, di raggiungere una località dove forse non avrebbe più potuto combattere, con generosa iniziativa, raccolti intorno a sè otto genieri volontari, si avventurava per una strada battuta da ribelli e raggiungeva il proprio comando genio portando seco materiali preziosi tra i quali una stazione radio e due mitragliatrici, nonchè contabilità e fondi ingenti della propria compagnia marconisti. Esempio di valore, di fede, di dedizione assoluta al dovere. — Gimma (A. O.), giugno 1941.

BERSANI Angelo di Giacomo e d'Arzani Isotta, da Bologna, classe 1897, maggiore artiglieria complemento, ufficio operazioni del XIV corpo d'armata Sicilia Orientale. — Comandato nella zona di Messina per coadiuvare il generale comandante le truppe italiane in retroguardia in Sicilia, incaricato del deflusso delle unità, delle artiglierie, e dei materiali che ripiegavano dall'isola in continente, dava prova di eccezionale spirito di sacrificio nell'assolvimento del difficile compito in zona intensamente ed ininterrottamente battuta dall'aviazione nemica dimostrando alte doti di soldato, elevatissimo sprezzo del pericolo, raro senso del dovere, coraggio personale. — Messina, 10-16 agosto 1943.

BERTI Spartaco di Nello e di Davini Angela, da Sinalunga (Siena), classe 1920, sergente, comando del XXXV C. A. (C.S.I.R.), quartier generale. — Facente parte di una colonna che, racchiusa in una sacca creata dal nemico riusciva con diuturni combattimenti ad aprirsi la strada per oltre 200 chilometri di percorso, ed a sfuggire all'avversario, si distingueva costantemente per sereno sprezzo del pericolo, elevato spirito di sacrificio e slancio offensivo. — Medowa-Morosowskaja (fronte russo), 18-30 dicembre 1942.

BERTONI Mario di Emanuele e di Mattoni Agnese, da Nettuno (Roma), classe 1897, console, gruppo camicie nere « Valle Scrivia ». — In una azione di contrattacco intesa ad eliminare una vasta e solida testa di ponte nemica, ha disposto personalmente le colonne d'attacco sulle basi di partenza a contatto quasi delle posizioni avanzate nemiche e percorrendo buona parte del fronte, sprezzante delle insidie avversarie e, incitando con l'esempio i suoi reparti, si è bravamente diretto verso l'obiettivo che fu raggiunto in breve tempo travolgendo ogni resistenza, nonostante la intensa e micidiale reazione di fuoco avversaria. — Sswinjuka (fronte russo), 12 settembre 1942.

CAMURRI Bruno di Giacomo e di Ghilardello Bice, da Messina, classe 1914, tenente, comando truppe Harrar. — Comandante mezza banda, si slanciava animosamente all'attacco di forte e agguerrita posizione nemica, trascinando con l'esempio i suoi armati che riuscivano a mettere in fuga e infliggere forti perdite al nemico. — Santabò (A. O.), 23 maggio 1941.

CIVELLI Romolo fu Angelo e di Bianchi Carolina, da Piatigorsk (Russia), classe 1906, caporal maggiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Si offriva volontariamente di partecipare ad una azione svolta da truppe alleate tendenti alla riconquista di un abitato. Con slancio ed ardimento irrompeva tra i primi sulle posizioni avversarie riuscendo a portare soccorso ad un gruppo di nostri feriti e ad assumere preziose informazioni sul nemico. — Fiume Donetz (fronte russo), 23 gennaio 1943.

CROCI Mario di Emilio e di Gambarini Matilde, da Vedano Olona (Varese), classe 1919, sergente, 3° bersaglieri. — Durante un'azione di ripiegamento rimaneva volontariamente di retroguardia a proteggere il resto della compagnia dall'attacco di forze nemiche preponderanti. Visto cadere il suo mitragliere, si sostituiva ad esso, continuando il fuoco sino a che la compagnia non si attestò su nuove posizioni. Esempio di fermezza di animo, generosità ed abnegazione. — Bosco di Serafimowtsch - quote 198 e 202 (fronte russo), 30-31 luglio 1942.

DE ROSSI Tito di Ennio e fu Castagnola Amalia, da Roma, classe 1898, maggiore fanteria s.p.e., comando truppe dell'Amara. — Ufficiale superiore dotato di alte virtù militari, ferito e decorato al V M. nella guerra 1915-18, partecipava a vari fatti d'arme in Africa Orientale, distinguendosi per valore e ardimentoso slancio. Durante il periodo di strenua resistenza del ridotto Amara, sotto intensissimi bombardamenti aerei, svolgeva opera instancabile e redditizia, dando all'eroica difesa dell'ultimo lembo di territorio conteso tenacemente all'invasore, validissimo contributo. Combattente dotato delle più belle virtù militari, capo sagace, avveduto, sereno nelle situazioni delicate; organizzatore e comandante di sicura perizia, dava, in ogni contingenza, mirabili prove di abnegazione, spirito di sacrificio e incondizionata dedizione al dovere. — Territorio dell'Amara (Gondar) (A O.), novembre 1940-ottobre 1941.

DI BLASIO Eugenio fu Luigi e di Paladino Teresa, da Roma, classe 1912, tenente, comando XXXV C A. (C.S.I.R.), quartier generale. — Facente parte di una colonna che doveva rompere l'accerchiamento nemico si lanciava con pochi uomini a sua disposizione sull'avversario dimostrando sprezzo del pericolo e di spirito offensivo. — Zona Olkowski (fronte russo), 21 dicembre 1942.

FRULLINI Vittorio di Oreste e fu Brinolina Vittoria, da Mursinia (Russia), classe 1921, caporal maggiore, XXXV corpo d'armata (C.S.I.R.), quartier generale. — Facente parte di una colonna che, racchiusa in una sacca creata dal nemico, riusciva con diuturni combattimenti ad aprirsi la strada per oltre 200 chilometri di percorso, ed a sfuggire all'avversario, si distingueva costantemente per sereno sprezzo del pericolo, elevato spirito di sacrificio e slancio offensivo. — Medowa-Morosowskaja (fronte russo), 18-30 dicembre 1942.

MANCARELLA Giuseppe fu Santo, distretto di Siracusa, classe 1918, sergente maggiore, gruppo esplorante corazzato « Mon-

ferrato ». — Comandante di autoblindo del gruppo esplorante corazzato « Monferrato » inviato in esplorazione in una zona particolarmente importante si scontrava con elementi corazzati avversari che colpivano l'autoblindo tanto da immobilizzarla. Malgrado fosse stato ferito continuava a tener testa all'avversario, fattosi audace, e teneva continuamente informato il comando degli spostamenti del nemico. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — Fedeloum (Tunisia), 14 aprile 1943.

MARCUCCI Guerrino fu Francesco e di Ambrosio Antonia, da Venezia, classe 1917, sergente maggiore, reggimento artiglieria a cavallo. — Capo R. T. di un gruppo di batterie a cavallo, anche in duri e critici momenti dell'azione, si adoperava per il perfetto funzionamento dei collegamenti. Durante un cambiamento di posizione e mentre il nemico incalzava da vicino, visto che un proprio ufficiale era rimasto travolto dal cavallo ucciso da una raffica di mitragliatrice, accorreva aiutandolo a salvarsi. Colpita la vettura radio, resi inservibili gli apparati, si attardava per sottrarre alla cattura dell'avversario una bandiera italiana, che aveva la sua vettura. — Dewiatkin (fronte russo), 25 agosto 1942.

MERELLA Achille di Gavino e di Sanna Giuseppa, da Florina (Sassari), classe 1918, carabiniere, XXXV C. A. (C.S.I.R.), 194ª sezione carabinieri. — Facente parte di una colonna che, racchiusa in una sacca creata dal nemico, riusciva con diuturni combattimenti ad aprirsi la strada per oltre 200 chilometri di percorso, ed a sfuggire all'avversario, si distingueva costantemente per sereno sprezzo del pericolo, elevato spirito di sacrificio e slancio offensivo. — Medowa-Morosowskaja (fronte russo), 18-30 dicembre 1942.

OCCHI Martino di Battista e fu Bonavetti Emilia, da Vezza dell'Oglio (Brescia), classe 1918, tenente fanteria complemento, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Ardito comandante di plotone, durante una difficilissima azione offensiv guidava con perizia il proprio reparto impegnato in duro combattimento, infondendo in tutti con l'esempio, coraggio e decisione. — Quota 209,6 di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

ROMANO Paolo di Panfilo e di Chiantesi Teresa, da L'Aquila, classe 1916, autiere, XXXV C. A. (C.S.I.R.), quartier generale. — Facente parte di una colonna che, racchiusa in una sacca creata dal nemico, riusciva con diuturni combattimenti ad aprirsi la strada per oltre 200 chilometri di percorso, ed a sfuggire all'avversario, si distingueva costantemente per sereno sprezzo del pericolo, elevato spirito di sacrificio e slancio offensivo. — Don-Medowa-Morosowskaja (fronte russo), 18-30 dicembre 1943.

STEFANOVIC Nenad di Paolo e di Maria Sliepcevic, da Slavonski brod (Croazia), classe 1903, maggiore di S. M., legione croata. — Ufficiale di S. M. addetto al comando della legione croata svolgeva la sua opera di collegamento con i comandi di grande unità italiane con perizia e capacità non comuni. Incaricato durante un lungo e complesso ciclo operativo di provvedere ai rifornimenti della legione, si prodigava incessantemente in circostanze particolarmente difficili fin sulle linee più avanzate. Nei diversi combattimenti in cui la legione è stata impegnata si è portato spessissimo, incurante del pericolo, con i primi reparti contribuendo validamente con la sua esperienza e il suo esempio personale alla buona riuscita delle operazioni. — Fronte russo, aprile-ottobre 1942.

TADDEI Leonetto di Pellegrino e di Della Pace Elvira, da Livorno, classe 1888, generale dei carabinieri. — Comandante superiore dei carabinieri in A. O. durante le operazioni delle truppe dello scacchiere sud sul fiume Omo-Bottego esplicava opera organizzativa e squisitamente animatrice per fondere i carabinieri in gruppi combattenti di pronto impiego in primissima linea. Superando disagi non lievi e sprezzando il pericolo, si tratteneva ripetutamente per intiere giornate fra i suoi dipendenti sottoposti a violenti bombardamenti aerei e terrestri ed ai tiri di mitragliatrici, esempio a tutti di coraggio, di tenacia, di fede. — Olmo-Bottego (A. O.), aprile-maggio-giugno 1941.

VIDI Giuseppe di Giuseppe e Gulich Amalia, da Trieste, classe 1904, capitano fanteria complemento, ufficio operazioni del XVI Corpo d'armata Sicilia Orientale. — Comandato nella zona di Messina per coadiuvare il generale comandante le truppe italiane in retroguardia in Sicilia, incaricato del deflusso delle unità, delle artiglierie e dei materiali che ripiegavano dall'isola in continente, dava prova di eccezionale spirito di sacrificio nell'assolvimento del difficile compito in zona intensamente battuta dall'aviazione nemica dimostrando alte doti di soldato, elevatissimo sprezzo del pericolo, raro senso del dovere, coraggio personale. — Messina, 10-16 agosto 1943.

(812)

Decreto Presidenziale 26 dicembre 1951

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

CROCE AL VALOR MILITARE

DI DONATO Nicola di Vincenzo e fu Di Giacomo Giacinta, da Castelfranco (Chieti), classe 1911, camicia nera, 137ª legione camicie nere d'assalto. — Esploratore di battaglione nell'assalto di un centro abitato fortemente presidiato dai ribelli, si lanciava arditamente tra i primi nel vivace combattimento trascinando con l'esempio i camerati e dimostrando eccezionale audacia e sprezzo del pericolo. — Vivodina (Croazia), 26 giugno 1943.

FABBRETTI Attilio fu Dante e fu Turchetti Carolina, da Castelmassa (Rovigo), classe 1915, fante, 23° fanteria « Como ». — Militare già distintosi in precedenti combattimenti, durante una azione contro preponderanti forze nemiche, rimaneva volontariamente in linea, mentre il suo reparto ripiegava su posizioni più vantaggiose e teneva in rispetto il nemico riusciva, con calma e con audacia a rientrare nelle nuove linee, portando seco l'arma e riprendeva serenamente l'azione di fuoco, dimostrando sprezzo del pericolo, coraggio e ardimento con comuni. — Radina Gorica (Balcania), 30 gennaio 1943.

FEDERIGHI Oriente di Arturo e di Ceccotti Giovanna, da Calci (Pisa), classe 1908, camicia nera, 85° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento contro soverchianti forze che avevano circondato e incendiato la casa dove trovavasi con un gruppo di legionari, non desisteva dalla lotta e continuava con sereno ardimento e sprezzo del pericolo a sparare col suo fucile mitragliatore sul nemico incalzante, finchè colpito mortalmente da una raffica, cadeva gloriosamente con l'arma in pugno. — Radina Gorica (Balcania), 30 gennaio 1943.

MARCHETTI Renato di Luigi e di Santi Olga, da Concordia (Modena), classe 1918, fante, 23° fanteria « Como ». — Porta-arma tiratore di provato coraggio e di audacia non comune dava, durante il corso di un combattimento contro rilevanti forze ribelli, nuove prove del suo valore, portandosi più volte allo scoperto ed in terreno fortemente battuto dal fuoco nemico. Successivamente, visto un gruppo di compagni in difficoltà perchè circondato da un numero molto superiore di avversari non esitava ad accorrere in loro aiuto mitragliando, da breve distanza ed allo scoperto, gli aggressori che, interdetti, ripiegavano. — Radina Gorica (Balcania), 30 gennaio 1943.

PANCRAZIO Aldo di Giovanni e di Costa Giovanna, da Mondelange (Francia), classe 1926, camicia nera, 215° battaglione camicie nere « Nizza » (*alla memoria*). — Porta ordini di compagnia durante un'azione per liberare reparti assediati dal nemico, si offriva volontario per portare un messaggio agli assediati attraverso un tratto di terreno scoperto e intensamente battuto dall'avversario. Ferito gravemente si rammaricava per non aver potuto assolvere il compito e serenamente si spegneva, inneggiando all'Italia. — Radina Gorica (Balcania), 1° febbraio 1943.

PISCAGLIA Ippolito di Divio e di Conti Maria Assunta, da Mercato Saraceno (Bologna), classe 1906, vice caposquadra, 71° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Durante un accanito combattimento si offriva per portare un ordine del comandante la propria compagnia, ed attraversava una zona battutissima dalle mitragliatrici nemiche. Ritornava poi al suo posto e partecipava con magnifico slancio all'assalto giungendo fra i primi sulla posizione espugnata. — Quota 553 del Veternik Hrib (Slovenia), 11 aprile 1943.

MANICARDA Giovanni di Fermo e di Violetti Zoraide, da Carpi (Modena), classe 1911, camicia nera, 71° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore, all'assalto di una posizione nemica, manteneva contegno sprezzante e sereno. Tranquillamente, in piedi, imbracciando il mitragliatore faceva fuoco contro l'avversario giungendo prima sulla posizione espugnata. — Quota 553 Veternik Hrib (Slovenia), 11 aprile 1943.

GIOVANNELLI Achille di Giulio e di Gezzi Giovanna, da Cotignola (Ravenna), classe 1909, camicia nera, 71° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Febbricitante, volle partecipare all'attacco di una posizione tenacemente difesa. Sebbene leggermente ferito si lanciava all'assalto raggiungendo fra i primi la quota contesa. — Quota 553 del Veternik Hrib (Slovenia), 11 aprile 1943.

D'ARIOTTI Antonio fu Ignazio, classe 1918, caporal maggiore, battaglione arditi dell'XI Corpo d'armata. — Comandante di squadra arditi durante l'attacco a munita posizione avversaria, noncurante del tiro delle armi automatiche nemiche, si portava con la

propria squadra in posizione idonea per il successivo assalto. Pur avendo subite perdite non desisteva dall'azione, ma conquistava al grido di « Viva l'Italia » la posizione avversaria. — Klinc (Slovenia), 11 aprile 1943.

VISENTIN Bartolo di Giovanni, classe 1915, caporal maggiore, battaglione arditi dell'XI Corpo d'armata. — Comandante di squadra arditi, attraversando zona battuta dalle armi automatiche nemiche, riusciva a prendere contatto con reparto che agiva lateralmente, ristabilendo il collegamento; concorreva validamente con la sua squadra alla conquista delle quote tenute dai ribelli infliggendo loro sensibili perdite. — Klinc (Slovenia), 11 aprile 1943.

VASTA Paolo fu Ignazio, classe 1908, ardito, battaglione arditi dell'XI Corpo d'armata. — Porta ordini addetto al comando di battaglione, noncurante del pericolo, a più riprese attraversava zone fortemente battute per portare ordini ad altri reparti del battaglione. Successivamente, di sua iniziativa, si lanciava sotto il fuoco avversario per recuperare delle bombe a mano cadute ad un ufficiale ferito. — Klinc (Slovenia), 11 aprile 1943.

DI GIACOBBE Pasquale fu Zelindo, classe 1911, artigliere, 153° artiglieria dell'XI Corpo d'armata. — Autiere di un carro attrezzato, durante un violento attacco di ribelli contro un'autocolonna di rifornimenti, dava prova di grande serenità e coraggio. Nel momento più critico dell'azione, partecipava al combattimento, allo scoperto, col fuoco del proprio moschetto, invitando gli altri autieri alla calma. Uscito fuori strada il proprio carro attrezzato incurante dell'intenso fuoco avversario su lui diretto, si prodigava, allo scoperto, per porlo in salvo finchè, colpito gravemente al petto, si abbatteva sulla macchina. Esempio di profondo e sentito attaccamento al dovere, di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Stari Log (Slovenia), 20 marzo 1943.

GHIMENTI Alfredo fu Cesare, classe 1914, camicia nera, 85° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata (*alla memoria*). — Durante un attacco di ribelli contro un'autocolonna di rifornimenti, incurante del pericolo, rimaneva in piedi su di un'auto protetta per meglio dirigere il tiro del proprio fucile mitragliatore. Quantunque inquadrato dal rabbioso tiro avversario, incurante dei consigli di porsi al riparo, si teneva in posizione più acconcia per tirare e, allo scoperto, proseguiva senza sosta a controbattere l'offesa avversaria, finchè colpito a morte si abbatteva sull'arma. Legionario di provata fede, particolarmente distintosi in precedenti combattimenti, confermava ancora una volta lo spirito di sacrificio, spinto fino al supremo olocausto. — Stari Log (Balcania), 20 marzo 1943.

PIZZARELLI Antonio di Giorgio e di Cibelli Gaspera, da Serre (Salerno), classe 1913, vice caposquadra, 85° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Volontario d'Africa, di Spagna e dell'attuale guerra, già proposto per altre ricompense al valore. Comandante di squadra mitraglieri, durante un attacco di ribelli contro un'autocolonna di rifornimenti si portava con le sue armi allo scoperto per meglio battere il nemico. Con calmo coraggio dirigeva il tiro ove più intensa era la reazione avversaria. Benchè ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso e provvedeva a far soccorrere altri legionari feriti. Non abbandonava la propria squadra fino al termine dell'azione. Caduto sfinito per la forte perdita di sangue, unica sua preoccupazione era di chiedere notizie dei propri uomini e delle proprie armi. Esempio di alto e sereno coraggio, di profondo senso del dovere e di stoicismo. — Stari Log (Slovenia), 20 marzo 1943.

PENNA Agostino di Giovanni, classe 1910, camicia nera, 85° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Capo arma di squadra fucilieri, durante un attacco di ribelli contro un'autocolonna di rifornimenti, visto un automezzo fermo per avaria al motore, si lanciava verso il punto ove più intenso era il pericolo nemico e, allo scoperto, col fuoco della propria arma, teneva a bada gli assalitori consentendo al personale addetto di riparare l'automezzo. Colpito gravemente al petto, non desisteva dal suo intento e, rifiutando il ricovero sull'autoambulanza, continuava il fuoco fino a disperdere il nucleo degli assalitori. Esempio di profondo attaccamento al dovere, di sereno coraggio e di spirito di sacrificio. — Stari Log (Slovenia), 20 marzo 1943.

BENEDETTI Franco di Dante, classe 1922, camicia nera, 85° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Durante un attacco di ribelli contro un'autocolonna di rifornimenti dava prova di coraggio e serenità, prodigandosi incessantemente a rifornire la propria arma noncurante del rabbioso fuoco avversario. Benchè colpito al viso e alla mano destra, rifiutava di essere soccorso e, preoccupandosi di aiutare altri camerati feriti più gravemente si portava più volte allo scoperto, per aiutarli a ricuperare le loro armi. Esempio di alto senso del dovere, di profondo cameratismo, di coraggio. — Stari Log (Slovenia), 20 marzo 1943.

BONACASA Nino fu Luigi, classe 1911, camicia nera scelta, 105ª legione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Essendo caduti, durante un attacco di nuclei nemici, due suoi compagni, a causa dello scoppio di mine, nonostante l'impellente pericolo di successive esplosioni e sebbene sottoposto al fuoco avversario, accorreva in loro soccorso, con sprezzo del pericolo ed alto senso di cameratismo. — Goli Gric (Slovenia), 17 marzo 1943.

FAA' Giovanni di Ermanno, classe 1921, ardito, XXII battaglione mortai da 81 « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Essendo caduti, durante un attacco di nuclei nemici, due suoi compagni, a causa dello scoppio di mine, nonostante l'impellente pericolo di successive esplosioni e sebbene sottoposto al fuoco avversario, accorreva in loro soccorso, con sprezzo del pericolo ed alto senso di cameratismo. — Goli Gric (Slovenia), 17 marzo 1943.

DI LENA Gino di Oliviero, classe 1921, ardito, II/XXI G. a F. dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore di squadra arditi, in varie occasioni, dimostrava alte capacità e sprezzo del pericolo. Si offriva volontariamente per la formazione di una squadra, incaricata di stabilire il collegamento con reparti fiancheggianti, attraverso zone controllate dai nemici e particolarmente esposte al tiro avversario. — Goli Gric (Slovenia), 17 marzo 1943.

NIEDDU Salvatore di Pietro, classe 1918, ardito, 8° battaglione minatori del 2° genio dell'XI Corpo d'armata. — Porta munizioni di squadra mortai da 81, incaricato del rastrellamento di ordigni esplosivi, in zona particolarmente minata, assolveva il suo compito con calma e perizia, riuscendo ad evitare sicure perdite al proprio reparto. Tra l'altro traeva in salvo il proprio ufficiale che aveva urtato in una mina a scoppio ritardato. — Goli Gric (Slovenia), 17 marzo 1943.

CATENA Giovanni di Caterino, classe 1922, fante, 74° fanteria dell'XI Corpo d'armata (*alla memoria*). — Porta arma di squadra fucilieri, in precedenti azioni di guerra dava più volte prova di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. Durante l'attacco ad una posizione nemica, che aveva già causato numerose perdite, malgrado il violento fuoco avversario rimaneva al suo posto, battendo con il preciso tiro della sua arma la posizione. Ferito mortalmente da una raffica avversaria, continuava nella sua azione desistendo solo quando le forze lo abbandonavano, preoccupandosi che la sua arma venisse impiegata da un compagno. — Belasic-Vivodina (Balcania), 28 giugno 1943.

BOSSER Guerrino di Antonio, classe 1915, fante, 74° fanteria dell'XI Corpo d'armata (*alla memoria*). — All'attacco di una ben munita posizione nemica, con slancio e sprezzo del pericolo si spingeva decisamente in posizione avanzata per individuare i centri di fuoco avversari. Nel generoso tentativo cadeva colpito a morte ed ai camerati accorsi ad aiutarlo dichiarava di essere soddisfatto del dovere compiuto. Mirabile esempio di dedizione al dovere. — Quota 316 Vivodina (Balcania), 28 giugno 1953.

PELLIZZON Aldo di Girolamo, classe 1921, fante, 74° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore, all'assalto di una posizione nemica manteneva contegno sprezzante e sereno. Tranquillamente in piedi, imbracciando il fucile mitragliatore faceva fuoco contro l'avversario giungendo primo sulla posizione avversaria. Ferito al braccio continuava nella sua azione, desistendo solo quando le forze lo abbandonavano. Costante esempio di coraggio e ardimento. — Belasic-Vivodina (Balcania), 28 giugno 1943.

BRASI Luigi fu Innocente, classe 1920, caporal maggiore, 74° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Comandante di una squadra fucilieri, durante una giornata di aspri combattimenti, è stato l'animatore dei propri uomini infondendo loro, con l'esempio, calma e coraggio. Sempre primo ad intervenire ove il pericolo era maggiore, sfruttava ogni situazione agendo con intelligenza, astuzia, coraggio e sprezzo del pericolo. Con il preciso fuoco delle sue armi riusciva più volte ad impedire l'infiltrazione di elementi nemici. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Belasic-Vivodina (Balcania), 28 giugno 1943.

PIERETTI Eugenio fu Matteo, classe 1913, fante, 74° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Porta ordini di compagnia in una zona fortemente battuta dal fuoco di armi automatiche, si spingeva in avanti d'iniziativa per indicare un appostamento di mitragliatrice nemica. Mentre effettuava il generoso gesto veniva gravemente ferito da una raffica ad ambedue le gambe.

Rifiutava ogni soccorso rimanendo sul posto fino al termine dell'azione. Costante esempio di coraggio e di ardimento. — Belasic-Vivodina (Balcania), 28 giugno 1943.

PITTON Pasquale di Felice, classe 1921, fante, 74° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore di squadra fucilieri, ferito ad un piede, dopo aver provveduto a sommaria medicazione continuava il fuoco contro l'avversario. Lasciava l'arma al compagno solo quando per l'abbondante perdita di sangue, le forze gli venivano meno. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Belasic-Vivodina (Balcania), 28 giugno 1943.

PICERNO Nicola di Domenico, classe 1920, caporale, 74° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Capo arma di squadra fucilieri destinata a difendere una posizione duramente battuta dal fuoco avversario, si distingueva per calma e sprezzo del pericolo dirigendo il tiro della mitragliatrice con efficacia e precisione. Morto il proprio comandante di squadra ne assumeva il comando, continuando nella lotta e contribuendo col fuoco delle proprie armi a respingere l'urto di ingenti forze avversarie, infliggendo loro gravi perdite. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per coraggio e sprezzo del pericolo. — Belasic-Vivodina (Balcania), 28 giugno 1943.

PASINELLI Carlo fu Bernardo, classe 1920, fante, 74° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Esploratore di battaglione, con magnifico sprezzo del pericolo costringeva alla fuga a colpi di bombe a mano un gruppo di partigiani. Ferito, persisteva nell'azione. Si faceva medicare soltanto dietro ordine categorico del suo ufficiale, ma rifiutava di essere sgomberato per potere continuare il combattimento. — Monte Kum-Plavci (Balcania), 21 giugno 1943.

MEDELIN Simone di Matteo, classe 1922, fante, 74° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, occupava la postazione assegnatagli noncurante del violento fuoco di armi automatiche nemiche. Con magnifico sprezzo del pericolo appostava poi la sua arma allo scoperto per battere efficacemente il nemico incalzante e con precisa e micidiale azione di fuoco lo costringeva a desistere dall'azione, infliggendogli gravi perdite. — Plavci (Balcania), 21 giugno 1943.

NOGHEROTTO Ferruccio di Nicolò, classe 1922, fante, 74° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Porta munzioni di fucile mitragliatore, con generoso sprezzo della propria vita, accortosi che il nemico si preparava all'assalto di una nostra postazione, si prodigava a ricacciarlo con nutrito lancio di bombe a mano e, benchè ferito ad una gamba, sventava per due volte consecutive la minaccia. — Plavci (Balcania), 21 giugno 1943.

ANNOE' Giuseppe di Giovanni, classe 1913, fante, 74° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Fante di non comuni qualità morali e fisiche, nel corso di un contrassalto si distingueva per coraggio, serenità e sprezzo del pericolo. Con deciso e violento lancio di bombe a mano contribuiva a ricacciare il nemico sulle posizioni di partenza — Plavci (Balcania), 21 giugno 1943.

MARAZZI Angelo di Pietro e di Iacucci Elvira, da Ariccia (Roma), camicia nera scelta, classe 1915, 85° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento contro soverchianti forze che avevano circondato e incendiato la casa ove trovavasi assieme ad un gruppo di legionari, avuto l'ordine di ripiegare rimaneva al suo posto fino a quando esaurite le munizioni si lanciava a bombe a mano contro il nemico, finchè una raffica lo colpiva in pieno incontrando morte gloriosa. Esempio di serenità e sprezzo del pericolo. — Radina Gorica (Balcania), 30-31 gennaio 1° febbraio 1943.

SINIGAGLIA Florindo di Giacinto e di Boin Elisabetta, da Faè con Villanova di Cinto Euganeo (Padova), classe 1920, caporal maggiore, 24° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Comandante di squadra fucilieri, si lanciava all'attacco in testa alla propria squadra sulla posizione occupata da preponderanti forze. Ferito una prima volta, proseguiva con lo stesso slancio verso l'obbiettivo, sul quale si accasciava per il sangue perduto e per una seconda ferita. — Sv. Duh (Balcania), 1° febbraio 1943.

MIOTTO Lionello di Carlo e di Gradin Precilia, da Ponso (Padova), classe 1912, fante, 23° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore di una squadra fucilieri durante l'attacco di preponderanti forze, non esitava a portarsi in zona fortemente battuta per contenere col fuoco calmo e preciso della sua arma, la pressione nemica. Ferito alla testa, continuava nella sua azione desistendo solo quando le forze lo abbandonavano, preoccupandosi sopratutto che l'arma venisse raccolta da un compagno. — Radina Gorica (Balcania), 30 gennaio 1943.

MASSA Esterio di Celeste, classe 1912, fante, 23° fanteria dell'XI Corpo d'armata. — Porta cassetta munzioni di una squadra fucilieri, ferito gravemente rifiutava ogni soccorso e rimaneva sul posto per assicurare il rifornimento dell'arma incitando i presenti a continuare la lotta. Esempio luminoso di virtù militari e di attaccamento al dovere. — Radina Gorica (Balcania), 30 gennaio 1943.

TARTAGLIA Francesco di Leonardo, classe 1908, camicia nera, 134° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, già distintosi in precedenti combattimenti, assegnato al plotone esploratori di battaglione camicie nere impegnato per una intera giornata in duro ed aspro combattimento contro forze avversarie preponderanti ed agguerrite, instancabile nell'assolvimento del compito assegnatogli teneva costantemente il nemico sotto il fuoco micidiale della popria arma. Noncurante del pericolo, si portava in terreno scoperto per meglio colpire l'avversario al quale infliggeva rilevanti perdite. Partiva in più riprese al contrassalto cooperando così efficacemente alla buona riuscita dell'azione, dando prove indiscusse di ardimento, sangue freddo e sprezzo del pericolo. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

D'ONOFRIO Oreste di Michele, classe 1923, camicia nera, 134° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Porta munizioni di squadra mortai da 45, durante tutte le fasi di un aspro, duro e prolungato combattimento contro forze nemiche preponderanti, si prodigava, incurante del pericolo, ed in terreno completamente scoperto, per assicurare il rifornimento munizioni alle proprie armi. Fatto segno a violente raffiche avversarie continuava nell'assolvimento del suo compito. Esaurite le munizioni partecipava ad un contrassalto durante il quale rimaneva ferito. Dimostrava così alte doti di coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

CIARLA Giuseppe di Pasquale, classe 1909, camicia nera, 134° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, rimasto isolato dalla propria squadra con un solo portamunizioni, di propria iniziativa costituiva un centro di fuoco in una posizione avanzata e dominante del caposaldo di compagnia. Individuato e fatto segno a violento fuoco nemico, lo teneva a rispetto col preciso impiego della propria arma. Serrato da vicino da un nucleo avvesario, che era riuscito ad avvicinarsi alla postazione accecandolo con lancio di bombe a mano, malgrado ferito da schegge, si lanciava al contrassalto riuscendo a bombe a mano a stroncare l'azione nemica. Bella figura di combattente sprezzante del pericolo ed esempio di attaccamento al dovere. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

GALIANI Donato fu Giuseppe, classe 1911, camicia nera, 134° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Attendente porta ordini di compagnia camicie nere impegnata per un'intera giornata in duri combattimenti coadiuvava incessantemente il proprio ufficiale per recapito di ordini, percorrendo, a più riprese, il terreno violentemente battuto dal fuoco nemico. in successivi contrassalti contro reparti nemici, che incessantemente assaltavano le posizioni della compagnia, si portava volontariamente in testa ai camerati a lui vicini, trascinandoli con l'esempio e con decisione al combattimento. Sempre sereno e tranquillo, assolveva il proprio compito con sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

PICANZA Nicola di Antonio, classe 1905, camicia nera, 134° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Portaferiti di compagnia camicie nere impegnata per un'intera giornata in duri combattimenti contro forze nemiche soverchianti di numero, in terreno violentemente battuto dal fuoco avversario, si prodigava con l'immediato sgombero e soccorso dei feriti dalle linee di combattimento. In successivi assalti, portati dal nemico alle posizioni della compagnia, si univa volontariamente ai camerati fucilieri, che con l'esempio e ardimento, trascinava ai contrassalti, cooperando efficacemente a stroncare ogni tentativo avversario. Esemplare figura di combattente dotato di alto senso del dovere e sprezzante del pericolo. — Plavci di Kordici (Croazia), 21 giugno 1943.

DI PAOLO Nicola di Francesco, classe 1914, camicia nera, 134° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Comandante di squadra esploratori di battaglione camicie nere, duramente e prolungatamente impegnato in aspro combattimento contro soverchianti forze nemiche, si prodigava tenacemente ed audacemente nell'assolvere i vari compiti assegnatigli. Attaccato da forti nuclei avversari, reagiva decisamente e violentemente con fuoco e contrassalto, mettendoli in fuga ed infliggendo sanguinose perdite. Mirabile esempio di coraggio ed ardimento. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

MAMMARELLA Michele di Luigi, classe 1909, camicia nera, 134° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore di compagnia camicie nere impegnata per una intera giornata in duri ed incessanti combattimenti contro forze nemiche numericamente superiori, si distingueva per calma e precisione nell'impiego della propria arma, riuscendo a tener sempre sotto il fuoco il nemico che si accaniva per ottenere il successo. In un momento particolarmente delicato, incurante del pericolo e fatto segno a violente raffiche di fuoco, si slanciava all'assalto di un forte nucleo avversario e quindi, trascinando i camerati con l'esempio, ne appoggiava efficacemente il contrassalto. Magnifica figura di combattente sprezzante del pericolo e sereno nell'assolvimento del proprio compito. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

DE DOMINICIS Pietro di Domenicantonio, classe 1910, camicia nera, 134° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Pattugliatore ardito di squadra esploratori di battaglione camicie nere impegnato per una intera giornata in aspri e duri combattimenti contro soverchianti forze nemiche, conservava, anche nei momenti più critici, mirabile calma e sangue freddo assolvendo magnificamente i compiti assegnatigli. Essendo stata la sua squadra oggetto di ripetuti e persistenti assalti nemici, partiva sempre per primo al contrassalto trascinando con l'esempio e con ardimento tutti i propri camerati. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

SERAFINO Gaetano di Vincenzo, classe 1911, vice caposquadra, 134° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Portaordini di battaglione camicie nere di primo scaglione impegnato per una intera giornata in aspri e duri combattimenti contro forze nemiche numericamente soverchianti, in terreno scoperto e battuto dal fuoco avversario riusciva, incurante del pericolo, ed in più riprese a recapitare ordini ai reparti schierati. Durante un contrassalto si portava per primo contro il nucleo nemico incitando e trascinando con deciso ardimento i camerati vicini, e riuscendo a disperdere l'avversario. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

CAMPOPIANO Mario di Michele, classe 1907, camicia nera, 134° battaglione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Porta feriti del posto di medicazione di battaglione camicie nere di primo scaglione impegnato in aspro e prolungato combattimento, si portava volontariamente sulla linea di fuoco per poter subito prestare le prime cure ai feriti. Noncurante del pericolo, in terreno scoperto e fortemente battuto dal fuoco avversario persisteva nella sua opera, pur essendo rimasto esso stesso ferito ad una gamba da scheggia di bomba a mano; desisteva dalla sua opera solo a combattimento ultimato. Mirabile esempio di altruismo, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

RANIERI Ulisse, classe 1907, camicia nera, 134ª compagnia compagnia mitraglieri dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri assegnata di rinforzo ad una compagnia camicie nere avanzata ed impegnata duramente contro forze nemiche numericamente soverchianti, si distingueva per calma e precisione nell'impiego della propria arma anche nei momenti in cui il nemico, incurante delle perdite che gli venivano inflitte, serrava più da vicino la postazione. In un momento critico, avendo l'arma inceppata ed un nucleo nemico quasi a ridosso della postazione, si slanciava contro di esso a bombe a mano mettendolo in fuga. Rimessa l'arma in condizioni di funzionare, proseguiva calmo e sereno le proprie funzioni. Magnifico esempio di combattente deciso e sprezzante del pericolo. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

BOCCARDO Nicola di Giuseppe, classe 1907, camicia nera, 134ª compagnia mitraglieri dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri decentrata ad una compagnia camicie nere avanzata, incurante del pericolo e sotto intenso fuoco avversario, si portava con la propria arma in terreno scoperto ed innanzi alla linea dei fucilieri per poter meglio battere l'avversario. In fase di contrassalto avendo esaurite le munizioni si univa alle camicie nere fucilieri, distinguendosi per ardire e noncuranza del pericolo. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

CAROSELLO Mario di Felice, classe 1912, camicia nera, 134ª compagnia mitraglieri dell'XI Corpo d'armata. — Porta munizioni di una squadra mitraglieri decentrata ad una compagnia fucilieri avanzata, incurante del pericolo e sotto intenso fuoco avversario, aiutava il porta arma tiratore a piazzare l'arma in terreno completamente scoperto ed innanzi alla linea dei fucilieri per poter meglio battere l'avversario. Continuando coraggiosamente la sua opera, assicurava il rifornimento munizioni alla propria arma e partecipava al contrassalto, assalendo l'avversario a colpi di bombe a mano. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

IACUSSO Giuseppe di Felice, classe 1913, camicia nera, 134ª compagnia mitraglieri dell'XI Corpo d'armata. — Porta treppiede di squadra mitraglieri, assegnata di rinforzo ad una compagnia camicie nere avanzata e duramente impegnata in aspri combattimenti per tutta una giornata, si distingueva per calma e sangue freddo, servendo la propria arma su terreno violentemente battuto dal fuoco avversario. In un momento in cui un nucleo nemico si portava a ridosso della postazione ed essendo l'arma inceppata, si slanciava contro di esso ed a colpi di bombe a mano riusciva a metterlo in fuga. Esemplare figura di combattente sprezzante del pericolo. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

RAGAZZONI Primo di Angelo, classe 1920, caporal maggiore, 57ª compagnia cannoni da 47/32 dell'XI Corpo d'armata. — Capopezzo di cannone da 47/32, assegnato di rinforzo ad un battaglione camicie nere di primo scaglione, durante una intera giornata di duri combattimenti si distingueva per la calma e sangue freddo con i quali, in terreno scoperto e battuto dal fuoco avversario, regolava il tiro del proprio pezzo. Terminate le munizioni e col pezzo avariato dal fuoco nemico, si lanciava arditamente contro un gruppo di ribelli che serravano sotto la posizione disperdendoli a bombe a mano; riusciva subito dopo con i propri uomini a trasportare il cannone al coperto in posizione arretrata. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

RUHIERO Ivo di Angelo, classe 1920, caporale, 57ª compagnia cannoni da 47/32 dell'XI Corpo d'armata. — Servente di cannone da 47/32, assegnato di rinforzo ad un battaglione camicie nere di primo scaglione, in terreno violentemente battuto dal fuoco nemico, assolveva con calma e sangue freddo per una intera giornata di aspri e duri combattimenti ravvicinati, i compiti inerenti alla propria carica. Al termine delle munizioni e col pezzo avariato da offesa nemica si slanciava arditamente e risolutamente contro un gruppo nemico che minacciava da vicino la posizione; lo disperdeva a colpi di bombe a mano e subito dopo riusciva con i propri camerati a porre il cannone in posizione arretrata e al coperto. Esempio di sereno sprezzo del pericolo e consapevolezza dell'assolvimento dei propri doveri. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

TRIVELLIN Cesare di Pietro, classe 1917, fante, 57ª compagnia cannoni da 47/32 dell'XI Corpo d'armata. — Servente di cannone da 47/32, assegnato di rinforzo ad un battaglione di primo scaglione, in terreno violentemente battuto dal fuoco nemico assolveva con calma e sangue freddo il proprio compito durante aspri e duri combattimenti. Terminate le munizioni e col pezzo avariato da offesa nemica, si slanciava arditamente contro un nucleo avversario che minacciava la posizione disperdendolo con lancio di bombe a mano e riuscendo, con i propri camerati a riportare il cannone al coperto in posizione arretrata. Esempio di sereno sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Plavci di Kordici (Balcania), 21 giugno 1943.

CARUCCI Francesco fu Nazzareno, classe 1920, fante, I/XXII battaglione G.a F. dell'XI Corpo d'armata. — Visto il proprio reparto attaccato da soverchianti forze nemiche, spostava prontamente la propria arma automatica a pochi passi dagli assalitori, incurante di ogni pericolo e, con aggiustato tiro, infliggeva loro gravi perdite costringendoli alla fuga. Già distintosi in precedenti azioni. — Runarsko (Balcania), 8 agosto 1943.

BONI Paolo di Rodolfo, classe 1920, caporal maggiore, 6° artiglieria dell'XI Corpo d'armata. — Capo pezzo, durante aspro ed improvviso combattimento contro forti nuclei nemici, incurante delle raffiche nemiche, dirette contro i propri muli ancora carichi, metteva, con fulminea rapidità, in batteria il pezzo incitando col comando e con l'esempio della sua calma e della sua audacia i propri serventi e i conducenti. Individuato un centro del fuoco avversario, di iniziativa, sempre sotto le raffiche di mitragliatrici, che colpivano gli scudi, lo batteva efficacemente. Portava così notevole contributo all'esito favorevole dell'azione. — Quota 908 di Jugorije (Balcania), 21 aprile 1943.

COLOMBINI Colombo di Benvenuto, classe 1911, camicia nera, 98° battaglione camicie nere d'assalto dell'XI Corpo d'armata. — Verificatasi l'infiltrazione di un forte gruppo di nemici, nel settore tenuto dalla propria squadra, di iniziativa, si lanciava contro il nemico che faceva indietreggiare a colpi di bombe a mano. Accortosi che un suo camerata era rimasto ferito gravemente, lo raccoglieva, malgrado l'intenso fuoco nemico e lo

portava in salvo. Ritornava ancora una volta sul posto per recuperare l'arma ad il materiale del ferito, dimostrando generosità, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Quota 908 di Jugorije (Balcania), 21 aprile 1943.

DOGLIA Teofilo di Luigi, classe 1920, caporale, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Già precedentemente distintosi in combattimento per sprezzo del pericolo e sereno coraggioso comportamento, rifiutavasi di lasciare la batteria in operazione per rientrare alla base, nonostante fosse da due giorni febbricitante. Attaccati i pezzi da numerose forze avversarie, si lanciava con i compagni alla loro difesa esponendosi ove maggiore era il pericolo e prodigandosi, sotto il fuoco nemico, nel mantenere il collegamento fra i nuclei di artiglieri schierati a difesa nelle improvvisate postazioni. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

POLLI Francesco, classe 1918, caporale, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Italiano rientrato dall'estero, ripetutamente segnalatosi per coraggioso comportamento, durante tre anni di campagna di guerra, si distingueva nuovamente nella difesa dei pezzi della batteria attaccati da rilevanti forze nemiche. Visto che un pezzo doveva essere spostato sotto l'intenso fuoco nemico per batterne meglio alcune armi automatiche, volontariamente vi accorreva, proteggendone insieme ad altri artiglieri trascinati dal suo esempio il movimento, col fuoco dei moschetti e col lancio di bombe a mano. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

CARUCCI Remigio fu Enrico, classe 1914, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere di un reparto di artiglieria divisionale durante cinque ore di combattimento notturno intenso e continuo, per la difesa vicina dei pezzi, si prodigava instancabilmente, con capacità, calma e coraggioso comportamento per assicurare il funzionamento dell'arma che guastatasi più volte veniva da lui rimessa in efficienza sotto l'infuriare del tiro nemico. Nel momento culminante di una fase del combattimento, viste avanzarsi alcune pattuglie, serrava sotto, riusciva a fermarle e a ricacciarle nel ripido pendio della collina. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

DI FLORIDO Egidio di Giulio, classe 1920, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere di un reparto di artiglieria divisionale durante cinque ore di combattimento notturno intenso e continuo, per la difesa vicina dei pezzi, si prodigava instancabilmente, con capacità, calma e coraggioso comportamento per assicurare il funzionamento dell'arma che guastatasi più volte veniva da lui rimessa in efficienza sotto l'infuriare del tiro nemico. Nel momento culminante di una fase del combattimento, viste avanzarsi alcune pattuglie, serrava sotto, riusciva a fermarle e a ricacciarle nel ripido pendio della collina. — Zona Kumanie-Preseka (Balcania), 26-27 aprile 1943.

DURANDO Giovanni di Vittorio, classe 1917, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Durante la difesa vicina dei pezzi da batteria, attaccata da rilevanti forze nemiche, visto che una mitragliatrice della difesa, temporaneamente inefficiente, era pressata da vicino dall'avversario imbaldanzitosi, incurante del suo violento fuoco, si lanciava al contrassalto, primo con un compagno, al lancio di bombe a mano, trascinando i compagni e fugando il nemico. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

MUZZI Feliciano di Sabatino, classe 1919, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Durante la difesa vicina dei pezzi della batteria, attaccata da rilevanti forze nemiche, visto che una mitragliatrice della difesa, temporaneamente inefficiente, era pressata da vicino dall'avversario imbaldanzitosi, incurante del suo violento fuoco, si lanciava al contrassalto, primo con un compagno, al lancio di bombe a mano, trascinando i compagni e fugando il nemico. — Zona Kamanjé-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

FINIGUERRA Antonio di Mauro, classe 1920, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Capo arma di una batteria divisionale attaccata da preponderanti forze, disimpegnava il suo compito con capacità e sprezzo del pericolo. Inceppatasi la mitragliatrice ordinava ai serventi di battere la provenienza più pericolosa col fuoco dei moschetti; riparata l'arma dopo non lievi sforzi si portava in zona scoperta e violentemente battuta dal nemico che era riuscito ad avvicinarsi e con precise raffiche respingeva i primi assalitori infliggendo loro gravi perdite. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

BATTISTI Antonio di Giuseppe, classe 1915, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Servente di una batteria divisionale attaccata da preponderanti forze, contribuiva validamente alla difesa vicina col fuoco del moschetto e preciso lancio di bombe a mano con cui veniva inizialmente respinto il nemico. Determinatosi un violento attacco dalla provenienza più pericolosa e resosi necessario lo spostamento dei pezzi, attraverso zona scoperta e violentemente battuta, era di esempio per serenità e spavaldo sprezzo del pericolo riuscendo, successivamente, ad infliggere perdite gravi al nemico sparando a zero. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

BARCA Serafino di Francesco, classe 1920, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Servente di una batteria divisionale attaccata da preponderanti forze, contribuiva validamente alla difesa vicina col fuoco del moschetto e preciso lancio di bombe a mano con cui veniva inizialmente respinto il nemico. Determinatosi un violento attacco dalla provenienza più pericolosa e resosi necessario lo spostamento dei pezzi, attraverso zona scoperta e violentemente battuta, era di esempio per serenità e sprezzo del pericolo, riuscendo successivamente, ad infliggere gravi perdite al nemico sparando a zero. — Zona Kamanie-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

MARCHIONNI Giuseppe di Sidano, classe 1916, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Servente di una batteria divisionale attaccata da preponderanti forze, contribuiva validamente alla difesa vicina distinguendosi per calma e serenità. Resasi necessaria l'uscita di una pattuglia, onde raggiungere un treno armato dove si trovavano rifornimenti di munizioni, si offriva volontario e, passando tra le forze nemiche, portava a termine il suo compito con celerità, accortezza e sprezzo del pericolo dando così modo di rifornire una formazione di artiglieri che usciva dal caposaldo ad inseguire il nemico in ritirata. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

NOCENTE Guido fu Pietro, classe 1915, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Servente di una batteria divisionale attaccata da preponderanti forze contribuiva validamente alla difesa vicina distinguendosi per calma e serenità. Resasi necessaria l'uscita di una pattuglia, onde raggiungere un treno armato ove si trovavano rifornimenti di munizioni, si offriva volontario e, passando tra forze nemiche, portava a termine il suo compito con celerità, accortezza e sprezzo del pericolo dando modo di rifornire una formazione di artiglieri che usciva dal caposaldo ad inseguire il nemico. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

LANDI Settimio di Nazzareno, classe 1914, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Servente di una batteria divisionale attaccata da preponderanti forze, contribuiva validamente alla difesa vicina distinguendosi per calma e serenità. Resasi necessaria l'uscita di una pattuglia, onde raggiungere un treno armato ove si trovavano rifornimenti di munizioni, si offriva volontario e passando tra forze nemiche, portava a termine il suo compito per celerità, accortezza e sprezzo del pericolo dando modo così di rifornire una formazione di artiglieri che usciva dal caposaldo ad inseguire il nemico in ritirata. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

GUBBIOTTI Lorenzo di Celestino, classe 1914, caporal maggiore, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere di un reparto munizioni e viveri di artiglieria divisionale, componente di una pattuglia di allarme, durante una dura lotta notturna, per la difesa vicina dei pezzi del gruppo, si prodigava senza misura penetrando volontariamente insieme ad altri camerati nell'interno del dispositivo nemico e riportando utili notizie per il tiro preciso delle armi automatiche e dei pezzi sparanti a zero. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

FERRARA Armando di Domenico, classe 1921, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere di un reparto munizioni e viveri di artiglieria divisionale, componente di una pattuglia di allarme, durante una dura lotta notturna, per la difesa vicina dei pezzi del gruppo, si prodigava senza misura penetrando volontariamente insieme ad altri due camerati nell'interno del dispositivo nemico e riportando utili notizie per il tiro preciso delle armi automatiche e dei pezzi sparanti a zero. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

GOBBI Vito di Domenico, classe 1913, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere di un reparto munizioni e viveri di artiglieria divisionale, componente di una pattuglia di allarme, durante una dura lotta notturna, per la difesa vicina dei pezzi del gruppo, si prodigava senza misura penetrando volontariamente insieme ad altri due camerati nell'interno del dispositivo nemico e riportando utili

notizie per il tiro preciso delle armi automatiche e dei pezzi sparanti a zero. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

ZILLI Pietro di Pietro, classe 1922, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere mitragliere di un gruppo di artiglieria d. f., già distintosi per atti di coraggio, tratteneva per qualche tempo il nemico attaccante le postazioni del gruppo col preciso e nutrito tiro della sua arma. Guastatosi il congegno di caricamento ne tentava la riparazione sul posto, ma visto inutile il proposito, si portava presso la cassetta accessori attraversando zone scoperte riuscendo in breve a rimettere l'arma in efficienza. Quale provetto armaiuolo, si portava volontariamente a riparare altre due armi automatiche inceppatesi, uscendo così senza la necessaria difesa in punti delicati e pericolosi. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

MATTUCCILLI Omero di Eliseo, classe 1919, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere addetto alla pattuglia comando di un gruppo di artiglieria divisionale, già precedentemente distintosi per aggressività e sprezzo del pericolo, sotto un violento attacco nemico alla posizione occupata dal gruppo, si slanciava tra i primi fuori della zona difesa per accertare l'effettiva consistenza delle forze attaccanti. Preso contatto col nemico vi si lanciava contro e con bombe a mano disperdeva una pattuglia che era riuscita ad aggrapparsi sulla spianata di sommità della posizione. Per tutta la durata del persistente attacco, manteneva contegno esemplare per calma e baldanzosa fermezza d'animo. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

GUIDI Angelo di Felice, classe 1920, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere addetto al comando gruppo per la pattuglia comando, si distingueva in tutti i compiti affidatigli per slancio ed entusiasmo. Attaccato il gruppo da preponderanti forze nemiche, si portava volontariamente in zone scoperte e violentemente battute, per meglio colpire gli attaccanti e con la sua vigile attenzione e prontezza d'intervento sventava più volte l'assalto delle pattuglie nel tratto di fronte ove era stato destinato ad operare. — Zona Kamanje-Preseka (Balcania), 26-27 luglio 1943.

FISCO Paolo fu Paolo, classe 1916, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere volontario in una compagnia arditi di controguerriglia, si lanciava all'assalto di forze nemiche assai più numerose. Ferito gravemente all'addome a bruciapelo, trovava ancora la forza di lanciare una bomba a mano, e incitava i compagni ad andare avanti. Durante tutto il percorso del trasporto in barella, pronunciava nobili ed infiammate parole di amor patrio, rammaricandosi di dover lasciare la compagnia impegnata in combattimento. Quota 602 di Gobnik (Slovenia), 5 giugno 1943.

MEREU Sebastiano di Giovanni, classe 1918, artigliere, 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere volontario di una compagnia arditi di controguerriglia, fuciliere infallibile, sempre calmo nel pericolo, animato da altissimo spirito aggressivo. Visto cadere avanti a sè uno dei componenti la sua pattuglia impegnata a distanza ravvicinata contro numerose forze nemiche, si slanciava all'attacco delle posizioni con bombe a mano, permettendo così di ricuperare il ferito e le sue armi. — Quota 602 di Gobnik (Slovenia), 5 giugno 1943.

NATALI Paris di Luigi, classe 1913, caporal maggiore, XXII battaglione mortai « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Al baldanzoso grido di guerra, lanciato da nuclei nemici rispondeva dirigendo con serenità e sangue freddo il tiro della propria arma automatica. Infliggendo gravi perdite al nemico, rendeva possibile il mantenimento della posizione, battutissima da bombe e da armi automatiche, dimostrando indomito coraggio. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

BONI Rocco di Giuseppe, classe 1912, mortiere, XXII battaglione mortai « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Nella lotta accanita, sostenuta corpo a corpo contro nuclei nemici, in numero di gran lunga superiore, si portava avanti all'ufficiale del quale era attendente, proteggendolo col proprio petto, dimostrando coraggio e fedeltà esemplari. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

LUCCHESE Giacomo di Giuseppe, classe 1921, carabiniere, 1ª compagnia del XIV battaglione carabinieri mobilitato (gruppo Lubiana) dell'XI Corpo d'armata. — Provetto porta arma, al baldanzoso grido di guerra lanciato da nuclei nemici, rispondeva con serenità e sangue freddo, con il preciso tiro della sua arma, infliggendo gravi perdite agli avversari. Esempio di coraggio e di sentimento del dovere. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

BETTINO Silvio di Giacomo, classe 1907, carabiniere, 1ª compagnia del XIV battaglione carabinieri mobilitato (gruppo Lubiana) dell'XI Corpo d'armata. — Provetto porta arma, nell'aspro scontro sostenuto con un nucleo numeroso di nemici, si impegnava con sprezzo del pericolo e con grande coraggio, infliggendo sensibili perdite all'avversario, che si era portato a breve distanza dall'arma. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

FIGUERA Ottavio fu Giovanni, classe 1923, finanziere, 1ª compagnia del X battaglione mobilitato guardia di finanza dell'XI Corpo d'armata. — Animato da alto sentimento del dovere, allorchè un nucleo nemico si lanciava all'attacco della posizione tenuta dalla sua squadra, sprezzante del pericolo, si portava su di una piccola altura battuta da intenso tiro degli avversari, e, rispondendo con precise raffiche del suo fucile mitragliatore, contribuiva al favorevole esito dello scontro. Esempio di coraggio e di spirito di iniziativa. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

GIUFFRIDA Giuseppe di Francesco, classe 1922, finanziere, 1ª compagnia del X battaglione mobilitato guardia di finanza dell'XI Corpo d'armata. — Con alto senso del dovere resisteva all'avversario che, avvicinatosi, batteva la posizione con intenso lancio di bombe a mano, dandò prova di indomito coraggio, sprezzo del pericolo e sangue freddo. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

CITTERIO Camillo di Saverio, classe 1916, finanziere, 1ª compagnia del X battaglione mobilitato guardia di finanza dell'XI Corpo d'armata. — Non intimorito dal baldanzoso grido di guerra di nuclei nemici che si lanciavano all'attacco della posizione tenuta dalla sua squadra, rispondeva con calma e con sangue freddo al fuoco avversario; successivamente, nel contrattacco, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

PAU Salvatore di Giovanni, da Torbe, distretto militare di Oristano, classe 1916, caporal maggiore, compagnia arditi del 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere, volontario in una compagnia arditi di controguerriglia nei combattimenti sostenuti, inseguiva decisamente nuclei nemici in ritirata, riuscendo a catturare armi ed uomini. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

SCRICCIA Pasquale di Andrea e fu Bertola Maria, da Santa Teresa di Gallura (Sassari), classe 1915, caporale, compagnia arditi del 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere, volontario in una compagnia arditi di controguerriglia, nelle operazioni contro consistenti forze nemiche, si distingueva particolarmente quale esploratore per ardimento e prontezza di decisione. Non accusava ferite di schegge di bombe a mano se non al termine dell'azione. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

CHIASTRA Giordano di Sesto, classe 1916, artigliere, compagnia arditi del 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere, volontario in una compagnia arditi di controguerriglia, si distingueva particolarmente nei combattimenti, accorrendo al richiamo delle bombe a mano verso una squadra impegnata da soverchianti forze nemiche. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

ZOPPET Giuseppe di Pussio, classe 1919, artigliere, compagnia arditi del 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere, volontario in una compagnia arditi di controguerriglia, si distingueva particolarmente nei combattimenti, accorrendo al richiamo delle bombe a mano verso una squadra impegnata da soverchianti forze nemiche. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

MADEDDU Efisio di Giovanni, classe 1909, artigliere, compagnia arditi del 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Artigliere, volontario in una compagnia arditi di controguerriglia, si distingueva particolarmente nei combattimenti, accorrendo al richiamo delle bombe a mano verso una squadra impegnata da soverchianti forze nemiche. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

FILOSA Antonio di Giacomo, classe 1915, artigliere, compagnia arditi del 1° artiglieria « Cacciatori delle Alpi » dell'XI Corpo d'armata. — Entrava per primo in una casa occupata da numerosi nemici, riuscendo a costringerli alla resa a colpi di bombe a mano. — Zona di V. Kribu (Slovenia), 22 marzo 1943.

TURCHETTO Ampelio di Guerrino, classe 1921, fante, battaglione speciale arditi n. 1 dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma tiratore di squadra arditi, incurante del rabbioso fuoco nemico, si spingeva d'iniziativa in avanti, per neutralizzare un appostamento d'arma automatica. Mentre effettuava il coraggioso gesto veniva colpito da una raffica e ferito gravemente

ad una gamba. Esempio di belle virtù militari, coraggio e sprezzo del pericolo. — Catez, 10 aprile 1943.

IOVINE Mario di Antonio, classe 1918, fante, battaglione speciale arditi n. 1 dell'XI Corpo d'armata. — Porta arma di una squadra arditi, durante l'attacco ad una quota nettamente dominata dal nemico, incurante del pericolo, si spingeva in avanti neutralizzando con tiro preciso gli appostamenti che sbarravano la strada alla sua squadra. Esempio di ardimento e di alto senso del dovere. — Catez, 10 aprile 1943.

SPOTO Giuseppe di Orazio, classe 1916, artigliere, battaglione speciale arditi n. 1 dell'XI Corpo d'armata. — Porta ordini di una squadra arditi, in zona fortemente battuta dal fuoco di armi automatiche, si spingeva d'iniziativa in avanti per indicare un appostamento di mitragliatrice nemica. Mentre effettuava il generoso gesto una raffica lo colpiva e feriva gravemente. Esempio di coraggio, di ardimento e di sereno sprezzo della vita. — Catez, 10 aprile 1943.

LINGUAGROSSA Salvatore fu Antonio, classe 1918, fante, battaglione speciale arditi n. 1 dell'XI Corpo d'armata. — Porta munizioni di una squadra arditi, si spingeva in avanti per proteggere lo sgombero di un compagno ferito. Nel compimento del generoso atto, veniva gravemente ferito ad una spalla, per cui si rammaricava di non poter continuare a combattere e incitava e infervorava i compagni alla lotta. Esempio di elevato senso del dovere, coraggio, ardimento e sprezzo della vita. — Catez, 10 aprile 1943.

TOSI Siro fu Sestilio, classe 1912, vice caposquadra, 98ª legione camicie nere dell'XI Corpo d'armata. — Volontario in due guerre, già distintosi in precedenti azioni, durante un aspro combattimento, volontariamente si offriva di portare un ordine ad un reparto staccato dalla colonna, attraverso una zona di terreno intensamente battuta da armi automatiche e, coraggiosamente, portava a termine la delicata missione. Costante esempio di coraggio e di ardimento. — Catez, 10 aprile 1943.

RIVELLA Giuseppe di Stefano, classe 1920, carabiniere, 37ª sezione carabinieri divisionale « Isonzo » dell'XI Corpo d'armata. — Durante un aspro combattimento, volontariamente si offriva di portare un ordine ad un reparto staccato dalla colonna, attraverso una zona di terreno intensamente battuta da armi automatiche e, coraggiosamente, portava a termine la delicata missione. Costante esempio di coraggio e di ardimento. — Catez, 10 aprile 1943.

DECI Angelo di Giuseppe, classe 1915, caporale, battaglione speciale arditi n. 2 dell'XI Corpo d'armata. — Capo arma di una squadra di arditi, all'assalto di postazioni tenacemente difese, incitava i compagni con la voce e con l'esempio ed incurante del fuoco avversario giungeva fra i primi sull'obiettivo. In seguito, accorreva con la propria arma in aiuto di una squadra fortemente impegnata da nuclei nemici, contribuendo validamente al loro annientamento. Esempio di ardimento ed alto senso del dovere. — Zona di Gradisce (Balcania), 13 giugno 1943.

PEROZZO Giovanni di Matteo, classe 1921, ardito, battaglione speciale arditi n. 2 dell'XI Corpo d'armata. — Porta munizioni di una squadra arditi, seguiva con slancio e sprezzo del pericolo l'arma della propria squadra, assaltando all'arma bianca un nucleo nemico e contribuendo al suo annientamento. Malgrado la ferita riportata in detta azione, più tardi, seguiva volontariamente il proprio ufficiale all'assalto di altro nucleo infiltratosi sul tergo di una posizione tenuta da altro reparto di fanteria. — Zona di Gradisce (Balcania), 13 giugno 1943.

TILOCCA Bartolomeo di Giovanni, classe 1916, caporal maggiore, battaglione speciale arditi n. 2 dell'XI Corpo d'armata. — Capo stazione radiotelegrafista, essendo stato il reparto di scorta impegnato duramente da un forte gruppo nemico, rimasto isolato, al comando dei suoi uomini si lanciava all'assalto. Dopo aver respinto gli assalitori, infliggendo loro sensibili perdite, portava in salvo la stazione radio, raggiungendo per ultimo il battaglione. — Zona di Gradisce (Balcania), 13 giugno 1943.

MESSINA Vincenzo di Giuseppe, classe 1915, caporal maggiore, battaglione speciale arditi n. 2 dell'XI Corpo d'armata. — Comandante di squadra mitraglieri di un reparto di arditi, all'attacco di posizione tenacemente difesa da nuclei nemici, al comando dei propri uomini, metteva in fuga, con lancio di bombe a mano, un gruppo con i quali si è trovato ad immediato contatto. — Zona di Gradisce (Balcania), 13 giugno 1943.

PAIER Guido fu Giuseppe, classe 1910, ardito, battaglione speciale arditi n. 2 dell'XI Corpo d'armata. — Porta munizioni di una squadra di arditi, durante aspro combattimento contro rilevanti forze nemiche, con grande slancio e sprezzo del pericolo, attraversava zone scoperte fortemente battute dal fuoco avversario. Portatosi ad immediato contatto del nemico, scattando all'assalto, con preciso lancio di bombe a mano, infliggeva perdite e lo metteva in fuga. — Zona di Gradisce (Balcania), 13 giugno 1943.

LINALDO Antonio di Natale e di Bernardi Rosaria, classe 1921, 115ª sezione sanità drappello treno e salmerie dell'XI Corpo d'armata. — Durante un violento attacco di nuclei nemici ad un convoglio ferroviario, che provocava l'esplosione di una mina e danneggiava seriamente una rotaia, visto che il macchinista, preso dal panico per l'intenso fuoco di fucileria e di armi automatiche, aveva abbandonato i comandi della macchina, con coraggiosa iniziativa lo sostituiva e, benchè gravemente ferito ad un occhio, riconduceva il convoglio in salvo in una vicina stazione. Ammirevole esempio di cosciente ardimento e di alto senso del dovere. — Linea ferroviaria Trebnje-St. Janz (Slovenia), 31 maggio 1943.

(899)

Decreto Presidenziale 26 dicembre 1951

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

CROCE AL VALOR MILITARE

CAPPELLI Guido di Alfonso, da Apuania, primo seniore, LXXXV battaglione camicie nere. — Comandante di battaglione, venuto a contatto con rilevanti forze ribelli, in più giorni di aspri combattimenti, con ardimento e sprezzo del pericolo, si portava ove più intensa ferveva la lotta e, con l'esempio trascinatore, alla testa dei suoi legionari, attaccava audacemente l'avversario, infliggendogli gravi perdite. — Gumnisce-Pjiava-Gorica (Balcania), 8-10 luglio 1942.

CAPUTI Gustavo fu Nicola, da Bari, classe 1905, tenente complemento, 9° bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri impiegato in settore fortemente impegnato, dirigeva con calma il tiro ed incitava i dipendenti alla resistenza. Colpito ad un braccio, lasciava il suo posto solo quando costrettovi dall'aggravarsi della ferita. — Sidi Rezegh (A. S.), 25-27 novembre 1941.

CAPPONE Filippo di Ernesto e di Malaventa Angela, da Gallina (Reggio Calabria), classe 1921, geniere, XXVII battaglione artieri, 21° Corpo d'armata. — Benchè sprovvisto di adatti arnesi, sotto il fuoco avversario si prodigava in modo esemplare per rendere maggiormente efficienti le proprie opere di difesa. Durante un'avanzata vittoriosa, quale artiere d'arresto, con perizia apriva varchi fra i campi minati nemici, al fine di assicurare il passaggio alle fanterie. — Tmini-Bir Temrad-Alem Hamza-El Alamein (A. S.), 5 agosto 1942.

CIGLIESE Domenico fu Rocco e fu Teresa Molfese, da Tricarico (Matera), classe 1892, tenente colonnello, 11° fanteria « Casale ». — Comandante di battaglione di avanguardia di una colonna lanciata all'inseguimento del nemico, guidava il reparto all'attacco contro munita posizione strenuamente difesa e, mercè il suo personale e tempestivo intervento, raggiungeva gli obiettivi fissatigli, e manteneva il contatto con l'avversario che ripiegava. — Dervisciani (fronte greco), 19 aprile 1941.

DOMINICI Giovanni di Concetto e di Papotto Giovanna, da Calatabiano (Catania), classe 1912, capomanipolo, 167° battaglione camicie nere. — Volontario, si offriva per una rischiosa pattuglia assolvendo brillantemente il compito affidatogli e catturando un prigioniero. Ancora volontario, il giorno seguente, alla testa di una ardita pattuglia, si portava in prossimità delle linee nemiche, fornendo precise indicazioni sullo schieramento delle forze avversarie. — Quote 1703-1980 (fronte greco), 26-27 febbraio 1941.

GIRARDI Aldo di Anicato e di Panziera Aldina, da Volpago del Montello (Treviso), classe 1916, sergente, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di squadra mortai sotto violento tiro dell'artiglieria nemica, che rendeva inefficienti due armi e procurava gravi perdite, continuava imperterrito nell'azione di fuoco con l'unico mortaio rimastogli, finchè, inutilizzato anche questo, impiegava i superstiti come fucilieri. — Koprenska (fronte greco), 6 dicembre 1940.

GOTTARDO Giuseppe di Emilio e di Marlini Regina, da San Vito al Tagliamento (Udine), classe 1916, caporal maggiore, 1° raggruppamento genio, 5ª compagnia antincendi. — Capo di una squadra di rinforzo nello spegnimento di un incendio verificatosi in un immobile militare, venuto a conoscenza che

nell'interno esistevano delle casse di esplosivi, non esitava a lanciarsi tra le fiamme per scongiurare il pericolo dello scoppio. Travolto dalla esplosione veniva proiettato all'esterno del fabbricato, riportando ustioni e lesioni gravi, per cui perdeva la vista. — Albania, 10 gennaio 1942.

GRITTI Giuseppe di Luigi e di Marassi Giovanna, da Novi Ligure (Alessandria), classe 1916, sottotenente complemento, 68° fanteria « Legnano » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mortai di rincalzo, di iniziativa si portava in aiuto di un reparto avanzato già seriamente provato e riusciva con efficace e preciso tiro, a distruggere un centro di fuoco nemico. Mentre, sprezzante del pericolo, si ergeva ritto per meglio individuare nuovi obiettivi, cadeva mortalmente ferito. — Mali Trebescines (fronte greco), 26 gennaio 1941.

GRUMICH Ludovico fu Ludovico e di Marcenich Maria, distretto militare di Pola, classe 1919, sergente, reggimento lancieri di Milano. — Capo di una pattuglia, attaccava con ardire una postazione nemica, riuscendo, dopo nutrito lancio di bombe a mano, a catturare alcuni prigionieri ed un'arma. — Ostreni Vogel (fronte greco), 10 aprile 1941.

GUENZATI Carlo di Arturo e fu Giosi Zelinda, da Milano, classe 1910, sottotenente artiglieria complemento, 33° artiglieria « Acqui ». — Sottocomandante di batteria someggiata, in quattro mesi di operazioni dava ripetute prove di sprezzo del pericolo. Durante un violento fuoco nemico di controbatteria che inutilizzava un pezzo, con l'esempio e la parola rincuorava i dipendenti e riusciva a mantenere efficiente il tiro. — Pellum (fronte greco), 29 marzo 1941.

IMPRIOLI Ernesto di Vitaliano e di Bove Michelina, da Priverno (Latina), classe 1920, fante, 31° fanteria « Siena ». — Tiratore porta arma, durante un violento attacco nemico, sotto l'incessante fuoco di mortai, rimaneva calmo e sereno, con la sua arma al posto assegnatogli e si lanciava fra i primi al contrattacco, incitando i compagni a respingere l'avversario con bombe a mano. — Zona di Monastero (fronte greco), 23 marzo 1941.

INNAMORATI Mario fu Ottorino e di Andreoli Maria, da Perugia, classe 1916, fante, 51° fanteria « Alpi ». — Mentre di notte, accompagnava il comandante di compagnia in una ispezione a vedette poste oltre le linee avanzate, avvistata una piccola pattuglia nemica, con prontezza ed audacia si lanciava contro di essa ed a colpi di bombe a mano riusciva a metterla in fuga. — Zona Bregu Gliulei (fronte greco), 5 aprile 1941.

LAGONEGRO Angelo di Florindo e di Piovan Elisa, da Torreglia (Padova), classe 1912, caporale, 18° artiglieria « Pinerolo ». — Addetto ad una pattuglia osservazione, disimpegnava il servizio per oltre quaranta giorni in zona molto battuta dal tiro nemico e vi permaneva anche durante l'attacco, dando costante esempio ai propri uomini e collaborando attivamente al funzionamento della pattuglia e dei collegamenti. — Mali Trebescines (fronte greco), 8-13 marzo 1941.

LA PALOMBARA Giovanni di Giuseppe e di Bucciovielli Serafina, da Istonio (Chieti), classe 1914, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Si lanciava solo, in terreno scoperto e intensamente battuto dal fuoco nemico, per recuperare un fucile mitragliatore rimasto privo del tiratore; riusciva nell'audace intento e, postata l'arma, concorreva efficacemente a respingere gli avversari. — Quota 1054 di Mali Trebescines (fronte greco), 9 febbraio 1941.

LA PENNA Rocco di Nicola e di Micozzi Teresa, da Filetto (Chieti), classe 1916, caporale maggiore, 14° fanteria « Pinerolo ». — Capo squadra fucilieri, incaricato di occupare e mantenere una posizione, sotto violento fuoco di artiglieria avversaria, assolveva brillantemente il suo compito. Contrattaccato, malgrado le perdite subite, si difendeva ad oltranza, rimanendo sulla posizione conquistata. — Zona di Bregu Scialesit (fronte greco), 9 febbraio 1941.

LAURENTI Erasmo di Mariano e di Agostina Felicetta, da Stroncone (Terni), classe 1914, fante, 83° fanteria « Venezia ». — Notato l'avvicinarsi di nuclei avversari, si lanciava tra i primi con impeto aggressivo con lancio di bombe a mano contro il nemico, incitando con l'esempio personale i camerati. — Quota 1127 Kungullit (fronte greco), 5 marzo 1941.

LAURIA Luigi di Angelo e di Russo Caterina, classe 1913, sottotenente medico, 14° fanteria « Pinerolo ». — Durante più giorni di aspri e violenti combattimenti, dopo aver prestata la sua opera di sanitario, in un momento particolarmente critico dell'azione, noncurante dell'intenso bombardamento nemico, si prodigava per il rifornimento delle munizioni ai reparti in linea. — Zona di Bubesit (fronte greco), 20-25 gennaio 1941.

LAZZARDI Umberto fu Luigi e di Del Monaco Elvira, da Roma, classe 1908, tenente, 128° autogruppo pesante, intendenza superiore A. S. — Comandante di autoreparto, durante un aspro ciclo operativo, nel corso di violenta lotta, portava a compimento delicati e rischiosi compiti e incurante dei bombardamenti aerei e terrestri, si spingeva fino ai caposaldi più avanzati per animare i dipendenti e per meglio dirigere il servizio di rifornimento. — Marmarica (A. S.), 24 novembre-8 dicembre 1941.

LEONE Mario di Pasquale e di Santoro Clementina, da Magli (Cosenza), classe 1915, caporal maggiore, 2° battaglione, 8° Corpo d'armata (*alla memoria*). — Porta ordini, colpito mortalmente, si preoccupava di affidare ad un compagno alcuni documenti comunicandogli le istruzioni per il completamento della missione. Prima di spirare si dichiarava fiero di offrire la vita alla Patria. — Paraboar (fronte greco), 18 febbraio 1941.

LIBER Cornelio di Massimo e di Carbonasi Gisella, da Trento, classe 1912, tenente fanteria complemento, 231° fanteria « Avellino » (*alla memoria*). — Guidava ripetutamente il proprio plotone all'assalto con slancio ed ardimento. Attaccato più volte da forze nemiche, manteneva tenacemente la posizione, infliggendo sensibili perdite all'avversario. In altro successivo attacco nemico, cadeva sul campo alla testa dei propri fanti. — Zona di Nevice (fronte greco), 12 gennaio 1941.

LIZZORI Teodoro di Luigi e di Dragoni Luigia, da Calendasco (Piacenza), classe 1912, autiere, 37° autoreparto pesante, intendenza A. S. — Conduttore di autocarro facente parte di una colonna attaccata da aerei nemici, mentre gli altri automezzi si arrestavano, di iniziativa continuava la corsa nell'intento di salvare il suo carico di munizioni e, nell'ardimentoso tentativo, rimaneva gravemente ferito. — Acroma (A. S.), 8 dicembre 1941.

LOLLI Aronne fu Eugenio e fu Capelli Eufemia, da Bologna, classe 1915, sottotenente medico complemento, 71° fanteria « Puglie ». — Ufficiale medico di battaglione, distaccato con una compagnia avanzata, durante sei giorni di combattimenti, prodigava instancabilmente la sua opera umanitaria sotto violento fuoco avversario, dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 7-11 marzo 1941.

LOMBARDO Vincenzo di Felice e di Pellicanò Concetta, da Reggio Calabria, classe 1914, tenente fanteria complemento, 152° « Sassari ». — Partecipava volontariamente ad una ardita ricognizione offensiva e nel duro combattimento seguitone, contro nemico superiore per numero e per mezzi, si lanciava arditamente all'assalto, animando i dipendenti alla lotta. Sopraffatto, ripiegava per ultimo, raccogliendo i feriti sotto il fuoco del nemico incalzante. — Medeno Polje (Balcania), 22 gennaio 1942.

LOSCO Antonio di Angelo e di Pulzone Filomena, da Avellino, classe 1919, carabiniere, 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Portava a spalla un ufficiale rimasto ferito e, sotto l'incalzare dell'avversario, lungo un percorso intensamente battuto da armi automatiche e dall'artiglieria, riusciva a porlo in salvo. — Frattarit (fronte greco), 26-31 dicembre 1940.

LOTTI Rolando di Giovanni e di Lucarelli Sabina, da Pistoia, classe 1914, fante, 83° fanteria « Venezia ». — Porta arma tiratore, benchè ferito, rimaneva al posto di combattimento, continuando nell'efficace azione di fuoco fino a che veniva sostituito. — Maia Kungullit (fronte greco), 7 aprile 1941.

MARCHETTI Ovidio di Luigi e di Pili Anna, da Tornareccio (Chieti), classe 1919, soldato, 14° fanteria « Pinerolo ». — Durante aspro combattimento si distingueva per coraggio e decisione. Ferito, rifiutava di abbandonare il suo posto e continuava a dare valido e generoso contributo al buon esito dell'azione. — Quota 1303 di zona Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 23 gennaio 1941.

MARCHIONNE Francesco di Giacinto e di Merlini Italina da Pescara, classe 1919, sottotenente fanteria, 14° fanteria « Pinerolo ». — Ufficiale di plotone comando di compagnia cannoni anticarro, nel corso di una azione, venuto a conoscenza che altro reparto era rimasto privo dell'ufficiale, benchè febbricitante, ne assumeva il comando, lo rianimava e con l'esempio del suo ardire dava continuità all'azione di fuoco dei pezzi. — Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 9 febbraio 1941.

MARINELLI Alessandro fu Luigi e di Fiore Maria, da Sezze R. (Latina), classe 1912, fante, 32° fanteria « Siena ». — Caricatore di squadra mortai, durante un accanito combattimento, avendo avuto il proprio reparto duramente provato dal fuoco nemico, riusciva, dando prova di spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo, a ricostituirlo ed a riprendere il tiro. — Ciaf-Pusit (fronte greco), 23 gennaio 1941.

MARINI Egidio fu Alberto e di Monnato Carolina, da Iesolo (Venezia), classe 1910, fante, 47° fanteria « Ferrara » (*alla memoria*). — Volontario di guerra, visto cadere ferito un tiratore di mortaio, prontamente lo sostituiva. Colpito a morte, si rammaricava di non poter proseguire nella lotta. — Mali That (fronte greco), 15 dicembre 1940.

MARINI Francesco fu Francesco e di Marini Luigia, da Cormons (Gorizia), classe 1920, artigliere, 27° artiglieria « Cuneo ». — Artigliere radiotelegrafista presso un osservatorio in prima linea, nonostante il violento fuoco dell'artiglieria nemica, rifiutava di raggiungere una posizione defilata, per dare le consegne ad altro compagno che doveva sostituirlo, assicurando così la continuità del collegamento. Ferito da schegge di granata, dava ancora prova di forte serenità d'animo. — Allonaqit (fronte greco), 8 marzo 1941.

MARTINO Giuseppe di Giuseppe e di Savina Maria, da Candida (Avellino), distretto Potenza, classe 1920, lanciere, reggimento lancieri di Milano. — Capo di una pattuglia, attaccava con ardire una postazione nemica, riuscendo dopo nutrito lancio di bombe a mano, a catturare alcuni prigionieri ed un'arma. — Ostreni Vogel (fronte greco), 10 aprile 1941.

MASTROMONACO Angelo di Domenico e di Pompeo Maria, da Morrone del Sannio (Compobasso), classe 1916, fante, 83° fanteria « Venezia ». — Durante un'azione di pattuglia, venuto a conoscenza che un compagno ferito era rimasto in prossimità dello schieramento nemico, ritornava in posto e, nonostante l'intenso fuoco avversario, riusciva a trasportare il camerata entro le nostre linee. — Quota 1203 Kungullit (fronte greco), 12 aprile 1941.

MASULLO Aniello di Giovanni e fu Senatore Carmela, da Cava dei Tirreni (Salerno), classe 1920, artigliere, 51° artiglieria « Siena » (*alla memoria*). — Radiotelegrafista incaricato di assicurare con una sezione radio il collegamento fra un pezzo in postazione avanzata ed il comando di un gruppo, mentre assolveva il compito sotto violenta reazione del nemico, veniva colpito a morte. — Ponte Perati (fronte greco), 21 aprile 1941.

MAZZON Luigi fu Antonio e fu Mazzon Antonia, da San Bonifacio (Verona), classe 1918, artigliere, reparto specialisti artiglieria del IV Corpo d'armata (*alla memoria*). — Guardafili di reparto specialisti, più volte, con sprezzo del pericolo, riparava le linee telefoniche sotto il fuoco di artiglieria nemica. Nel corso di violento bombardamento aereo, continuava il suo lavoro, rimanendo mortalmente colpito. — Mali Trepeli (fronte greco), 9 marzo 1941.

MELE Fedele di Giovanni e di Uleri Giuseppina, da Burgos (Sassari), classe 1920, geniere, 19ª compagnia artieri. — Chiedeva ed otteneva di comandare una squadra incaricata della costruzione di un osservatorio su una posizione avanzata ed intensamente battuta. Ferito gravemente, mentre incitava i compagni ad intensificare la loro opera, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione se non a lavoro ultimato. — Kurvelesh (fronte greco), 12 dicembre 1940-31 marzo 1941.

MELLI Luigi di Luigi e di Gisella Kalina, da Gorizia, classe 1908, sottotenente fanteria, 14° fanteria « Pinerolo ». — Con calma e sprezzo del pericolo, guidava di slancio il suo reparto all'occupazione di una posizione nemica, che manteneva saldamente malgrado la violenta reazione avversaria. — Quota 1060 Mali Trebescines (fronte greco), 9 marzo 1941.

MENEGATTI Umberto di Guido e di Parolin Maria, da Vicenza, classe 1912, sottotenente fanteria complemento, 71° fanteria « Puglie ». — Durante un'azione offensiva, rimasto ferito il proprio comandante di compagnia, lo sostituiva e, rianimati i propri uomini, li guidava all'attacco persistendo nella lotta per tre giorni con animosità, perizia, alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 9-11 marzo 1941.

MICHELIN Luigi fu Fiorino e di Nicolati Elisa, da Montebelluna (Treviso), classe 1915, sergente maggiore, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Capo stazione r. t. di apparato radio, durante due giorni di duro combattimento, rimaneva ininterrottamente al suo posto, sprezzante di ogni pericolo, preoccupato solo di assolvere il suo compito. — Gallina di Ciaf (fronte greco), 8-9 dicembre 1940.

MILANI Carlo di Giovanni e di Vanno Ersilia, da Turbigo (Milano), classe 1909, fante, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Durante un attacco nemico si lanciava fra i primi al contrassalto. In accanita lotta corpo a corpo veniva colpito a morte. — Quota 717 Nord di Bregu Rapit (fronte greco), 12 marzo 1941.

MIRANI Miro fu Ernesto e di Piazzal Lucrezia, da Pigra (Como), classe 1914, fante, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Durante un attacco nemico si lanciava tra i primi al contrassalto. Dopo un nutrito lancio di bombe a mano, veniva colpito a morte in un accanito corpo a corpo. — Quota 717 Nord di Bregu Rapit (fronte greco), 12 marzo 1941.

MISELLI Leo di Giordano e di Ferretti Ernesta, da Massenzatico (Reggio Emilia), classe 1913, soldato, 14° fanteria « Pinerolo ». — Mitragliere, durante una azione offensiva, si portava con la sua arma in posizione avanzata e scoperta, per meglio battere il nemico. Ferito, continuava nell'efficace azione di fuoco, riuscendo a neutralizare un centro di resistenza avversario. — Costoni di Crescious (fronte greco), 13 marzo 1941.

MOGNASCHI Carlantonio di Attilio e di Caterina Villain Mognaschi, da Genova, classe 1912, sergente, autodrappello comando superiore forze armate in A. S. — Attaccato da aerei avversari, mentre guidava in zona arretrata un autodrappello carico di importanti materiali, si prodigava per riordinare i conducenti, per mettere in salvo uomini ed automezzi e per soccorrere i feriti. — Bengasi-Agedabia-El Agheila (A. S.), 9-15 dicembre 1941.

MOMBELLO Enzo di Camillo e di Guala Maria, classe 1911, fante, 63° fanteria « Cagliari ». — Caricatore di mortaio, durante un violento bombardamento di artiglierie e di mortai nemici, benchè gravemente ferito, rimaneva al suo posto di combattimento ed acconsentiva di essere allontanato solo in seguito ad ordine. — Quota 735 di Scialesit (fronte greco), 25 febbraio 1941.

MONALDI Pasquale di Eugenio e di Savini Giovina, distretto Ascoli Piceno, classe 1913, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Porta feriti di un reparto impegnato in una azione di pattuglia, con serenità e sprezzo del pericolo si prodigava nell'assolvere il compito affidatogli, in zona battuta dal fuoco di armi automatiche e di mortai nemici, rimanendo ferito sul campo. — Quota 1060 di Mali Trebescines (fronte greco), 9 marzo 1941.

MONTIRONI Attilio di Adamo, di Villa Verucchio (Forlì), classe 1919, fante, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Facente parte di un plotone esploratori attaccato da preponderanti forze nemiche, in una lotta corpo a corpo, si batteva con superbo coraggio e sprezzo del pericolo, finchè, mortamente ferito, cadeva da valoroso sul campo. — Tobruk (A. S.), 11 luglio 1941.

MORDENTI Nello di Lodovico e di Bedei Leonora, da Forlì, classe 1917, sottotenente fanteria complemento, 71° fanteria « Puglie ». — In tre giorni di lotta, caduti successivamente il comandante ed il vice comandante di compagnia, persisteva nell'azione, sostituendo i caduti e rimaneva alla testa del reparto, cui infondeva, con l'esempio, nuovo ardire. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 9-11 marzo 1941.

MORINO Enrico fu Carlo e di Caterina Taricco, da Saluzzo (Cuneo), classe 1890, tenente colonnello medico, comando divisione corazzata « Ariete ». — Capo ufficio sanità di una divisione corazzata, in lungo periodo in intensa attività bellica, su terreno aspro e continuamente battuto dagli aerei e dalle artiglierie nemiche, si prodigava incessantemente per il perfetto e rapido funzionamento del servizio, dando prove luminose di competenza, sprezzo del pericolo ed esemplare dedizione al dovere. — El Aden-Bir Scerif (A. S.), 14 aprile-31 maggio 1941.

MOSCATELLI Perseo di Alessandro e di Magrini Maria, da Morra (Terni), classe 1920, fante, 83° fanteria « Venezia ». — Durante un'ardita azione di pattuglia, visto cadere ferito un compagno lo soccorreva e, malgrado fosse fatto segno a preciso ed intenso tiro nemico, riusciva a trasportarlo entro le nostre linee. — Quota 1108 Kungullit (fronte greco), 10 aprile 1941.

MUSELLA Salvatore di Agostino e di Martino Brigida, da Piscinola (Napoli), classe 1912, fante, 31° fanteria « Siena » (*alla memoria*). — Porta munizioni, lanciatosi all'assalto con un camerata porta arma su di una posizione avanzata, sotto l'imperversare della violenta reazione nemica, continuava impavido e sereno a rifornire il fucile mitragliatore finchè, colpito da una raffica di mitragliatrice, cadeva accanto all'arma. — Quota 703, zona di Monastero (fronte greco), 14 aprile 1941.

MUSSO Antonio di Renato e di Concetta Pelliano, da Napoli, classe 1921, sergente, 3° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri in un caposaldo circondato da soverchianti forze nemiche, sotto intenso fuoco di mortai, incitava i propri uomini a resistere ad oltranza, portandosi coraggiosamente da un'arma all'altra per rendere più efficace il tiro finchè, colpito a morte, cadeva da prode sul campo. — Quota 1050 di M. Golico (fronte greco), 7 marzo 1941.

MUSSO Salvatore di Nazzareno e di De Rienzo Lucia, da Ponza (Napoli), classe 1912, tenente complemento, 5° bersa-

glieri. — Comandante di plotone, durante aspro combattimento, sotto violento concentramento di fuoco e di artiglieria e mitragliatrici nemiche, con l'esempio guidava i suoi uomini all'attacco di una posizione nemica, dimostrando alto senso del dovere e coraggio. — Ponte sul Kalamas (fronte greco), 6-7 novembre 1940.

NANNETTI Mario di Roberto e di Conti Rosina, da Pianoro (Bologna), classe 1915, artigliere, 18° artiglieria « Pinerolo » (*alla memoria*). — Comandato di pattuglia osservazione e collegamento in azione offensiva presso reparti avanzati di fanteria con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, persisteva, sotto violento fuoco nemico, nell'assolvimento del compito affidatogli fino al supremo sacrificio. — Ciaf e Lusit (fronte greco), 9 marzo 1941.

NARDI Giuseppe fu Gregorio, da Verghereto (Forlì), classe 1920, fante, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Facente parte di un plotone esploratori attaccato da preponderanti forze nemiche, in lotta corpo a corpo, si batteva con superbo coraggio e sprezzo del pericolo, finchè, mortalmente ferito, cadeva da valoroso sul campo. — Tobruk (A. S.), 11 luglio 1941.

NEGRI Umberto fu Domenico e di Tosi Bianca, da Sermide (Mantova), classe 1900, capitano medico, comando divisione corazzata « Ariete ». — Addetto all'ufficio sanità di una divisione corazzata in lungo periodo di intensa attività bellica, su terreno aspro e continuamente battuto dagli aerei e dalle artiglierie nemiche si prodigava incessantemente per il perfetto e rapido funzionamento del servizio, dando prove luminose di competenza, sprezzo del pericolo ed esemplare dedizione al dovere. — El Aden-Bir Scerif (A. S.), 14 aprile-31 maggio 1941.

NUZZOLESE Paolo fu Onofrio e di Popolizia Vita, da Altamura (Bari), classe 1915, fante, 139° fanteria « Bari ». — Attendente del comandante di un battaglione, già particolarmente distintosi in precedenti fatti d'arme, visto cadere ferito gravemente il proprio superiore, con pronto intervento, nonostante l'intenso fuoco nemico, provvedeva con l'aiuto di un compagno a trasportarlo a spalle al più vicino posto di medicazione. Esempio di attaccamento al dovere e di profonda devozione ai superiori. — Vallata della Vojussa (fronte greco), 22 aprile 1941.

ODORISIO Giacinto di Carmine e di Baltina Giangiulio, da Palombaro (Chieti), classe 1915, caporale, XXIV battaglione mortai da 81, divisione fanteria « Pinerolo ». — Capo arma di squadra mortai, nonostante la violenta reazione avversaria che causava perdite fra i suoi uomini, assicurava la piena efficienza del proprio mortaio per tutta la durata dell'azione, mantenendo una serenità eccezionale e trasfondendo il proprio spirito combattivo ai camerati. — Crescious (fronte greco), 9-15 marzo 1941.

OLGIATI Francesco di Costanzo e fu Regalia Genoveffa, da Villacortese (Milano), classe 1915, fante, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Durante un attacco nemico assaltava decisamente con lancio di bombe a mano un gruppo di avversari. In un violento corpo a corpo, cadeva colpito a morte dopo avere contribuito con il suo ardore combattivo a respingere l'avversario. — Quota 717 Nord di Breg Rapit (fronte greco), 12 marzo 1941.

OLIVIERI Mario di Anacronte e di Maublio Clementina, da Ancona, classe 1908, sottotenente complemento, 128° autogruppo pesante. — Comandante di autosezione al seguito di un battaglione, in un aspro ciclo operativo, dava ripetute prove di coraggio. Durante un violento combattimento, incurante del pericolo, volontariamente si portava con alcuni dipendenti in località intensamente battuta dal fuoco nemico e, superando gravi difficoltà, riusciva a ricuperare autocarri abbandonati ed a sfuggire, con abile manovra, all'accerchiamento avversario. — Marmarica (A. S.), 25 novembre-19 dicembre 1941.

PAGANINI Antonio di Luigi e di Longoni Maria, da Dairago (Milano), classe 1915, fante, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria.*) — Durante un attacco sferrato dal nemico in forze soverchianti, si lanciava fra i primi al contrassalto, incitando i compagni con l'esempio del suo sereno ardimento. Cadeva colpito a morte in un violento corpo a corpo con l'avversario. — Quota 717 Nord di Bregu Rapit (fronte greco), 12 marzo 1941.

PANETTA Mario di Giuseppe e di Ilda Risde, da Napoli, classe 1920, caporal maggiore, 32° fanteria « Siena ». — Capo squadra mortai, durante un violento attacco nemico, esaurite le munizioni, imbracciava il fucile e di iniziativa si univa alla compagnia fucilieri, alla quale era in appoggio, partecipava alla lotta incitando i camerati e concorrendo efficacemente a respingere gli avversari. — Passo Ligoiani (fronte greco), 26 novembre 1940.

PANOZZO Luigi di Francesco e di Panozzo Caterina, da Soridrico « Vicenza », classe 1915, fante, 51° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Ferito mortalmente, mentre era di vedetta in zona avanzata e battuta, prima di spirare, esprimeva il rammarico di non poter più servire la Patria. Già distintosi in precedenti azioni per coraggio ed ardimento. — Quota 813 di Bregu Gliulei (fronte greco), 2 febbraio 1941.

PANTALEONI Gino di Antonio, da Pontelagoscuro (Ferrara), classe 1914, fante, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Facente parte di un plotone esploratori attaccato da preponderanti forze nemiche, in una lotta corpo a corpo si batteva con superbo coraggio e sprezzo del pericolo, finchè mortalmente ferito, cadeva da valoroso sul campo. — Tobruk (A. S.), 11 luglio 1941.

PAOLINELLI Rino di Rinaldo e di Maria Campanelli, da Mondolfo (Pesaro), classe 1917, sergente maggiore, 67° fanteria « Legnano ». — Comandante di squadra moschettieri arditi, incaricato di occupare una posizione di particolare importanza, malgrado la violenta reazione dell'artiglieria nemica e le difficoltà del terreno, sprezzante di ogni pericolo, guidava con l'esempio i suoi uomini, riuscendo in breve tempo ad assolvere il compito a lui affidato. — Mali Scindeli (fronte greco), 14 aprile 1941.

PAOLINI Luigi di Antonio e di Baldassarre Concetta, da Teramo, classe 1915, caporal maggiore, 14 fanteria « Pinerolo ». — Alla testa della sua squadra fucilieri, che animava con la parola e con l'esempio, contrattaccava il nemico incalzante e, con nutrito lancio di bombe a mano, riusciva a ricacciare nuclei nemici che tentavano di catturare una mitragliatrice rimasta priva di tiratore. — Quota 1054 Mali Trebescines (fronte greco), 9 febbraio 1941.

PARENTE Ferdinando di Raffaele e di Mingione Maria, da Capua (Caserta), classe 1909, tenente fanteria s.p.e., 41° fanteria « Modena ». — Con perizia e sprezzo del pericolo guidava i suoi uomini all'attacco di munite posizioni nemiche. Malgrado l'intensa e prolungata reazione di fuoco avversaria, era di esempio ai dipendenti per coraggio e spirito combattivo. — M. Razet (fronte occidentale), 23 giugno 1940.

PASQUALE Germano di Rocco e di Pasquale Anna, da Taranta Peligna (Chieti), classe 1913, caporal maggiore, 66° fanteria motorizzato. — Graduato addetto ai collegamenti, benchè ferito, rifiutava ogni cura ed esortava i camerati a provvedere sollecitamente al ripristino di una linea interrotta. — Quota 211 di Sidi Breghisc (A. S.), 15 dicembre 1941.

PASSERETTI Antonio di Gennaro e di Stefano Giuseppa, da Roccamonfina (Caserta), classe 1913, caporale, 205° artiglieria « Bologna ». — Capo pezzo di una sezione anticarro, durante un attacco di carri armati avversari, dirigeva con calma il tiro riuscendo ad inutilizzare alcuni mezzi. In una successiva azione sostituiva il puntatore ferito e con preciso fuoco immobilizzava altro carro rendendo possibile la cattura dell'equipaggio. — Est di Tobruk (A. S.), 21 dicembre 1941.

PATERNA Osvaldo di Armando e di Vicedamini Luisa, da Messina, classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 63° fanteria « Cagliari ». — Durante un attacco guidava con slancio ed entusiasmo i suoi uomini alla conquista di una posizione avversaria e, raggiunto l'obiettivo, benchè ferito, incitava i superstiti a resistere ad ogni contrattacco nemico. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 14 marzo 1941.

PECORARO Franco fu Paolo e di Sossi Francesca, da Sordevolo (Vercelli), classe 1912, tenente fanteria complemento, LIX battaglione mortai, divisione « Cagliari » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia mortai, benchè ammalato, durante una azione di fuoco, dirigeva il tiro delle proprie armi animando i dipendenti con l'esempio del suo cosciente coraggio. Fatto segno a violenta reazione avversaria, si portava da un'arma all'altra prodigandosi con rischio personale e sprezzo del pericolo fino all'esaurimento delle forze. Spirava successivamente in un ospedale. — Quota 729 di Scialesit (fronte greco), 25 febbraio 1941.

PEZZOLI Enea fu Natale e di Tugnoli Giuseppina, da Malalbergo (Bologna), classe 1917, caporale 3° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Capo di una stazione telefonica, dimostrava coraggio e fermezza, prodigandosi con abnegazione sotto il tiro nemico nello stendimento a riattivazione delle linee. Colpito da sintomi di assideramento, rimaneva sulle posizioni e riavutosi continuava nel suo compito. Successivamente, fuciliere in una compagnia, contribuiva alla difesa della linea, sprezzante di ogni pericolo. — Lekduskaj (fronte greco), 26 dicembre 1940.

PIANITTI Armando di Gennaro e di Troini Giovina, da S. Omero (Teramo), classe 1913, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Sempre di esempio ai compagni per ardimento, in due giornate di lotta rimaneva calmo e sprezzante del pericolo presso un im-

portante posto di vedetta fortemente battuto dal fuoco nemico. Benchè sfinito, rifiutava il riposo e volontariamente partecipava ad una rischiosa missione, concorrendo a catturare armi e munizioni. — Monastero (fronte greco), 14 febbraio 1941.

PICCARDO Angelo di Giacomo e di Melegari Marianna, da Roma, classe 1911, tenente s.p.e., 232° fanteria « Avellino » *(alla memoria)*. — Aiutante maggiore in II in un reggimento di fanteria, ripetutamente distintosi per valore, durante intenso bombardamento di artiglieria, di iniziativa, accorreva, attraverso zona scoperta e battuta dal fuoco, verso nuclei di servizi presi sotto il tiro e nel generoso tentativo di giungere in loro aiuto, cadeva mortalmente colpito. — Val Bence (fronte greco), 15 gennaio 1941.

PIERANUNZI Orfeo di Quintino e di Silvia Puglia, da Ancarano (Teramo), classe 1895, capitano, II battaglione G. a F. — Comandante di una compagnia mitraglieri, accerchiata da forze superiori, resisteva tenacemente per due giorni ai reiterati attacchi del nemico, animando col suo contegno i dipendenti alla lotta. — Vorri i Papes-zona Kastrati (fronte albano-jugoslavo), 8-9 aprile 1941.

PIERDOMENICO Pantaleone fu Cesidio e di Sammassimo Maria Nicola, da Loreto Aprutino (Pescara), classe 1912, fante, 14° fanteria « Pinerolo » *(alla memoria)*. — Durante violenti combattimenti, dimostrava serenità ed ardimento. In una giornata di lotta su una quota violentemente battuta dal fuoco nemico, gli stroncava l'ultimo grido di fede e di entusiasmo. — Zona di Bubesit (fronte greco), 26 gennaio 1941.

PIEROTTI Quinto fu Giuseppe e di Pierotti Virginia, da Gubbio (Perugia), classe 1915, fante, 40° fanteria. — Animato da entusiasmo e spirito aggressivo, affrontava con ardimento la lotta, sempre primo ove maggiore era il pericolo. Visti cadere due compagni, si lanciava arditamente in loro soccorso ed incurante dell'intenso fuoco nemico riusciva a trasportarli al posto di medicazione. — Quota 1017 (Balcania), 23 dicembre 1941.

PIETROBELLI G. Battista di Bortolo e di Visentin Luisa, da Poleo (Vicenza), classe 1915, caporal maggiore, 231° fanteria « Avellino ». — Gravemente ferito durante aspro combattimento, rifiutava di essere sgomberato e rimaneva al comando della propria squadra che incitava alla lotta, concorrendo validamente a respingere gli assalitori ed a catturare prigionieri ed armi. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 16 gennaio 1941.

PINCA Fernando di Attilio, da Gubbio (Perugia, classe 1920, fante, 27° fanteria « Pavia » *(alla memoria)*. — Facente parte di un plotone esploratori attaccato da preponderanti forze nemiche in una lotta corpo a corpo si batteva con superbo coraggio e sprezzo del pericolo, finchè, mortalmente ferito, cadeva da valoroso sul campo. — Tobruk (A. S.), 11 luglio 1941.

PINCA Mirgam di Olmo e di Giuliani Ada, da Porato (Ferrara), classe 1020, artigliere, 152° fanteria. — In un'azione particolarmente difficile, benchè fatto segno ad intenso fuoco nemico, resisteva impavido al suo posto e concorreva a portare in salvo un ufficiale e alcuni compagni rimasti colpiti. — Medeno Plje (Balcania), 22 gennaio 1942.

POLITI Rodolfo di Giuseppe e di Mazzesi Elvira, da Poggio a Caiano (Firenze), classe 1919, artigliere, 3° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Servente al pezzo, ferito durante un'azione di controbatteria nemica, teneva contegno esemplare, incitando i compagni e dimostrando attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Laitiza (fronte greco), 9 marzo 1941.

POZZA Antonio di Giulio e di Zamperetti Maria, da Valdagno (Vicenza), classe 1913, caporale, 232° fanteria « Avellino » — Delineatosi un improvviso attacco nemico, di iniziativa e con grande ardimento, si portava su posizione fortemente battuta dal fuoco, concorreva efficacemente col fucile mitragliatore ad arginare l'avanzata avversaria e benchè ferito, continuava a sparare fino all'esaurimento delle munizioni. — Altipiano di Kurvelesh (fronte greco), 16 gennaio 1941.

PUGLIESI Vincenzo di Giuseppe e di Cavanna Giuseppa, da Palermo, classe 1915, fante, 64° fanteria « Cagliari » *(alla memoria)*. — Lanciatosi fra i primi al contrassalto affrontava un accanito corpo a corpo durante il quale veniva colpito a morte. — Quota 717 Nord di Bregu Rapit (fronte greco), 12 marzo 1941.

QUINTAVALLE Quinto fu Antonio e di Maria Zaccaria, da Trieste, classe 1916, sottotenente artiglieria, 33° artiglieria «Acqui». — In quattro mesi di campagna si disimpegnava ininterrottamente e coraggiosamente, anche in menomate condizioni fisiche, il servizio in osservatori avanzati. Durante un'azione e sotto intenso tiro dell'artiglieria nemica, si portava allo scoperto e riusciva a fornire preziose notizie. — Val Shuschica (fronte greco), 14 aprile 1941.

RACCA Matteo di Giacomo e di Rinero Caterina, da Fossano (Cuneo), classe 1920, caporal maggiore, 4° bersaglieri *(alla memoria)*. — Capo squadra motociclisti, durante aspro e sanguinoso combattimento contro rilevanti forze ribelli, si prodigava incessantemente, incitando con l'esempio e con la parola i propri uomini alla resistenza. Ferito mortalmente, cadeva pronunziando nobili espressioni di fede per la Patria. — Klobuk (Balcania), 26 novembre 1941.

RAFFONE Luigi di Nicola e di Quaiattini Ester, da Udine, classe 1917, sottotenente fanteria complemento, 139° fanteria « Bari ». — Comandante dello scaglione munizioni e viveri di una batteria accompagnamento, in una situazione particolarmente difficile, sottoposto ad improvvisa, violenta azione di fuoco avversaria, pur essendo rimasto ferito, con alto senso del dovere e con sprezzo del pericolo, riusciva a mantenere la disciplina e l'ordine nel proprio reparto. — Lumi Carchoves (fronte greco), 22 aprile 1941.

RANIERI Luigi di Pasquale, da Celano (L'Aquila), classe 1913, fante, 94° fanteria. — Durante l'attacco contro una posizione fortemente presidiata dal nemico, benchè ferito, rimaneva al suo posto e continuava a combattere con tenacia ed ardimento. — Quota 1017 di Crkvice (Balcania), 23 dicembre 1941.

RANIERI don Umberto di Arturo e di Orefici Luisa, da Roma, classe 1902, tenente cappellano, comando divisione corazzata « Ariete ». — Cappellano in una sezione di sanità, dava prova di possedere esemplari doti di animatore. Accorso presso un ferito grave, per oltre due ore, si prodigava per assisterlo sebbene fosse fatto segno a continuo bombardamento aereo nemico. Curava poi personalmente il trasporto del colpito, salvandolo così da sicura morte. — El Aden (A. S.), 14 aprile 1941.

RAGAZZONI Costante fu Bortolo e di Callegari Giovanna, da Piazza Brembana (Bergamo), classe 1916, fante, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — In un assalto notturno all'arma bianca si distingueva per sprezzo del pericolo. Spintosi con altri animosi nello schieramento avversario, cooperava per respingere un contrattacco impiegando un fucile mitragliatore trovato sul terreno. Circondato con i compagni, restava nascosto sino alla notte successiva, rientrando poscia nelle nostre linee. — Chiaf Sofiut (fronte greco), 20-21 gennaio 1941.

RETONDALE Saverio di Giuseppe e di Graca Carmela, da Grisolia Cipollina (Cosenza), classe 1918, 83° fanteria « Venezia ». — Porta arma di fucile mitragliatore, colpito da scheggia di granata, continuava a battere con il fuoco efficace della sua arma, il nemico incalzante che veniva respinto e volto in fuga con gravi perdite. — Kungullit (fronte greco), 30 marzo 1941.

RICHIEDEI Marcello di Domenico e di Lazza Teresa, da Pezzaro-Tavernola nel Mella (Brescia), classe 1920, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Primo fra i primi, con nutrito lancio di bombe a mano, riusciva a snidare da una posizione dominante un gruppo nemico che cercava di contrastare l'avanzata del proprio plotone. — Zona di Bubesit (fronte greco), 23 gennaio 1941.

TAGLIAZUCCHI Giuseppe di Francesco e di Villani Carmela, da Modena, classe 1921, sergente, 132° carrista. — Capo carro, nel corso di duro combattimento accortosi di una azione nemica tendente alla sorpresa sul fianco del proprio reparto, d'iniziativa affrontava da solo la formazione avversaria e la impegnava fino al sopraggiungere di rinforzi. — Bir el Gobi (A. S.), 19 novembre 1941.

TORELLI Eithel di Alessandro e di Salsi Maria, da Reggio Emilia, classe 1918, sottotenente complemento, 61° fanteria motorizzato. — Comandante di un gruppo di centri di fuoco, nel corso di un violento attacco nemico, sferrato con numerosi mezzi corazzati e blindati da ogni parte, dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo, portandosi dove maggiore era l'offesa avversaria ed infondendo ai suoi fanti la sua serena ed ammirevole calma. Concorreva, con la sua azione a respingere l'attacco del nemico, che ripiegava in disordine, lasciando sul terreno diversi mezzi corazzati. — Sanyt el Miteiriya-zona di El Alamein (A. S.), 22 luglio 1942.

TRIGA Vincenzo fu Vincenzo e di Martinetti Domenica, da Villanuova Monferrato (Alessandria), classe 1920, geniere, XXVII battaglione artieri, XXI Corpo d'armata. — Benchè sprovvisto di adatti arnesi, sotto il fuoco avversario si prodigava in modo esemplare per rendere maggiormente efficienti le proprie opere di difesa. Durante un'avanzata vittoriosa, quale artiere d'arresto, con perizia apriva varchi fra i campi minati nemici, al fine di assicurare il passaggio alle fanterie. — Tmimi-Bir Temrad-Aleb Hamza-El Alamein (A. S.), agosto 1942.

VALTRIANI Cesare fu Umberto e di Maggi Nella, da Pisa, classe 1918, caporal maggiore, 3° granatieri. — Capo pezzo di

una batteria d'accompagnamento, nel corso di un'azione, durante la quale il nemico era riuscito ad infiltrarsi in un tratto della linea, esaurite le munizioni, alla testa dei dipendenti, si lanciava al contrassalto. Gravemente ferito, si allontanava dal posto di combattimento solo ad azione ultimata. — Altipiano del Kurvelesch (fronte greco), 16 dicembre 1940.

VALSECCHI Aldo di Orazio e di Maffi Elisabetta, da Filago (Bergamo), classe 1918, sottotenente complemento, 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Durante un violento attacco notturno, sferrato d'improvviso dal nemico, di iniziativa, si lanciava con il suo plotone al contrattacco, con preciso lancio di bombe a mano, costringeva l'avversario a ritirarsi. — Quota 1437 M. Beshisbitit (fronte greco), 21 marzo 1941.

VARIO Aldo fu Vladimiro e di Pagge Giuseppina, da Milano, classe 1918, caporale, 59° artiglieria « Cagliari » (*alla memoria*). — Addetto al centralino telefonico di un comando di gruppo, essendo rimasto interrotto il collegamento per l'intenso tiro nemico, si recava lungo la linea e provvedeva alla riparazione. Rientrato all'osservatorio veniva colpito mortalmente da granata nemica. — Roccione Busi (fronte greco), 10 marzo 1941.

VENTRIGLIA Giovanni di Ventriglia Marianna, da Pietramontecorvino (Foggia), classe 1919, fante, 14° fanteria « Pinerolo ». — Porta arma di una squadra fucilieri, si portava arditamente allo scoperto per meglio battere una mitragliatrice nemica. Benchè ferito, restava al suo posto fino al termine dell'azione. — Bubesit (fronte greco), 24 gennaio 1941.

VETRONE Vincenzo di Gennaro e di Lipartita Luisa, da Casacalenda (Campobasso), classe 1920, caporale, 18° artiglieria « Pinerolo ». — Colpito durante un violento tiro di controbatteria, incurante delle sofferenze, si rammaricava di dover abbandonare il reparto. Già in precedenza ferito e ricoverato in ospedale, aveva ottenuto di ritornare alla batteria. — Fronte greco, 7 marzo 1941.

VILLANI Giovanni fu Eugenio e di Precone Olga, da Crotone (Catanzaro), classe 1913, sottotenente medico complemento, 79° fanteria « Roma ». — Ufficiale medico di battaglione impegnato in aspro combattimento, con grande sprezzo del pericolo, si prodigava alla cura dei feriti. Venuto a conoscenza che in primissima linea giaceva un militare intrasportabile, accorreva sul posto nonostante violento tiro di artiglieria ed armi automatiche. — Gorlowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

VIOLA Massimo di Carlo e di Cappelli Orsola, da Napoli, classe 1910, capitano, 4° bersaglieri ciclisti. — Comandante di compagnia mitraglieri, durante un'azione particolarmente difficile, dimostrava serenità e coraggio. Sprezzante del pericolo, non esitava a portarsi ove più intensa ferveva la lotta, riuscendo a contrattaccare e mettere in fuga una forte banda di ribelli, che tentava di arrestare il movimento della colonna. — Klobuk (Balcania), 26 novembre 1941.

VITALE Giuseppe di Baldassarre e fu Falco Giovanna, da Valmacca (Alessandria), classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 8° fanteria « Cuneo ». — A disposizione di un comando di reggimento di fanteria, ripetutamente distintosi per coraggio, durante aspri combattimenti, sotto violento fuoco ed in terreno scoperto, riattivava importanti collegamenti. Trovatosi sotto gli apprestamenti difensivi dell'avversario, di iniziativa, riuniva elementi isolati di reparti avanzati e li trascinava all'assalto concorrendo efficacemente all'azione in corso. — Vunoi-Himara (fronte greco), 14-17 aprile 1941.

VITALI Umberto di Aniceto e di Eleutari Virginia, da Montefalcone, classe 1914, fante, 14° fanteria. — Porta arma tiratore di squadra mortai, durante un nostro contrattacco, neutralizzava con preciso tiro, una mitragliatrice nemica che ostacolava il movimento del reparto. Successivamente si spostava in posizione scoperta per meglio continuare il fuoco e, benchè gravemente ferito, rimaneva al suo posto fino ad azione ultimata. — Monastero (fronte greco), 14 febbraio 1941.

VOLPATO Zeffiro di Vittorio e di Neghin Giovanna, da Livorno, classe 1918, sottotenente complemento, 41° fanteria. — Comandante di plotone mortai, profilatasi una minaccia di aggiramento della posizione, con iniziativa, spostava alcune armi e, con azione tempestiva, concorreva efficacemente a contenere la forte pressione avversaria. Ferito da schegge di bomba si allontanava con rammarico dalla linea. — Quota 871 Chiarista Fratarit (fronte greco), 23-24 dicembre 1940.

ZAGO Erio di Giuseppe e di Marcu Maria, da Santabona (Treviso), classe 1917, sergente, 8° bersaglieri. — Sottufficiale motociclista meccanico, in più occasioni incaricato di recapitare ordini, attraversava zone intensamente battute dal fuoco avversario. Durante una azione contro posizione nemica, coadiuvava efficacemente il proprio ufficiale, sotto tiro avversario, nel recupero dell'automezzo. — El Duda (A. S.), 6 dicembre 1941.

ZANATO Danilo di Giuseppe e di Zen Ines, da Este (Padova), classe 1920, fante, 51° fanteria « Alpi ». — Staffetta a piedi, durante un violento combattimento, visto cadere gravemente ferito il comandante di battaglione, accorreva a soccorrerlo, riuscendo a trasportarlo in luogo defilato. — Quota 931 di Bregu Gliulei (fronte greco), 11 marzo 1941.

(810)

Decreto Presidenziale 7 dicembre 1951
registrato alla Corte dei conti il 9 gennaio 1952
registro Esercito n. 1, foglio n. 344.

I seguenti decreti relativi a concessioni di ricompense al valor militare sono rettificati come è qui di seguito indicato

Decreto 17 novembre 1950 (382) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 828).

ABBRUCIATI Vittorio di Giuseppe e di Comuni Emilia, da Bologna, classe 1902, centurione, 219ª Legione camicie nere. — La concessione della croce al valor militare sanzionata « sul campo » al suddetto nominativo per il fatto d'arme Buq Buq Sidi Barrani (A. S.), 15-16 settembre 1940, è annullata perchè, per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 29 novembre 1941 Bollettino ufficiale 1942, disp. 17, pag. 1095).

Decreto 17 novembre 1950 (382) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 820).

ABDALLA Mussa di Mussa e di Selina Bent Bubacher, da El Garib (Bengasi), classe 1914, caporale libico battaglione fanteria Libica « Buerat ». — La concessione di medaglia di bronzo al valor militare sanzionata « sul campo » al suddetto militare libico per il fatto d'arme Sidi Azeis (A. S.), 9 luglio 1940, è annullata perchè, per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuta analoga ricompensa. (Decreto 21 giugno 1942 Bollettino ufficiale 1942, disp. 103, pag. 8088).

Decreto 17 novembre 1950 (382) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 829).

AIROLA Vittorio fu Francesco e fu Teresa Grandani, da Valparaiso (Cile), classe 1899, capitano farmacista complemento, 868° ospedale da campo. — La concessione della croce al valor militare sanzionata « sul campo » al suddetto ufficiale per il fatto d'arme Agedabia (A. S.), 5-6 febbraio 1941, è annullata perchè, per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 2 gennaio 1942, Bollettino ufficiale 1942, disp. 26, pag. 1876).

Decreto 17 novembre 1950 (382) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 818).

ALLONI Renato di Battista e fu Collamini Brigida, da Castiglione d'Adda (Varese), classe 1920, caporale, 132° artiglieria « Ariete » (*alla memoria*). — La concessione della medaglia d'argento al valor militare sanzionata « sul campo » (*alla memoria*) del militare suddetto per il fatto d'arme: Tobruk (A. S.), 30 aprile 1941, è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme è stata già concessa analoga ricompensa. (Decreto 29 novembre 1941, Bollettino ufficiale 1942, disp. 17, pag. 1087).

Decreto 17 novembre 1950 (382) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 828).

AMADUCCI Terzo di Matteo e di Fantini Delia, da San Giorgio (Forlì), classe 1919, artifante, 27° fanteria « Pavia ». — La concessione della croce al valor militare sanzionata « sul campo » al militare suddetto per il fatto d'arme Carumset Hureid (A. S.), 4 luglio 1940, è annullata perchè, per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 27 aprile 1942, Bollettino ufficiale 1942, disp. 79, pag. 5033).

Decreto 13 aprile 1949 (226) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 11, pag. 1716).

APOLLONI Silvio di Domenico e di Apolloni Domenica, da Camisano Vicentino (Vicenza), classe 1916, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia » gruppo Udine. Rettifica APOLLONI Silvio di Giuseppe e di Apolloni Domenica, da Carrè (Vicenza), classe 1920, ecc.

Decreto 15 settembre 1918 (Bollettino ufficiale 1918, disp. 63, pag. 5110).

ARGENTIERI Leonardo, da Ceglie Mesapica (Lecce), soldato reggimento fanteria, M., n. 76 matricola. Rettifica. ARGENTIERO Leonardo fu Giuseppe e di Gianfreda Grazia, da Ceglie Messapica (Lecce), classe 1895, ecc.

Decreto 3 giugno 1949 (279) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2521).

ARTUCCHI Mario di Giacomo e fu Polini Cristina, da Mello (Sondrio), classe 1919, caporale 5° alpini. Rettifica: ARTUCCHI Mario di Artucchini, classe 1918, ecc.

Decreto 31 maggio 1949 (261) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2424).

AZZONI Macedonio di Virgilio e di Azzoli Maria, da San Martino (Parma), classe 1911, caporale, 1° ftr. Rettifica AZZONI Macedonio di Virginio e di Azzali Maria, da Parma, ecc.

Decreto 2 febbraio 1943 (Bollettino ufficiale 1943, disp. 54, pag. 4040).

BALLANI Giuseppe di Francesco e di Cecchi Pia Giuseppina, da Genova, capomanipolo, LXVIII battaglione CC. NN. d'assalto. Rettifica: BALLONI Giuseppe, ecc.

Decreto 15 aprile 1947 (178) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 18, pag. 1755).

BARTAGNOLLO Aurelio di Giuseppe e di Ciocchetti Marta, da Biella (Vercelli), sergente, 11° alpini, btg. « Bolzano » 92° cp. Rettifica: BARTAGNOLIO Aurelio di Giuseppe, classe 1914, ecc.

Decreto 21 maggio 1949 (250) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2414).

BEDESCHI Giulio di Edoardo e di Belli Elisa, da Azzignano (Forlì), classe 1915, sottotenente medico, 3° art. alpina « Julia » gruppo Conegliano. La località di nascita è così rettificata: Arzignano (Vicenza).

Decreto 8 settembre 1950 (367) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 24, pag. 3546).

BELLOTTI Francesco di Ettore e di Antonietta Cavalieri, da Comacchio (Ferrara), classe 1899, capitano ftr. compl., CXC btg. coloniale. La data del fatto d'arme è così rettificata 29 giugno 1941.

Decreto 29 luglio 1949 (285) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 3003).

BERDONDININI Dino di Mario e di Leverani Giulia, da Bagnacavallo (Ravenna), classe 1914, fante, 12° ftr. (*alla memoria*). — La concessione della croce al valor militare conferita (*alla memoria*) del fante soprasegnato, per il fatto d'arme Ljugari Grapsi (fronte greco), 20 aprile 1941, è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme è stata già conferita analoga ricompensa. (Decreto 7 aprile 1949 (232), Bollettino ufficiale 1949, disp. 11, pag. 1571).

Decreto 8 luglio 1949 (275) (Bollettino ufficiale 1949, disp. 17, pag. 2852).

BIANCO Renato fu Attilio e fu Spolverato Emilia, da Mogliano Veneto (Venezia), classe 1921, fante, 61° ftr. motorizzato. La località di nascita è così rettificata: Mogliano Veneto (Treviso).

Decreto 10 gennaio 1950 (297) (Bollettino ufficiale 1950, dispensa 11, pag. 1302).

BIGNAMI di Umberto e di Perasso Ines, da Milano, classe 1911, capor. maggiore, 95ª sezione fotoelettrica, divisione autotrasportata « Pasubio ». Rettifica: BIGNAMI Remo di Umberto, ecc.

Decreto 22 settembre 1950 (351) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 1, pag. 94).

BORLONI Cesare di Vittorio, da Campospinoso Albaredo (Pavia), sergente, 4° alpini, btg. « Ivrea » (*alla memoria*). — La concessione della medaglia di bronzo al valore militare conferita (*alla memoria*) del suddetto sottufficiale per il fatto d'arme Quota 582 di Sella Morigno (Balcania), 28 febbraio 1942, è annullata, perchè, per lo stesso fatto d'arme è stata già conferita analoga ricompensa. (Decreto 8 settembre 1950 (330), Bollettino ufficiale 1950, disp. 24, pag. 3518).

Decreto 8 luglio 1949 (275) (Bollettino ufficiale 1949, disp. 17, pag. 2848).

BORTOLAS Giovanni fu Bortolo e di Bortolas Maria, da Cesio Maggiore (Varese), classe 1910, caporale, 11° alpini, btg. « Trento ». La località del fatto d'arme è così rettificata: Pljevlje (Montenegro).

Decreto 31 maggio 1949 (261) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2426).

BOSCHIERI Walter di Andrea e di Dattaro Elvira, da Varano de' Melegari (Parma), classe 1923, fante, XXV settore di copertura « Timavo ». Rettifica: BASCHIERI Walter di Alfredo, ecc.

Decreto 8 settembre 1950 (329) (Bollettino ufficiale 1950, disp. 24, pag. 3632).

BRANDSTATTER Giuseppe fu Carlo e di Jellici Caterina, da Bolzano, classe 1915, tenente complemento dei carabinieri. — La concessione della croce al valor militare conferitagli per il fatto d'arme: Bu Karma (A. S.), 25 marzo 1942, è annullata perchè, per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 5 giugno 1946 (121), Bollettino ufficiale 1946, disp. 17, pag. 2163).

Decreto 25 giugno 1949 (260) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2807).

BUSSONE Paolo fu Lorenzo e di Manganiello Orsola, da Lanzo Novola, classe 1909, capitano, 62° ftr. motorizzato, divisione « Trento ». Rettifica BOSSONE Paolo, ecc.

Decreto 27 ottobre 1950 (345) (Bollettino ufficiale 1951, dispensa 1, pag. 125).

CAISER Luciano fu Umberto e di Laurica Margherita, da Trieste, classe 1921, caporal maggiore, 3° art. celere (*alla memoria*). La data del fatto d'arme è così rettificata: 30 ottobre 1942.

Decreto 22 settembre 1950 (351) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 1, pag. 100).

CANGIANO Giuseppe di Oreste e di Balsamo Carolina, da Napoli, classe 1913, tenente complemento, 32° ftr. « Siena ». — La concessione della croce al valor militare in favore del suddetto ufficiale per il fatto d'arme: Dedenicai Klisura (fronte greco), 27-28 dicembre 1940 14-16 aprile 1941, è annullata perchè, per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa (Bollettino ufficiale 1950, disp. 19, pag. 2809).

Decreto 18 giugno 1949 (270) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2780).

CLAIS Ivo di Angelo, da Portomaggiore (Ferrara), classe 1915, caporale, 79° ftr. « Roma ». Rettifica: CLAJSSET Ivo di Zelindo e di Ravasini Maria, ecc.

Decreto 12 maggio 1949 (267) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2353).

CAMORALI Pierino di Carlo e di Montani Aquilina, da San Pancrazio (Parma), classe 1916, soldato, 66° ftr. motorizzato. Rettifica: CAMORALI Quirino di Carlo, ecc.

Decreto 10 maggio 1949 (257) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 11, pag. 1798).

CAPPELLI Carlo fu Primo e di Farina Maria, caporal maggiore, 6° bersaglieri. Rettifica: CAPELLI Carlo di Primo e di Farina Maria, classe 1921, da Casola Valsenio (Ravenna), ecc.

Decreto 14 dicembre 1950 (409) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 874).

CAPRIGLIONE Carlo di Umberto e di Tinessa Carmela, nato in Baronissi il 16 luglio 1922, ecc. Rettifica CAPRIGLIONE Carlo di Umberto e di Tinessa Carmela, nato in Baranello (Campobasso) il 16 luglio 1922.

Decreto 22 dicembre 1918 (Bollettino ufficiale 1918, disp. 84, pag. 6734).

CATALANO Antonio, da Tortorici (Messina), soldato, 236° regg. ftr. (M. M.), n. 16130 di matricola. Rettifica CATALANO PUMA Antonino fu Sebastiano e di Sanfilippo Frittola Paola, classe 1888, ecc.

Decreto 28 luglio 1950 (318) (Bollettino ufficiale 1950, dispensa 15, pag. 2024).

CATTANEO don Stanislao fu Noè e fu Cattaneo Bice, da Milano, classe 1909, tenente cappellano compl. 62° ftr. motorizzato « Trento ». Rettifica: CATTANEO Stanislao, ecc.

Decreto 28 luglio 1950 (318) (Bollettino ufficiale 1950, dispensa 19, pag. 2809).

CAVATORE Ercole Carlo fu Giovanni, da Asti, tenente, 38° ftr. — La concessione della croce al valor militare in favore dell'ufficiale sopra segnato per il fatto d'arme: Don Ansa di Werch Mamone (fronte russo), 20-22 agosto 1942, è annullata perchè, per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. Decreto 31 maggio 1940 (261) (Bollettino ufficiale 1949, disp. 15, pag. 2427).

Decreto 8 luglio 1949 (275) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2854).

CIANCIONI Angelo di Antonio e di Liccioni Filomena, da Furei (Chieti), classe 1911, fante, 61° ftr. motorizzato « Sicilia ». Rettifica: CIANCIOSI Angelo di Antonio e di Riccione Filomena, da Furci (Chieti), ecc.

Decreto 6 aprile 1946 (128) (Bollettino ufficiale 1946, dispensa 15, pag. 1913).

CINTANO Carmelo fu Domenico e di Valente Carmela, da Lanciano di Brunello (Reggio Calabria), fante, 83° ftr., 2ª brigata Garibaldi. Rettifica CHINDAMO Carmelo fu Domenico e di Valente Carmela, da Laureana di Borrello (Reggio Calabria), ecc.

Decreto 21 maggio 1949 (269) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2327).

COCCHI Elio di Elio e di Prati Carolina, sergente maggiore, 2° ftr. (*alla memoria*). Rettifica COCCHI Elio di Enea, da Marradi (Firenze), classe 1913, ecc.

Decreto 29 luglio 1949 (265) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2938).

COLFERRAI Giovanni di Giuseppe e di Dalmolin Amabile, da Sospirolo (Belluno), classe 1911, artigliere, 120ª art. (*alla memoria*). Rettifica COLFERAI Giovanni fu Giuseppe e di Dal Molin Amabile, ecc.

Decreto 29 luglio 1949 (289) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2908).

CONSOLI Antonio di Augusto, da Mirandola (Modena), classe 1919, sergente, 132° art. divisione corazzata « Ariete ». Rettifica CONSOLI Tonino di Augusto, ecc.

Decreto 27 ottobre 1950 (350) (Bollettino ufficiale 1951, dispensa 2, pag. 310).

DAGO Giacomino di Antonio e di Mondin Elisabetta, da Alano di Piave (Belluno), classe 1923, camicia nera. Rettifica DAGO Gioacchino, ecc.

Decreto 3 giugno 1949 (271) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2462).

DEL GROSSO Alberto di Vincenzo e di Viola Lucia, da San Severo (Foggia), classe 1920, fante, 48° fanteria « Ferrara ». Rettifica: DEL GROSSO Alberto di Innocenzo, ecc.

Decreto 18 giugno 1949 (270) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2782).

DIERNA Mario fu Giuseppe e di Guerrieri Giuseppe, da Ragusa, classe 1917, cavaliere, regg.to « Savoia Cavalleria ». Rettifica: DIERNA Mario fu Francesco, ecc.

Decreto 14 dicembre 1950 (409) (Bollettino ufficiale 1951, dispensa 6, pag. 875).

DI MINNO Vincenzo di Francesco e di Tiberi Maria, nato a Corfino (Aquila), il 30 dicembre 1920, ecc. ecc. Rettifica DI NINNO Vincenzo di Francesco e di Tiberi Maria, nato a Corfino (Aquila) il 23 dicembre 1920, ecc.

Decreto 8 settembre 1950 (367) (Bollettino ufficiale 1950, dispensa 24, pag. 3541).

DI PRIMIO Francesco di Giuseppe e di Giuseppina Pannunzio, da Agnone (Campobasso), classe 1904, tenente medico s.p.e. 27° ftr. « Pavia ». La località del fatto d'arme è così rettificata: A. S., 29 novembre-9 dicembre 1941.

Decreto 18 giugno 1949 (270) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2782.

ERCULIANI Aldo fu Alessandro e di Luisa Tornabuoni, da Marina di Massa (Apuania), classe 1908, maggiore, in s.p.e., Com. Sup. FF. AA. AS. — La concessione della medaglia di argento « sul campo » in favore del su nominato per il fatto d'arme A. S., 20 giugno 1942, deve intendersi sanzionata « *alla memoria* ».

Decreto 18 giugno 1949 (279) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2801).

ERCULIANI Aldo, capitano artiglieria XX Corpo d'armata. Rettifica: ERCULIANI Aldo fu Alessandro, da Marina di Massa (Apuania), classe 1908.

Decreto 3 giugno 1949 (279) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2534).

FELICE Umberto fu Nazzareno e di Bellegge Parma, da Montegiorgi (Ascoli Piceno), classe 1911, camicia nera, gruppo btg. cc nn. « Valle Scrivia ». Rettifica FELICI Felice fu Nazzareno e di Belleggia Nazarena Palma, da Montegiorgio (Ascoli Piceno), ecc.

Decreto 14 dicembre 1950 (409) (Bollettino ufficiale 1951, dispensa 6, pag. 875).

FRANCESCI ecc. Rettifica FRANCESCHI Walter di Leonildo, da Anzola dell'Emilia (Bologna), ecc.

Decreto 17 febbraio 1950 (296) (Bollettino ufficiale 1950, dispensa 6, pag. 837).

FUSCO Pellegrino fu Pietro e di Palma Maria, da Moreona (Benevento), classe 1921, fante, 62° fanteria motorizzato « Trento ». La località di nascita è così rettificata Morcone (Benevento).

Decreto 9 giugno 1950 (340) (Bollettino ufficiale 1950, dispensa 15, pag 2024).

GHERGHI Giustino di Francesco e di Pisano Bonaventura, da Quartuccio (Cagliari), classe 1918, artigliere, 52° artiglieria « Torino ». Rettifica CHERGHI Giustino, ecc.

Decreto 29 luglio 1949 (284) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2909).

GIARROCCO Lorenzo fu Vincenzo e di Losarda Santa, da Canicattì (Agrigento), classe 1921, sergente, 3° bersaglieri, XVIII Btg. Rettifica CIARROCCO Lorenzo di Vincenzo e di Lo Sardo Santa, ecc.

Decreto 8 luglio 1949 (283) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2833).

GIUBA Franco di Ferdinando e di D'Addazio Raffaela, da Foggia, classe 1917, sottotenente compl., 28° ftr. Rettifica GIUVA Francesco, ecc.

Decreto 3 giugno 1949 (279) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2536).

GRABBIA Giorgio di Arrigo e di Sarti Ada, da Castelfranco Emilia (Modena), classe 1911, vice capo squadra, 72° btg. camicie nere. Rettifica CRABBIA Giorgio, ecc.

Determinazione Ministeriale del 10 ottobre 1950 (Bollettino ufficiale 1950, dispensa 24, pag. 3664).

ISAYA Benedetto di Salvatore e di Sessa Rosaria, da San Lazzaro Parmense (Parma), classe 1908, maresciallo, 66° fanteria motorizzato. La data del fatto d'arme relativo all'encomio solenne tributato ad sottufficiale sopra segnato, è così rettificato 20 giugno 1942.

Decreto 22 settembre 1950 (351) (Bollettino ufficiale 1951, dispensa 1, pag. 104).

GUZZARDI Giuseppe fu Vincenzo e di Renna Maddalena, da Vizzini (Catania), classe 1920, caporale, 80° ftr. « Roma ». La concessione della croce al valor militare conferitagli per il fatto d'arme Shelesnoje (Fronte russo), 25 ottobre 1941, è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 21 dicembre 1945 (101) Bollettino ufficiale 1946, disp. 7, pag. 791).

Decreto 12 maggio 1949 (263) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2367).

IURISSERVICH Francesco, 2° capo meccanico di marina « *alla memoria* ». Rettifica IURISSEVICH Francesco, ecc.

Decreto 13 dicembre 1948 (222) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 4, pag. 660).

LAGUTI Giuseppe di Domenico Antonio e di Berlengo Maria Grazia da Trevilino, classe 1920, artigliere, I artiglieria celere, V gruppo da 88/55. Rettifica LAGUDI Giuseppe di Domenicantonio e di Berlingo Maria Grazia, da Tresilico (R. Calabria), ecc.

Decreto 21 maggio 1949 (258) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2392).

LARINI Aurelio di Sverardo distretto Piacenza, classe 1913, sergente maggiore, V battaglione genio A.O., 3ª compagnia. Rettifica: LARINI Aurelio di Everardo e di Bellon Emma, da Solignano (Parma), ecc.

Decreto 8 luglio 1949 (283) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2835).

MANGALLI Italo di Antonio e di Antonelli Maria, da Grezzana (Verona), classe 1914, alpino, II alpini. Rettifica: MENEGALLI Italo di Antonio, ecc.

Decreto 29 luglio 1949 (288) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2883).

MARCHESI Carlo di Ermanno e di Raboni Giuseppina, da Guastalla (Milan), classe 1921, sergente, 38° ftr. « Ravenna ». La località di nascita è così rettificata: Guastalla (Reggio Emilia).

Decreto 29 luglio 1949 (284) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2980).

MARGONE Giovanni di Fiorenzo e di Grigarolo Clorinda, da Brianze (Vercelli), classe 1915, capitano, reggimento artigl. a cavallo. Rettifica: MARCONE Giovanni di Fiorenzo, ecc.

Decreto 22 settembre 1950, (351) (Bollettino ufficiale 1951, dispensa 1, pag. 105).

MARTINOLI Carlo di Giroloma Martinoli, da Lussinpiccolo (Pola), classe 1907, camicia nera scelta, LVI btg. CC. NN. La data del fatto d'arme è così rettificata: 15 giugno 1942.

Decreto 29 luglio 1949 (288) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2875).

MATTANA Giuseppe di Pietro e di Uras Maria Rosa, da Meana Sardo (Nuoro), classe 1921, fante, 38 ftr. « Ravenna ». Rettifica: MATTANA Giuseppe fu Antonio, ecc.

Decreto 27 ottobre 1949 (371) (Bollettino ufficiale 1951, dispensa 2, pag. 297).

MINACI Giuseppe fu Tito e di Mottola Maria, da Napoli, classe 1916, tenente ftr. s.p.c., 32° ftr. « Siena ». — La concessione della medaglia di bronzo al valor militare in favore del su nominato per il fatto d'arme Passo Ligoiani (fronte greco), 28 ottobre-28 novembre 1940, è annullata perchè, per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 25 febbraio 1946, (*Bollettino ufficiale* 1946, disp. 15, pag. 1730).

Decreto 5 luglio 1948 (209) (Bollettino ufficiale 1948, dispensa 23, pag. 2364).

MINZONE Antonio di Luigi, da Udine, classe 1915, sottotenente artiglieria comando divisione ftr. « Savona ». Rettifica: MINZONI Antonio, ecc.

Decreto 20 luglio 1943 (Decreto Baratto) (Bollettino ufficiale 1948, disp. 14, pag. 1355).

MOR STABILINI Attilio fu Francesco e fu Efis Maria, nato a Parre (Bergamo), il 17 marzo 1920, bersagliere, 3° reggimento bersaglieri. — La concessione della croce al valor militare in favore del suddetto militare per il fatto d'arme Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941 è annullato perchè, per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 20 luglio 1943 (Bollettino ufficiale 1946, disp. 2, pag. 251).

Decreto 31 maggio 1949 (261) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2434).

MUSCOLINO Dante di Pasquale e di Mastroieni Carmela, da Antillo (Messina), classe 1919, fante, 232° ftr. Rettifica: MUSCOLINO Santi, ecc.

Decreto 18 giugno 1949 (28) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2767).

MUTI Antonio fu Vincenzo e di Politti Grazia, da Catena Nuova (Enna), classe 1918, bersagliere, 8° bersaglieri. Rettifica: MUTTI Antonio fu Vincenzo e di Politti Grazia, da Catenanuova (Enna), ecc.

Decreto 28 luglio 1950 (318) (Bollettino ufficiale 1950, dispensa 19, 2815).

NICHIL Vincenzo fu Domenico, da San Cassiano (Lecce), sergente maggiore, 140° fanteria. — La concessione della croce al valor militare in favore del su nominato per il fatto d'arme, zona di Klisura (fronte greco) 1° gennaio 1941, è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. Decreto 7 aprile 1949 (232) (Bollettino ufficiale 1949, disp. 19, pag. 1581).

Decreto 31 dicembre 1947 (200) (Bollettino ufficiale 1948, dispensa 5, pag. 571).

ORIGLIA Gustavo, sottotenente di compl., 157° ftr., (*alla memoria*). Rettifica: ORIGLIA Emilio fu Francesco e di Zaffino Maria, da Stilo (Reggio Calabria), classe 1914, ecc.

Decreto 14 dicembre 1950 (409) (Bollettino ufficiale 1951, dispensa 6, pag. 873).

ORLOTTO Raffaele fu Donantonio e fu Romandetto Rosina, da Marsico Nuovo (Potenza), classe 1917, ecc. ecc. Rettifica: ARLOTTO Raffaele fu Donatantonio e di Romandetto Rosina da Marsico Nuovo (Potenza), classe 1917, ecc.

Decreto 18 giugno 1949 (282) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2768).

PAITTONI Francesco di Giovanni e di Tamanza Santa, da Pompiano (Bergamo), classe 1914, bersagliere, 8° bersaglieri. Rettifica: PAITONI Francesco di Giovanni e di Tamanza Santa, da Pompiano (Brescia), ecc.

Decreto 11 settembre 1947 (Bollettino ufficiale 1948, disp. 29, pag. 3089).

PAMPINELLA Franco di Francesco e di Ricca Margherita, da Genova, classe 1920, 2° capo di marina, partigiano combattente. Rettifica: PAMPINELLA Francesco di Paolo e di Ricca Nicolina, nato a Palermo il 4 febbraio 1920, matricola 43859, compartimento marittimo, Genova.

Decreto 8 luglio 1949 (283) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2837).

PEROCCHINI Giovanni fu Angelo e di Quandum Giovanna, da Penna in Teverina (Terni), classe 1909, carabiniere 43ª legione carabinieri. Rettifica: PERACCHINI Giovanni fu Angelo e fu Quondam G. M. Teodora, ecc.

Decreto 28 luglio 1950 (322) (Bollettino ufficiale 1950, dispensa 19, pag. 2864).

PESSION Placido di Abramo e di Pelissier Placida, da Valtornenza (Aosta), classe 1914, sergente, 4° alpini btg. « Aosta ». — La concessione della croce al valor militare al suddetto per il fatto d'arme Q. 1147 di Pobori (Balcania), 25 marzo 1942, è annullata, perchè per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 7 aprile 1949 (232) Bollettino ufficiale 1949, disp. 11, pag. 1581).

Decreto 14 dicembre 1950 (409) (Bollettino ufficiale 1951, dispensa 6, pag. 877).

PONR Giovanni. Rettifica: PONT Giovanni di Michele e di Mussatti Rosa, da Rivara (Torino), classe 1915.

Decreto 27 ottobre 1950 (352) (Bollettino ufficiale 1951, dispensa 2, pag. 258).

La concessione di medaglia di bronzo al valor militare « sul campo » in favore del sergente PRIAMMI Aldo, da Udine, classe 1919, 28° ftr. « Pavia », per il fatto d'arme A. S., 9 dicembre 1941, deve intendersi attribuita al sergente VENERUS Aldo di Giovanni, da Udine, classe 1919, per avvenuto cambio di generalità.

Decreto 13 ottobre 1946 (165) (Bollettino ufficiale 1946, dispensa 32, pag. 3620).

QUATTRINI Battista fu Luigi e di Caspadani Maria, da Sestola (Modena), caporale, btg., sciatori « Monte Cervino ». Il cognome della madre è così rettificato: CRESPOLANI Maria.

Decreto 12 luglio 1950 (338) (Bollettino ufficiale 1950, dispensa 19, pag. 2795).

ROVETTO Giovanni fu Della Paolera Luisa, da San Giorgio Molara (Benevento), classe 1902, maggiore s.p.e., 52° artiglieria « Torino ». — La concessione della croce al valor militare conferitagli per il fatto d'arme Balka Oskad-Jelenowka (fronte russo), 6-13 dicembre 1941, è annullata perchè, per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 1° ottobre 1945 (89) Bollettino ufficiale 1945, disp. 28, pag. 2719).

Decreto 8 settembre 1950 (328) (Bollettino ufficiale 1950, dispensa 24, pag. 3269).

SANTOLINI Alfiero di Quirino e fu Civitani Annita, da Velletri (Roma), classe 1916, sergente, 81° ftr. « Torino ». — La concessione della croce al valor militare conferitagli per il fatto d'arme Casello ferroviario di Chazepetowka (fronte russo), 9 dicembre 1941, è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 31 gennaio 1947 (156) Bollettino ufficiale 1947, disp. 12, pag. 1066).

Decreto 18 giugno 1949 (282) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2773).

SOLDI Faustino di Stefano e di Rossi Orsola, da Pompiano (Bergamo), classe 1921, caporal maggiore, 8° bersaglieri. La località di nascita è così rettificata: Pompiano (Brescia).

Decreto 18 giugno 1949 (270) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2805).

SIBILLA Alberto di Antonio e di Fossati Angela, da Castelletto Ticinò (Novara), classe 1921, caporal maggiore, 3° bersaglieri, XLVII btg. Rettifica: SIBILIA Alberto, ecc.

Decreto 25 febbraio 1946 (110) (Bollettino ufficiale 1946, dispensa 15, pag. 1732).

SPADINI Guido di Egidio e di Palandri Angela, da Brindisi, sottotenente compl., comando II btg. 1° granatieri. La località di nascita è così rettificata: Grosseto. Inoltre, la classe di leva è: 1918.

Decreto 27 ottobre 1950 (375) (Bollettino ufficiale 1951, dispensa 6, pag. 743).

TANUCCI NANNINI Fernando fu Giovanni e di Taralli Lucia, da Foggia, classe 1896, tenente colonnello s.p.e., bersaglieri, raggruppamento esplorante corazzato. — La concessione della medaglia d'argento al valor militare sanzionata « sul campo » all'ufficiale sopra citato, per il fatto d'arme: Bir el Gobi (A. S.), 3-4-5-6 dicembre 1941, è annullata perchè per lo stesso fatto d'arme ha già ottenuto analoga ricompensa. (Decreto 25 febbraio 1947) (177) (Bollettino ufficiale 1947, disp. 14, pag. 1333).

Decreto 2 aprile 1943 (Bollettino ufficiale 1943, disp. 70, pag. 5190).

TARQUINI Mario di Giovanni e di Baltelli Fermina, da Perugia, capo manipolo, CXI battaglione CC. NN. Rettifica TARQUINI Mario di Antonio e di Battelli Fermina, ecc.

Decreto 29 luglio 1949 (284 (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2986).

TOGNI Pietro di Matteo e di Mottironi Domenica, da Edolo (Ivrea), classe 1923, caporal maggiore, 17° artiglieria, divisione ftr. « Sforzesca ». La località di nascita è così rettificata Edolo (Brescia).

Decreto 14 dicembre 1950 (409) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 879).

TORRESEUDI Bruno di Luigi e di Festi Rosa, nato a Cavion il 30 luglio 1922, ecc. Rettifica TORRESENDI Bruno di Luigi e di Festi Rosa, nato a Cavaion Veronese (Verona) il 30 luglio 1922.

Decreto 12 giugno 1919 (Bollettino ufficiale 1919, disp. 43, pag. 3112).

TROFETTI Luigi, da Pontecorvo (Caserta), soldato, 1569ª compagnia mitragliatrici « Fiat », n. 55101 matricola. Rettifica: TORFETTI Luigi, da Roma, classe 1892, ecc.

Decreto 14 dicembre 1950 (409) (Bollettino ufficiale 1951, disp. 6, pag. 879).

Il decreto di concessione della croce al valor militare in favore del caporal maggiore VALLA Attilio di Cesare, da Pianello Val Tidone (Piacenza), 4° gruppo alpini « Valle », btg. « Val d'Orco » per il fatto d'arme: Cervice (Balcania), 21 dicembre 1941, è così rettificato: (Decreto 6 aprile 1946) (III) (Bollettino ufficiale 1946, disp. 15, pag. 1785).

Decreto 29 luglio 1949 (284) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2987).)

VISIGALLI Rosolino di Francesco e di Costa Isabella, da Cremona, classe 1919, caporal maggiore, 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. La classe di leva è così rettificata 1920.

Decreto 29 luglio 1949 (284) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 17, pag. 2972).

VIVAN Gibo di Giovanni e di Girotto Maria, da Motta di Vivenza (Padova), classe 1914, bersagliere, 9° bersaglieri. Rettifica: VIVAN Gino di Giovanni, ecc. da Motta di Livenza (Treviso).

Decreto 31 gennaio 1947 (173) (Bollettino ufficiale 1947, dispensa 12, pag. 1156).

WOCHIECEVICH Elio fu Alfredo e di Cavaciuti Rosa, da Venezia, sottotenente di vascello S. M. E. Il grado militare è così rettificato sottotenente marina mercantile.

Decreto 31 maggio 1949 (261) (Bollettino ufficiale 1949, dispensa 15, pag. 2440).

ZOTTI Matteo di Giobatta e di Tassari Domenica, da Roana (Vicenza), classe 1919, artigliere, 3° artiglieria « Celere ». La classe di leva è così rettificata: 1918.

Decreto 31 dicembre 1947 (200) (Bollettino ufficiale 1948, disp. 5, pag. 566).

ZUFFI Innocente fu Albrogio e di Motta Rachele, da Nova (Como), classe 1919, caporale, 5° alpini, btg. « Edolo » (*alla memoria*). Rettifica ZUFFI Innocente di Antonio e di Motta Rachele, da Nava (Como), ecc.

(811)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* — SANTI RAFFAELE, *gerente*

(8105308) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

PREZZO L. 200